



E poi ti dicono tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera, ma è solo un modo per convincerti a restare in casa quando viene la sera. Francesco De Gregori

3x2
**SU TUTTI I LIBRI
SUBITO DISPONIBILI**
la Feltrinelli.it
COMPRA ONLINE

Caso Papa, Berlusconi trema

L'arresto Sì della Lega, ma con libertà di coscienza. Pd: sì anche per Tedesco

Premier indagato L'accusa: abuso d'ufficio «Fece pressioni per far chiudere Annozero»

→ ALLE PAGINE 4-5



Foto di Cesare Abbate/Ansa

RIFIUTO DI GOVERNO

Leghisti divisi, nuovo rinvio

Il decreto potrebbe essere ritirato per evitare che il governo vada sotto

A Napoli cresce la rivolta

Cittadini esasperati, tornano i blocchi e i roghi nelle strade

→ ALLE PAGINE 2-3

L'INTERVISTA

Di Pietro: ora si rischiano le monetine subito al voto

Leader Idv Non rincorro l'Udc ma niente pregiudizi

→ SUSANNA TURCO ALLE PAGINE 6-7

ESTERI

Murdoch tenta la difesa e si scusa: non sapevo

Comuni Aggredito con schiuma da barba

→ DANIELE GESSA A PAGINA 30

L'INTERVISTA

Hanyeh: l'unità dei palestinesi è per noi scelta obbligata

Il capo di Hamas Ora aspettiamo Abbas a Gaza

→ A PAGINA 29

IL COMMENTO

L'ASSENZA DEL POTERE

Michele Proserpio

A lungo, per denunciare i guasti del berlusconismo, si sono scomodate le categorie di Schmitt. E cioè il decisionismo, la situazione d'eccezione, il doppio Stato. La realtà però sgonfia la favola del capo che prende di petto le questioni e, con un magico piglio aziendalista, dirime d'autorità i nodi spinosi.

→ SEGUE A PAGINA 18

L'APPELLO

IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ

Giuliano Pisapia

Ho aderito con convinzione all'appello lanciato dal Pd e dal Forum dell'immigrazione e raccolto da l'Unità, contro la decisione di prolungare da 6 a 18 mesi il limite massimo di permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) contenuta nel decreto legge 89 ora all'esame delle Camere.

→ SEGUE A PAGINA 25

IL CASO

VOLONTARI CANCELLATI

Umberto De Giovannangeli

Questo governo ormai in un vicolo cieco ha azzerato per decreto il volontariato internazionale. E ha assestato un colpo durissimo a quella "diplomazia del fare" che da sempre rappresenta un elemento pregnante del sistema-Italia nel mondo.

→ SEGUE A PAGINA 18



10720
9 773317 002005

→ **Carroccio spaccato:** l'esecutivo va sotto sulla norma che toglie la possibilità di veto alle regioni

Pdl e Lega non governano più

IL CORSIVO

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

Francesco Cundari

La prima pagina di Libero, aperta ieri da un'enorme vignetta raffigurante Napolitano, Calderoli, Fini e Bersani seduti a tavola, sotto il titolo: «Rivolta anti-casta, assedio ai papponi di stato», non era, obiettivamente, delle più riuscite, eleganti e argute che ci sia capitato di vedere negli ultimi tempi, nemmeno restringendo il campo alle sole prime pagine di Libero. Anzitutto per una questione di completezza dell'informazione: se proprio vogliono condurre una campagna contro la «casta» al governo, sarebbe forse opportuno, attorno a quella tavola, aggiungere un posticino anche per il capo del governo, no? Poi, però, è arrivata la notizia dell'apertura di un procedimento da parte della procura di Milano per «offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato», non già per questa o quella affermazione contenuta in articoli o editoriali, ma per il disegno e per il titolo. Si fosse trattato di offesa al buon gusto, avremmo capito. Ma che l'onore e il prestigio del Capo dello stato possano essere non diciamo offesi, ma neppure impensieriti da un disegno come quello, obiettivamente, ci pare improbabile. Figuriamoci poi dal vernacolare titolo sui «Papponi». Termine che peraltro, ai sostenitori dell'attuale presidente del Consiglio, Onorevole Cavalier Silvio Berlusconi da Arcore, lo diciamo con simpatia, ci sentiremmo di consigliare caldamente. ♦

Slitta ad oggi il decreto sui rifiuti che potrebbe essere ritirato. Il caos regna sovrano in un governo in crisi. La maggioranza è andata sotto alla Camera per sei voti. La Lega resta contraria alla "monnezza" nelle altre regioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Maggioranza battuta alla Camera. Maggioranza nel caos che ricorre addirittura all'autostruzionismo per cercare di trovare una soluzione indolore e non farsi ancora più male. Maggioranza che si avvia a ritirare il decreto sui rifiuti che in Consiglio dei ministri la Lega non aveva votato e che il presidente della Repubblica aveva firmato pur giudicandolo «non risolutivo» della drammatica emergenza che soffoca Napoli.

La crisi c'è anche se viene negata dai diretti interessati, Berlusconi in testa, ed è tornata drammaticamente in primo piano in un pomeriggio alla Camera scandito ancora una volta dalla contrapposizione tra Pdl e Lega. Questa volta su un argomento su cui i leghisti non hanno mai nascosto la loro indisponibilità, quel decreto rifiuti che dovrebbe consentire lo smaltimento della «monnezza» della Campania anche nelle altre regioni. L'ordinanza del Consiglio di Stato ha di fatto annullato la sentenza con cui il Tar del Lazio aveva bloccato la possibilità di trasferimento automatico oltre i confini regionali. Fino a dicembre, quando il Consiglio si pronuncerà sul merito, non dovrebbero esserci altre interpretazioni. Quindi un ritorno in commissione, per un'ulteriore discussione, in special modo sulla questione posta dal deputato Pdl campano, Paolo Russo, a proposito del «paletto» che nei fatti è il nulla osta necessario delle regioni prima di procedere al trasferimento, poteva essere una via d'uscita, almeno momentanea, a cui i leghisti stessi non si erano detti contrari. Prendere tempo, questo l'imperativo. Ma il voto, su proposta del relatore Agostino Ghiglia, ha riservato una brutta sorpresa. Complici molte assenze e qualche mal di pancia la maggioranza è andata sotto di sei voti. La discussione bisognava continuarla in aula.

La Lega non ci sta. Non ci è mai stata. E' un argomento tabù che divide. La base del Carroccio è contraria quasi come sull'accoglienza degli immigrati. E questo fin dall'inizio della discussione in Consiglio dei ministri, più volte rinviata. Ed ieri aveva sostenuto l'ipotesi di un rinvio del testo in commissione.

DUE ORE

Caos. Condizionato anche dall'imminenza del voto su Papa che è altro argomento di divisione nella maggioranza. Dopo lo scivolone è partita la contromossa. Parlare, parlare, parlare. E prendere tempo. In attesa che da una riunione convocata all'istante con il ministro Prestigiacomo, i capigruppo di Pdl e Lega, Fabrizio Cicchitto e Marco Reguzzoni, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi e il relatore Ghiglia. Poi arrivano anche Paolo Bonaiuti e il deputato della Lega Dussin. Resteranno riuniti oltre due ore, per capire come uscire dall'impasse, per cercare di trovare una soluzione mentre in Aula va in scena la foga oratoria dei deputati di maggioranza che si esibiscono in un inusuale «autostruzionismo» stando al commento di molti esponenti del Pd.

I giuristi

Non tutti concordi sul valore dell'ordinanza del Consiglio di Stato

Reguzzoni

In veste di filosofo: «La notte porta consiglio...»

L'ipotesi che emerge da subito e che poi sarà approvata nel tardo pomeriggio dall'aula, con 14 voti di differenza, questa volta a favore della maggioranza è il rinvio ad oggi e prende corpo addirittura la possibilità che il decreto venga ritirato. Alle dieci di questa mattina riprenderà la discussione. Una eventuale cancellazione del decreto toglierebbe infatti non poche castagne dal fuoco, data la sentenza del Consiglio di Stato anche se comincia a farsi strada una scuola di pensiero per tra i giuristi, e cioè che essendoci un decreto legislativo del 2006 che vieta-

va lo smaltimento dei rifiuti fuori regione, dovrebbe questa norma avere la prevalenza su un'ordinanza anche se del Consiglio di Stato. Le leggi e non le ordinanze dovrebbero essere la via da seguire.

La tensione resta altissima: la Lega sposa «il concetto per cui ognuno si smaltisce i propri rifiuti», ribadendo in ogni sede la contrarietà alla possibilità che la Campania trasferisca in altre regioni l'immondizia di Napoli anche contro una parte del Pdl, e continua a minacciare il voto contrario come già peraltro avvenuto in Consiglio dei ministri. Il partito del premier non può permettersi passi falsi. Un voto contrario del principale alleato di governo, la spaccatura di fatto della maggioranza porterebbe alla crisi. Che c'è già. Non basta certo il faticoso rinvio di poche ore a far cambiare la situazione. Anche se per Marco Reguzzoni «la notte porta consiglio...». Ma a chi? ♦





**Podestà:
io vado
in Audi...**

«Ho scelto un'auto più potente rispetto a quelle del parco in dotazione alla Provincia perché io sono il presidente»: lo ha detto alla Zanzara di Radio 24 il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, al centro di un dibattito per il rinnovo parco macchine dell'ente. «Non mi frega niente di Bloomberg che va in metropolitana - ha aggiunto - io vado in Audi».

l'Unità

MERCOLEDÌ
20 LUGLIO
2011

3

La maggioranza va in frantumi, vertici, minacce, tutto viene rimandato a questa mattina

Rinviato il decreto sui rifiuti

Staino



Foto Ansa

E Napoli protesta roghi e blocchi Cittadini in rivolta

Due blocchi stradali ieri a Napoli per protestare contro l'eterna emergenza rifiuti: cittadini esasperati hanno rovesciato i cassonetti, sparpagliando la spazzatura sulla sede stradale, alla Pignasecca e a piazza Garibaldi.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Un'altra notte d'inferno, seguita da una mattinata da dimenticare. Napoli torna sulle barricate nel giorno più delicato dal punto di vista politico-istituzionale. La protesta della gente, esasperata dai nauseabondi cumuli di monnezza lasciati a marcire per strada mentre la colonnina di mercurio non scende, se non di primissima mattina, sotto i trenta gradi, tracima nelle zone più popolari. È un'umanità dolente, che non ne può più, quella che, appena calano le tenebre, scende per strada, rovescia i cassonetti, sparpaglia sui marciapiedi e sulla sede stradale la spazzatura e la incendia. Ventidue roghi tra le 20 di lunedì e le 8 di ieri mattina, con i vigili del fuoco costretti a correre da un capo all'altro della metropoli. Fumi di diossina che appetano l'aria, rifiuti combusti che invadono le strade, rendendo problematica sia la circolazione veicolare, sia la rimozione da parte dei mezzi dell'Asia.

I BLOCCHI

Scattano quando la città è già sveglia e in movimento. Il primo focolaio di rivolta divampa alla Pignasecca, nel cuore del pittoresco mercato all'aperto parallelo alla centralissima via Toledo. Cassonetti rovesciati e sede stradale completamente invasa dai sacchetti. Il caos. Auto che non riescono a passare, commercianti esasperati che inveiscono contro

tutto e tutti, ambulanze dirette al Vecchio Pellegrini, l'ospedale dei poveri di Napoli, che rimangono intrappolate nel traffico. Disagi anche per i pedoni diretti o in uscita dalle stazioni della circumflegrea, cumana e metropolitana di Montesanto. La situazione torna alla normalità intorno alle 13, ma intanto in un'altra zona centrale della città, piazza Garibaldi, la porta di Napoli, la protesta degli indignados partenopei ha già causato un altro blocco. Anche qui cassonetti rovesciati e immondizia sparpagliata ovunque. Perfino sui binari dei tram, la cui circolazione resta bloccata per ore. La polizia municipale chiede l'intervento dei bobcat, gli speciali mezzi dell'Asia utilizzati per sollevare i cumuli e caricarli sugli autocompattatori. A poche centinaia di metri, scene da inferno dantesco. Traffico bloccato in direzione Porta Nolana e pendolari diretti alla Circumvesuviana con mascherine per non respirare l'odore nauseabondo di pesce marcio. Tra i rifiuti non rimossi, residui lasciati dagli operatori del vicino mercato ittico. I passanti cercano di coprirsi naso e bocca con un indumento per filtrare l'aria. La raccolta, stavolta, ha subito un sensibile rallentamento per una vertenza sindacale. Quella dei lavoratori della Lavajet, una delle ditte subappaltatrici del servizio di igiene urbana. Lamentano il mancato pagamento della quattordicesima. Durissimo il sindaco, Luigi de Magistris, che solo 24 ore prima aveva individuato un sito di stoccaggio temporaneo in via Brin: «Non tollereremo alcun tipo di abuso e atteggiamento che non porti al rispetto dei contratti. La legalità è al primo posto». Nel pomeriggio, il vicesindaco Sodano ha incontrato i lavoratori. ♦



Rifiuti in fiamme a Napoli, sul lungomare Coroglio

→ **Contorsioni leghiste** Bossi annuncia il sì all'arresto. Ma poi concede libertà di coscienza ai suoi

Papa, è il giorno della verità

Il voto su Papa oggi alla Camera. L'espedito della Lega: sì all'arresto ma libertà di coscienza. A sorpresa il Pd chiede per oggi anche il voto su Tedesco in Senato. Bersani: voteremo per il sì in entrambi i casi.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Una vigilia bollente, quella di ieri. Oggi alla Camera è previsto il voto sull'arresto per il deputato Pdl Alfonso Papa, coinvolto nell'inchiesta P4. E ieri, tra i contorcimenti della Lega divisa tra i legalitari di Maroni e i "dubbiosi" con Bossi, la maggioranza ha rischiato di finire travolta sotto i rifiuti napoletani. La Lega, infatti, per uscire dall'imbarazzo e piantare una bandierina, ha fatto muro sui rifiuti, e solo

la decisione di ritirare il decreto, che sarà ufficializzata oggi, ha consentito al governo di restare in vita.

LE CONVULSIONI DELLA LEGA

Il Carroccio, dopo una settimana di convulsioni su Papa, di dichiarazioni di voto continuamente cambiate dal leader Umberto Bossi, avrebbe alla fine trovato una chiave per tentare di salvare la faccia senza spaccarsi. «Indicazione di voto per l'arresto ma libertà di coscienza», è la formula usata ieri sera dal capogruppo Reguzzoni. Una decisione figlia di una difficile tregua tra Bossi e Maroni. Tra i maroniani la decisione viene vista come una mezza sconfitta. Perché, spiega, «così qualche leghista potrà dare una mano a Berlusconi...». Nel mirino sempre il capogruppo Reguzzoni, accusato di essere troppo tiepido verso il Cavaliere, anche per il tentativo

di mediazione sui rifiuti. Tra i maroniani cresce la voglia di votare sì all'arresto di Papa: «Vogliamo far capire chiaramente quale sarà il nostro atteggiamento con Milanese. È bene che Tremonti lo sappia».

Sulla carta, contando il voto a favore dell'arresto dei maroniani, che sono una quarantina (in un gruppo

Il timore Pd

Con il voto segreto il Carroccio può ripetere il gioco che fece con Craxi

di 59) e sommandolo a quello delle opposizioni, l'arresto di Papa dovrebbe passare. Ma nella maggioranza si dà per certo il voto segreto. A chiederlo saranno i "Responsabili". «Potrei essere io», si è fatto avanti ieri

l'ex Idv Domenico Scilipoti, dopo una breve chiacchierata in Transatlantico con lo stesso Papa. Regolamento alla mano, servono almeno 30 deputati per ottenere il voto segreto. I Responsabili sono 29, ma riusciranno ad aggirare l'ostacolo numerico. Il Pdl spera in un fronte garantista che si manifesti sotto il velo del voto segreto (anche nelle file delle opposizioni) e annuncia con Cicchitto che sosterrà la richiesta di voto segreto. Mentre lo stesso segretario Alfano (ancora Guardasigilli) suona la carica per il no all'arresto: «Siamo il partito degli onesti, non delle manette». Anche sulla Lega gli interrogativi sono molti: perché, nel segreto, in molti potrebbero condividere i dubbi di Bossi sul carcere e salvare Papa, anche per evitare una crisi di governo e salvare il proprio scranno. Magari scaricando sul Pd la responsabilità

IL PUNTO

Ninni Andriolo

IL CAVALIERE IRRITATO «COSÌ SI VA AL BARATRO»

«Commissariato» dagli umori antiberlusconiani che montano nella Lega, Bossi non è riuscito a trovare la tradizionale «quadra» con Berlusconi. Anche se il Senatur ha garantito che si spenderà per salvare Papa dall'arresto, complice il voto segreto, la cena di Arcore non è servita a «blindare» il Carroccio per quell'intesa di fine legislatura che il premier aveva caldeggiato. Già lunedì, tra l'altro, la delegazione leghista aveva confermato a villa San Martino il «no» al decreto rifiuti. Governo battuto e maggioranza nel caos, quindi, ieri alla Camera. Con i deputati campani del Pdl e i Responsabili in rivolta, mentre la rabbia che esplodeva per le strade di Napoli mostrava l'ennesimo fallimento del governo del fare. Ventiquattr'ore dopo aver garantito al Capo dello Stato che il governo porterà a compimento la legislatura,

Berlusconi viene smentito dai fatti. E suona beffarda la dichiarazione di Formigoni che definisce la maggioranza «ampia e sicura». Il governo, in realtà, si è impantanato, dilaniato da calcoli di bottega e lotte intestine che costringono il Cavaliere a congelare perfino il cambio di poltrone in un paio di ministeri. Ieri, al culmine di un'altra giornata nera, è giunta a Palazzo Grazioli la notizia del premier indagato per le pressioni esercitate contro Santoro. L'ennesima tegola giudiziaria, mentre il Pdl vive nell'attesa nervosa «dell'accelerazione dell'attacco delle procure al governo e al partito». Sbandamento, quindi, mentre continua il sostanziale silenzio del Cavaliere. Il Presidente del Consiglio è a corto di argomenti. Per contrastare il crescente deficit di fiducia che fotografano i sondaggi non sa più cosa dire. ♦



Silvio Berlusconi



Oggi si vota anche su Tedesco in Senato. Bersani: sosterrremo le due richieste dei giudici

Scilipoti chiede il voto segreto

di un eventuale salvataggio di Papa. Un po' come accadde nel 1993 quando i leghisti nel segreto dell'urna salvarono Craxi per poi agitare il capio in aula.

IL VOTO SU TEDESCO AGITA IL PD

Il Pd si trova a gestire sempre oggi un passaggio delicato a palazzo Madama: ieri il numero due del gruppo Nicola Latorre ha chiesto e ottenuto che oggi si voti sulla richiesta di arresti domiciliari per Alberto Tedesco, ex assessore della giunta Vendola in Puglia, autosospesosi dal Pd. «Abbiamo chiesto il voto per allontanare il minimo sospetto che su queste vicende ci possano essere miseri scambi politici o strumentalizzazioni», spiega Latorre. Quindi, il voto «sarà contemporaneo» e resta, ovviamente, il fatto che stiamo parlando «di storie diverse che hanno ciascuna un pro-

prio percorso». Una scelta, spiegano, condivisa dalla capogruppo Anna Finocchiaro, che era assente alla capigruppo per la contemporanea convocazione della direzione Pd. Ma che crea qualche dubbio tra i democratici. Anche per il rischio di un cortocircuito: se infatti venisse chiesto il voto segreto anche al Senato, e se entrambe le richieste dovessero essere bocciate, ci sarebbe la rivolta dell'opinione pubblica contro lo «scambio di prigionieri». «Se si salvano Papa e Tedesco la gente ci insegue con i forconi», sospirano alcuni deputati Pd. E Dario Ginefra, anche lui pugliese, parla di un «errore grave» da parte di Latorre. «Sono sicuro della sua buona fede, ma questa decisione rischia di non essere compresa dall'opinione pubblica».

I vertici del partito, a partire da Bersani, mandano un segnale inequivocabile: «Sia alla Camera che al Senato noi ci opporremo a chiunque chieda il voto segreto. E siamo, sia alla Camera che al Senato, per concedere l'autorizzazione», spiega Bersani. «Questa è la nostra posizione, ed è una posizione compatta. I problemi semmai sono dall'altra parte, come sa chiunque metta l'orecchio a terra». Netto anche Franceschini: «Vorrei che nessun gruppo parlamentare chiedesse il voto segreto perché è evidente che si presterebbe a troppi trucchi e imbrogli. Serve so-

Rosy Bindi

«Se non passano i due arresti noi democratici pronti a gesti estremi»

prattutto a coprire le incertezze della Lega che ogni giorno cambia idea. I guerrieri padani si vogliono nascondere dietro il voto segreto...». «Voteremo sì all'arresto di Tedesco e ci opporremo a qualsiasi richiesta di voto segreto perché tutto avvenga pubblicamente e venga fugato ogni dubbio su possibili "inciuci"», rincara la dose la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro. E Rosy Bindi avverte: «Se non passano i due arresti il Pd è pronto a gesti estremi...». Anche Di Pietro tuona contro il voto segreto: «Renderemo noti al Paese i nomi di quei peones che si presteranno a chiedere il voto segreto per essere ricandidati...». ♦

Indagato Berlusconi per abuso d'ufficio: «Fece pressioni per chiudere Annozero»

Silvio Berlusconi è indagato dalla Procura di Roma per abuso d'ufficio riguardo alle presunte pressioni per chiudere Annozero di Santoro su Innocenzi, ex commissario Agcom e l'ex Dg Rai Masi, indagati anche loro.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Silvio Berlusconi è indagato per abuso d'ufficio per le presunte pressioni esercitate nel 2009 con l'allora commissario dell'Agcom, Giancarlo Innocenzi e con l'ex direttore generale della Rai, Mauro Masi per sospendere Santoro e Annozero. Quella triangolazione di telefonate emersa dalle intercettazioni effettuate dalla Procura di Trani. Ora l'iscrizione nel registro degli indagati è partita dalla Procura di Roma (Giovanni Ferrara), dopo che il fascicolo è stato restituito dal Tribunale dei ministri, perché, secondo i giudici, le 18 telefonate a Innocenzi e Masi non sono state effettuate da Berlusconi nella sua veste di presidente del Consiglio, anche se sono state archiviate le posizioni del premier sulla presunta concussione nei confronti dell'ex commissario e le minacce all'Agcom.

La vicenda è nota: nell'autunno 2009 è stato un susseguirsi di telefonate, ben diciotto, nelle quali il cavaliere sollecitava Innocenzi a trovare il modo di far fuori Santoro dallo schermo Rai, *mission* che l'ex commissario Agcom girava a Masi (il quale sbottò al telefono: certe cose non avvengono «neppure nello Zimbabwe»). Berlusconi insiste per bloccare Annozero sul caso Mills. Chiama Innocenzi che, come è emerso dalle intercettazioni, racconta a Masi: «Allora, ho appena parlato con il

presidente... (Berlusconi, ndr) loro (Annozero, ndr) fanno il processo Mills...», e poi riporta le amabili parole del premier: «Allora, lui dice: "che c... state a fare tutti quanti..." mi ha fatto un c... che non finiva più». Masi non sa che pesci prendere, all'Agcom ha fatto istituire un «comitato processi in tv», che però non ferma il conduttore. Il problema è intervenire prima della messa in onda. Berlusconi non avrebbe risparmiato epiteti contro i due funzionari (pubblici): «Siete una barzelletta», e ancora «che c... ci state a fare»; insiste perché si concerti «un'azione che consenta... insomma... che sia da stimolo alla Rai per dire: chiudiamo tutto». Il premier incalza Innocenzi: «Fai un casino della Madonna, fai dichiarazioni pubbliche, dici, tipo, "questa autorità qui fa schifo, mi vergogno di appartenere ad una autorità che non decide niente" (...). Adesso faccio una telefonata di fuoco al presidente dell'Authority...». Corrado Calabrò ritenuto un intralcio e pure intercettato. Innocenzi è disperato, Masi annaspa al telefono con lui: «Sai la stiamo aggiustando (la Rai, ndr), stiamo facendo di tutto, abbiamo mandato via pure Ruffini...». Affermazione che ha avuto un peso nel reintegro del direttore del Tg3. I due, tallonati dal premier, studiano le mosse col comitato di controllo; Masi: «Si però l'altra cosa che deve fare, poi ne parliamo a lui (Berlusconi, ndr) lui lì per lì s'incassa ma pure lui deve capire che... che Santoro rischia di fare uno share del 30%. Innocenzi non si dà pace: «Lì però il problema è che c'è Ghedini che gli rompe il c..., che gli dice guarda che qua... quell'altro Bonaiuti che... una roba che monta così, hai capito». ♦

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



SUSANNA TURCO

ROMA

Passata la fase "responsabile" della manovra, passato il momento d'euforia del dopo-referendum – quando Berlusconi gli parve tanto finito da poterci anche dialogare in Aula – Antonio Di Pietro, leader Idv, è tornato ad essere quello di sempre. Vorrebbe elezioni subito, abolizione "non solo delle province ma pure del Molise" (regione in cui è nato), azzeramento del finanziamento ai partiti ("i grillini se la cavano benissimo senza"), una legge che impedisca "la candidatura di chi è già condannato" e "la nomina al governo di chi è sotto processo". La crisi italiana, dice, si risolve mandando a casa Berlusconi. Nel frattempo, spiega, si può provare a cambiare la legge elettorale: "Bene la proposta del Pd: rinunciamo al referendum e discutiamone subito".

In questi giorni in cui tutto traballa, s'avanza l'ipotesi di lavorare a un nuovo governo. Condividi?

Secondo me, siamo semplicemente alla vigilia delle nuove monetine. Come al Raphael, ma contro il Parlamento stavolta. I cittadini sono al limite della sopportazione. Servirebbero dimissioni e nuove elezioni.

Niente tecnici, governissimi, unità nazionale?

Se traduciamo questa ipotesi politica in numeri, si capisce subito che non c'è una maggioranza in grado di fare quello che serve per il Paese. Ci sarebbero sempre pochi voti di scarto, dunque un governo debole.

Proprio per questo c'è chi auspica, nell'opposizione, che una parte del Pdl molli il premier al tramonto e lavori a un'altra maggioranza.

Non avrebbe senso. Sarebbe come chiedere all'agnello, ossia l'opposizione, di fare maggioranza con il lupo. In ogni caso, l'Idv non partecipa.

Non auspica anche lei che a elezioni ci si vada dopo aver cambiato la legge elettorale?

Magari. Ho apprezzato lo sforzo dell'area che ha promosso i referendum di Passigli, pur non condividendoli nel merito. Per questo, ho contribuito a promuovere l'altro referendum, quello per il ritorno al Mattarellum.

Ma le leggi elettorali si scrivono, non si fanno per abrogazione, ha obiettato D'Alema.

Infatti. Lo scopo era dare uno stimolo. Per questo, come Idv, guardiamo con interesse alla proposta

Intervista a Antonio Di Pietro

«Siamo alla vigilia di nuove monetine: andiamo subito al voto»

Il leader Idv: «La metà di questa classe dirigente sa che non sarà rieletta per questo resiste». L'Udc? «Nessun preconcetto ma non gli corriamo dietro»



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro

Foto Ansa

di nuova legge elettorale appena avanzata dal Pd. Auspichiamo che se ne discuta appena possibile, e proprio per facilitare un'intesa siamo disponibili a sospendere il nostro impegno referendario. Purché se ne parli subito.

La convince, nel merito, quel che sostiene il partito di Bersani?

Ha luci e ombre, ma è apprezzabile per il metodo e lo spirito. Ne discuteremo, e io non ho preclusioni. L'importante è che il sistema sia maggioritario e bipolare.

Berlusconi e la crisi

«Il giorno in cui andrà a casa, la Borsa risalerà da sola perché verrà meno il fattore di freno. Il governo non è credibile»

Lo sa che nei paesi in cui vige il maggioritario ci sono maggiori disuguaglianze sociali rispetto a quelli in cui c'è il proporzionale?

Non ho idiosincrasie sul proporzionale: purché sia obbligatorio indicare in anticipo quale sarà la coalizione e chi il premier. E' il voto al buio che non mi va bene.

Pensa che sia realizzabile l'obiettivo di cambiare la legge elettorale?

Noi dobbiamo poter dire che abbiamo fatto il possibile. Per questo dico: niente paletti e preconcetti. Del resto è difficile una legge peggiore del Porcellum. E i cinque testimoni della corona – Berlusconi, Bossi, Casini, Bersani e Di Pietro – sanno bene che responsabilità enorme sia scegliere quelli che saranno eletti, rischiando lo Scilipoti di turno.

Il tradimento di Scilipoti l'ha segnata, vedo.



E' stato con me per dieci anni. Ecco, io non voglio più questa responsabilità. E con l'aria di voto che c'è, ho già cominciato a vedere i nugoli che si avvicinano...

Trova che ci sia aria di voto?

Tra la gente sì, in Parlamento no: perché la metà di questa classe dirigente non sarà rieledda, e lo sa. E d'altra parte, per ora Napolitano ha le mani legate. Siamo in un cul de sac. **Ma non è preoccupato per la crisi che investe l'Italia?**

Oggi c'è una recessione, ma questa è anche la scusa dietro cui si nasconde Berlusconi. Il problema è la non-credibilità del governo, che è un freno enorme per il sistema degli investimenti, del rating...

Mica sarà solo questo, no?

Dia retta. Il giorno in cui Berlusconi

La legge elettorale

«Ho detto sì al referendum per tornare al Mattarellum ma apprezzo la proposta di Bersani: per il metodo e per lo spirito»

va a casa, la Borsa risale da sola, perché viene via il fattore di freno. L'Italia è come un paese che ha preso l'influenza, e che per di più si è fatta una canna: drogata dall'illusione berlusconiana.

Quando si ritirerà dalla politica, Berlusconi le mancherà. Dia retta.

No, affatto. Poi ci resterà la berlusconite, che pare affligga tutti i partiti, visto che ci apprestiamo a votare contemporaneamente su Papa, del Pdl, e su Tedesco, del Pd.

Ma una volta che Berlusconi sarà finito, che farete?

Intanto abbiamo lanciato l'Idv 2. Non abbassare la guardia sul fronte della legalità, ma anche tentare la conquista di altri voti.

Un modo per fare concorrenza al Pd?

L'obiettivo non è ridistribuire i consensi, ma conquistare tutti insieme - SelIdv e Pd - il 51 per cento. Per que-

sto, facciamo un lavoro di stimolo e di crescita, anche mettendoci in competizione.

Se si fanno le primarie proporrete un vostro candidato?

Se il Pd sentirà il diritto-dovere di scegliere il candidato premier, noi accettiamo di condividere questa responsabilità. Se invece vorrà fare le primarie - proposta che noi privilegiamo - daremo il nostro contributo e presenteremo un nostro candidato.

Lei parla sempre di Sel-Pd-Idv. E l'Udc?

Sull'Udc non ho preconcetti, ma è un dato di fatto che corrergli appresso rischia di essere solo una perdita di tempo. Il terzo polo non sta con nessuno dei due, altrimenti non si chiamerebbe terzo. Andranno da soli, alla fine. Vogliono farsi un giro: e non sposarci.

E se invece non fosse come dice lei?

Quando avrà scelto di andare all'altare con Bersani, e non con Alfano, Casini deve sapere che lo aspetta un forte confronto programmatico.

Per esempio?

Sono per la liberalizzazione dei servizi non essenziali, l'eliminazione delle province, dei consorzi, delle comunità montane, per la libertà di scegliere quando vivere e quando morire.

Dice Casini che la crescita in Italia non si avvia se si parte dalle argomentazioni di chi ha votato sì al referendum sull'acqua.

E perché no? Ventisette milioni di italiani hanno votato sì, possiamo ignorarli? Comunque del merito parleremo quando davvero l'Udc si presenta all'altare. Scommetto che alla fine non starà né di qua né di là e farà come Craxi nella Prima repubblica.

Così torniamo alle monetine: stavolta, a differenza del 1993, lei sarebbe dall'altra parte. Le tirerebbero anche a lei, in fondo.

Noo, io sto dalla parte di chi fa sentire la sua voce. Anche se sto nel Palazzo. ❖

Governo tecnico o elezioni subito? Vendola fa discutere

Dopo l'intervista di Nichi Vendola all'Unità, si riapre la discussione su governo di transizione o voto anticipato. Nella direzione del Pd Ignazio Marino si scontra con Rosy Bindi su un testo che chiede elezioni subito.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Nell'opposizione si riapre la discussione su strategia, formazione e schema di gioco del centrosinistra. Discussione che in fondo non si è mai chiusa, e che l'intervista rilasciata ieri a l'Unità da Nichi Vendola ha fatto riemergere ancora una volta, tra chi ammette soltanto la strada delle elezioni anticipate e chi non esclude la possibilità di un governo di transizione, tra chi punta a una coalizione più stretta, Pd-Idv-Sel, e chi guarda al Terzo Polo.

Sulla seconda questione, Vendola non si è mostrato contrario al rapporto con Pier Ferdinando Casini, ma non gli ha risparmiato qualche punzecchiatura («A Casini voglio dire che di troppa furbizia si muore. L'equidistanza tra centrosinistra e Berlusconi non è più sostenibile...»). Parole che non potevano non suscitare una reazione.

«Che l'Udc sia equidistante tra il centrosinistra e Berlusconi, quando tutti i giorni diamo un contributo fondamentale all'opposizione parla-

mentare e politica a questo Governo, è semplicemente ridicolo e non merita di essere confutato», dichiara in una nota Antonio De Poli, portavoce nazionale dell'Udc.

Quanto all'alternativa tra governo di transizione ed elezioni anticipate, il tema ieri è stato affrontato anche dalla direzione del Partito democratico. La conclusione, largamente condivisa, è stata la richiesta di elezioni, come «via maestra». Se poi, dopo le dimissioni del governo guidato da Silvio Berlusconi, si creassero le condizioni per la formazione di un governo di breve transizione per fare la riforma della legge elettorale, ha detto Pier Luigi Bersani, il Pd potrebbe essere disponibile. «Ma questo passaggio presuppone tempi stretti e che non restino al loro posto coloro che ci hanno portato fin qui».

Ignazio Marino e la sua componente hanno protestato tuttavia con la presidente Rosy Bindi, che non ha messo ai voti il testo del loro ordine del giorno in cui si chiedevano elezioni subito.

«Abbiamo apprezzato che i punti del nostro ordine del giorno siano stati fatti propri dalle conclusioni del segretario Bersani - dice il deputato Michele Meta - tuttavia avremmo preferito una votazione specifica e separata... la presidente Bindi ha trasformato un atto politico in un cavillo procedurale». ❖

FESTA DE L'UNITÀ / ROMA 2011

TERME DI CARACALLA

**OGGI
mercoledì
20 luglio
ore 20.00**

Presentazione del libro di **Bruno Magno**

Diavolo di un santo! Il fantastico mondo di Padre P.

Prefazione di
Margherita Hack

Vignette di
Sergio Staino

Con l'autore, partecipano:
**Fulvio Abbate
Ugo Sposetti**

Coordina
Massimo Ghinolfi
della Casa editrice Memori

→ **Il segretario del Pd** incassa il voto della Direzione sulla proposta per superare il Porcellum

→ **Incontro con Napolitano** al Quirinale. «Noi siamo responsabili, dall'altra parte solo polemiche»

«Il governo non c'è, meglio le urne» Bersani stringe sulla legge elettorale

Bersani apre la Direzione del Pd ribadendo la necessità di elezioni anticipate. Nel pomeriggio viene ricevuto al Quirinale da Napolitano. Sulla legge elettorale i veltroniani si astengono e i prodiani votano contro

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«È meglio andare a elezioni», dice Pier Luigi Bersani insistendo sul fatto che «non è da irresponsabili» auspicare le urne anticipate perché anzi in questo caso «i mercati e le diplomazie straniere ricaveranno l'impressione che in Italia c'è una ripartenza». Il leader del Pd parla ai membri della Direzione poche ore prima di essere ricevuto

Voto anticipato

«I mercati avrebbero l'impressione che qui c'è una ripartenza»

al Quirinale dal Capo dello Stato. «Napolitano conosce la nostra disponibilità a occuparci e preoccuparci delle esigenze del Paese, l'abbiamo dimostrato con la manovra. Se non avessimo fatto così, il lunedì nero l'avrebbero attribuito a noi. Ma se noi siamo responsabili, dall'altra parte non vedo molti responsabili, cercano solo polemiche. Noi da oggi siamo disponibili in Parlamento a presentare le nostre proposte e a discuterne lì. Ma questa situazione politica non consente al Paese di fare passi avanti e di realizzare le riforme necessarie». Il messaggio insomma è chiaro: e nel giorno in cui il governo viene battuto alla Camera sul decreto rifiuti invisato alla Lega («auto-ostruzionismo e sbandamento totale della maggioranza», dice Bersani commentando a caldo la vicenda a Montecitorio, «alla prova dei fatti questi non ci sono, il



Il segretario Pd Bersani all'entrata della Direzione Pd

DIRETTORISSIMO ■■ di Toni Jop

I rifiuti? «Situazione in evoluzione»

«Rifiuti: situazione in continua evoluzione»: interessante lo scivolo che Giorgino ha appiccicato ieri sera alla vicenda del decreto dal quale dovrebbe dipendere la possibilità per Napoli di affrontare l'emergenza spostando fuori regione quella montagna appestata. La notizia era che la maggioranza si era spaccata e che la Lega tirava dritta per la sua strada di chiusura. Sempre in difesa del governo, anche quando si deve parlare di Murdoch e dello scandalo che lo sta travolgendo in Gran Bretagna. Al centro,

le intercettazioni abominevoli fatte dalla redazione di una sua testata, quindi si può parlare ancora di intercettazioni (questa volta legittime e in Italia) per far dire a un benevolo magistrato che devono star fuori dal fascicolo processuale. Però, acqua in bocca se per caso arriva la notizia che Berlusconi, assieme a Innocenzi e Masi, viene indagato per aver cercato di chiudere Annozero: la novità è stata data in un soffio da Giorgino che avrebbe preferito scavarsi una buca. Eppure si parla di Rai in casa della Rai.

problema rimane e è grande»), il leader del Pd ribadisce che non sta all'opposizione dare altre prove di responsabilità e che serve invece voltare rapidamente pagina. «Questo governo non può dare una idea di stabilità e quindi la strada maestra è il voto», dice parlando ai dirigenti del Pd ma lanciando il messaggio anche al di fuori del quartier generale del partito. La tesi è che «se si presentano programmi nuovi a confronto, tutti nella garanzia del rispetto dei saldi, e protagonisti nuovi, mercati e investitori capiranno». E se poco prima di lui è stato ricevuto al Quirinale anche il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, che è favorevole a un governo istituzionale per il dopo-Berlusconi, Bersani non chiude la porta all'ipotesi, ma a ben precise condizioni: «Se poi dopo le dimissioni del governo ci fossero le condizioni per la formazione di un governo di breve transizione per fare la riforma elettorale, noi potremmo essere disponibili. Ma questo passaggio presuppone tempi stretti e che non restino al loro posto coloro che ci hanno portato fin qui».

LA PROPOSTA ANTI-PORCELLUM DEL PD

In realtà Bersani sta già lavorando per cambiare la legge elettorale e il primo risultato necessario per poi aprire il confronto con le altre forze politiche lo incassa in Direzione: illustra e poi fa mettere ai voti una proposta di legge che prevede tre diversi canali per l'assegnazione dei seggi (e che potrebbe interessare oltre all'Udc anche la Lega): una quota prevelante di deputati verrebbe scelta attraverso collegi uninominali e sistema maggioritario a doppio turno, una minoranza verrebbe assegnata con sistema proporzionale e una quota minima verrebbe riservata al diritto di tribuna (inoltre nessuno dei due generi potrebbe essere rappresentato nelle liste in misura superiore al 60%).

La bozza approvata diventerà un articolato di legge che verrà depositato entro le prossime due settimane e che il Pd chiederà di calendariz-



zare entro settembre utilizzando i tempi riservati all'opposizione. Ma Bersani prima di tutto ha voluto formalizzare attraverso il voto della Direzione che questa è «la» proposta del Pd. Anche per evitare che si ripresentino tensioni interne tra sostenitori del referendum per il ritorno al proporzionale proposto da Stefano Passigli e quello per il ritorno del Mattarellum sostenuto tra gli altri da Walter Veltroni e Arturo Parisi. «In entrambi i casi - dice non a caso Bersani - gli esiti non sono coerenti con le proposte del Pd. Credo dunque che sia da sostenere la nostra proposta». E per essere ancora più chiaro, visto che nei giorni scorsi era stato sondato per avere la possibilità di raccogliere le firme per i quesiti alle Feste del Pd, aggiunge che «caso mai noi raccoglieremo le firme sulla nostra proposta per una legge d'iniziativa popolare».

Alla fine il voto sancisce una sostanziale unità, sia quello sulla relazione di Bersani con 166 voti favorevoli e 9 astenuti (Parisi e veltroniani come Tonini e Melandri) che quello specifico sulla legge elettorale con quattro astenuti e tre contrari (i prodiani Santagata, Zampa e Parisi, per il quale il referendum è «l'unica stra-

Astenuti e contrari
Veltroniani e prodiani non votano a favore della bozza Violante-Bressa

Costi della politica
Tema vero da affrontare però senza concessioni all'antipolitica

da»). Il fatto che i due fronti referendari non intendano però ritirarsi (Castagnetti dice che lo faranno se lo fa prima Passigli, che dal canto suo non reagisce bene nel vedere la sua proposta di «raccolta congiunta» di firme contro il Procellum cadere nel vuoto) potrebbe però creare ancora problemi. Non a caso Bersani (che ha un lapsus e chiama Pci il Pd) dice che il partito «è una sorta di bene pubblico, è un bene comune che dobbiamo maneggiare con cura perché non c'è altra roba in giro».

Nessuna divisione invece sulla necessità che il Pd lavori sui costi della politica, che Bersani definisce un «tema vero» che va affrontato senza fare concessioni all'antipolitica («abbiamo già visto 15 anni fa che porta solo danni al Paese») e distinguendo bene le responsabilità: «Noi abbiamo presentato un decalogo fatto non di parole ma di iniziative e proposte parlamentari, non accettiamo che si spari nel mucchio». ♦

Intervista a Daria Colombo

«D'Alema, finalmente Movimenti e partiti: due anime da unire»

Fu fra le ideatrici dei girotondi e ha letto con favore l'intervento del presidente del Copasir: se il Pd cattura questa gente, l'antipolitica avrà meno presa

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Era ora che D'Alema lo dicesse: i movimenti fanno bene alla coesione civica! E io ho sempre cercato di unire due anime: una che lavora dentro i partiti, e una che lavora fuori». Plaude Daria Colombo, leader storica dei girotondi, vincitrice dell'ultimo Bagutta *Meglio Dirselo* (Rizzoli) all'uscita «movementista» di D'Alema su *ItalianiEuropei*, ripresa su *l'Unità* di ieri. E intanto annuncia una nuova ondata: via il governo. Con tanto di nastro arancione da indossare: «appello arancione/blogspot.com». Invito già sottoscritto da 50 cittadini qualsiasi e 50 intellettuali, tra cui Veca, Tabucchi, Gaslini e tanti altri.

Daria Colombo, Massimo D'Alema loda lo spirito pubblico dei movimenti scesi in piazza di recente e dice che non hanno nulla di antipolitico. È contenta?

«Contentissima, io lo dico da dieci anni. Fin dall'epoca dei girotondi. E averle dette certe cose, mi ha procurato attacchi, sia da parte dei movimentisti, che dal fronte opposto. Certo un po' mi meraviglia, sentire le stesse cose oggi da D'Alema. Ma lui è un uomo intelligente e prima o poi lo doveva capire: che i movimenti sono una forza civile coesiva e non antipolitica...»

Non teme in alcun modo contraccolpi antipolitici, di cui alla fine possa approfittare la destra?

«Non bisogna mai fare del qualunquismo antipolitico e io mi sono mossa sempre in questa direzione: coniugare partiti e spinte civiche. Altrimenti quel rischio c'è. Va pure detto però che la politica

Chi è
Scrivere romanzi
È compagna di Vecchioni



DARIA COLOMBO
NATA A VERONA, 13 APRILE 1955
GIORNALISTA, SCRITTRICE, ATTIVISTA

Segue le sue passioni: teatro, architettura, collabora con riviste e quotidiani. Nel 2001 è fra le ideatrici dei Girotondi. Da allora l'impegno politico è centrale. Nel 2010 è uscito il suo primo romanzo, «Meglio dirselo», per Rizzoli. È compagna del cantautore Roberto Vecchioni.

CAMERA VS SPIDERTRUMAN

Mentre Montecitorio smentisce parte delle sue rivelazioni, l'ex precario della Camera che su Facebook si firma Spider Truman ipotizza una manifestazione «sotto i palazzi del potere»

è cambiata e non è più fatta come nel secolo scorso. Deve aprirsi alla società civile, che è fatta di tanti luoghi, tutti legittimi e tutti portatori di istanze dinamiche. Nel merito va ricordato che i movimenti di ultima generazione, dai girotondi in poi, non sono generici o pregiudizialmente antiberlusconiani e «anticasta». È una spinta sociale basata sui fatti: su diritti negati e istituzioni violate. I giovani e le donne reclamano giustizia, dignità e legalità. Per questo il rischio del populismo è molto ridotto rispetto al passato, proprio per i valori di coesione civica in gioco, che stanno ben dentro questi movimenti».

Ma lei ritiene che debba esserci un partito di massa di riferimento, con le sue bandiere, la sua identità e le sue iniziative?

«Certo che sì, un partito popolare e di massa, ma aperto e permeabile anche ai non iscritti. Pensi che io avrei voluto regolare anche i girotondi, con strutture meno liquide e non personali-

Collegamento

Sono a favore di una struttura ponte tra Partito Democratico e associazioni e movimenti

Per colpa di chi

«La crisi economica e sociale di questi anni non è colpa della "casta", ma della politica di governo di Berlusconi e della Lega»

stiche. Ad esempio, oltre che a primarie regolate, sono a favore di una struttura ponte tra Pd e associazioni. Una sorta di stati generali permanenti delle associazioni, per dare parola organizzata alla società civile».

La «casta», tema controverso. Esiste a suo avviso, oppure è un argomento fuorviante e «di destra»?

«Ci vuole equilibrio a riguardo. Dipende da come si declina la questione. La crisi e gli squilibri economici non sono colpa della «casta», bensì delle politiche di questa destra. E ridurre certi privilegi non basta a risanare il bilancio. Certo il tema acquista risalto con la finanziaria e le sue ingiustizie. Magari è solo un fatto simbolico, ma ridurre i privilegi della politica sarebbe un bel segnale, prima che finga di farlo Berlusconi». ♦

→ **I mercati** recuperano in parte le perdite di lunedì. Piazza Affari segna +1,95%, risale il Btp

→ **Il Fondo:** crisi dei debiti sovrani un pericolo per tutti. Manovra: dilaga la protesta contro il ticket

Un martedì positivo per le Borse europee, tutte in recupero a partire da Piazza Affari, che però non migliora il quadro finanziario complessivo. L'Fmi avverte: «Il debito di alcuni Stati della zona euro una minaccia per tutti».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un provvidenziale recupero. E' quello che hanno avuto ieri i mercati dopo l'ennesimo lunedì nero, nerissimo per Piazza Affari. Ma anche non ricorrendo al macabro gergo di Borsa, che di fronte ad effimere risalite degli indici parla di "rimbalzo del gatto morto", la giornata non autorizza a brindisi di sorta. Se è vero che le piazze europee, e poi anche Wall Street, hanno in parte recuperato le precedenti perdite, è altrettanto vero che l'atmosfera finanziaria rimane plumbea in vista del problematico vertice di domani che vedrà riuniti a Bruxelles leader e capi di Stato europei nel tentativo di varare un convincente secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, ma anche per confrontarsi sulle altre emergenze, a cominciare, purtroppo, da quella italiana. Quanto il Vecchio continente appaia fragile lo ha ricordato proprio ieri il Fondo monetario internazionale. E, spostandoci al di sotto delle Alpi, alla debolezza si aggiunge l'inettitudine dell'esecuti-

Atene sul precipizio

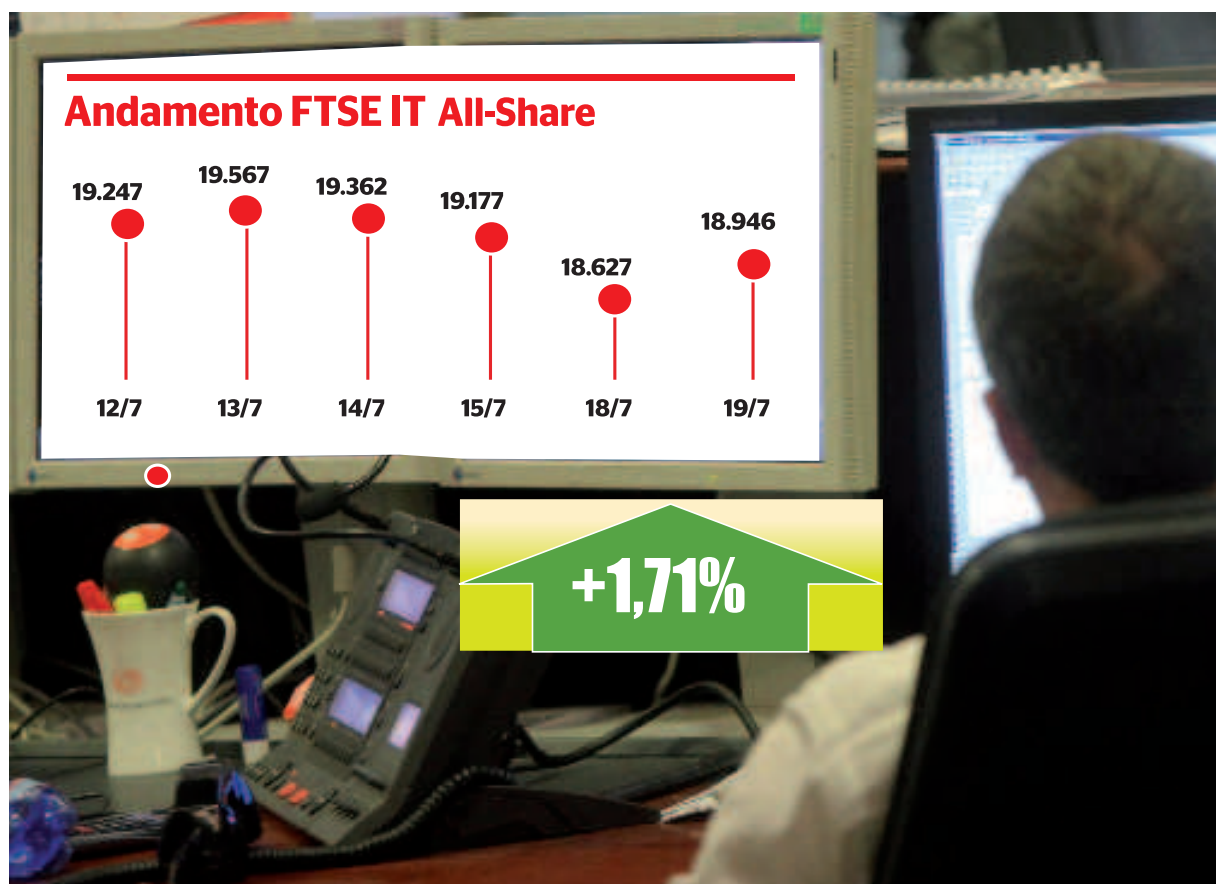
I rendimenti dei titoli greci sono insostenibili, bond biennale al 39%

vo, la cui manovra sta suscitando ondate crescenti di critiche, che nel caso del ticket sanitario già si trasformano in diffusa "disobbedienza" delle istituzioni locali.

DOPPIO SEGNALE

Cominciamo dai mercati, che hanno risalito la china portandosi dietro anche una riduzione dello spread fra i titoli di Stato dei Paesi più malmessi ed il Bund "made in Germany". Un recupero guidato proprio dalla Borsa di Milano, anche se la buona notizia si porta dietro una considerazione di opposto tenore. Infatti, il +1,95% segnato da Piazza Affari, ben di più di Parigi (+1,21%), Francoforte (+1,19%) e Londra (+0,65%), se-

Borse, un po' di sereno Fmi: il debito europeo minaccia la ripresa



gnala comunque che l'Italia continua ad avere un andamento anomalo, nel male ma anche nel bene, rispetto al resto del continente. Un evidente segnale di attenzioni mirate da parte della speculazione internazionale. Quanto al nostro Btp decennale, ieri il differenziale sul Bund tedesco ha ripiegato in prossimità dei trecento punti base (lunedì era giunto fino a quota 337) il che equivale ad una discesa del tasso d'interesse al 5,74% dal precedente 6%. Allo stesso modo si sono moderati i rendimenti sui bond della Spagna, di 30/40 centesimi superiori a quelli italiani, mentre sono rimasti sotto tensione quelli della Grecia, che si attestano sempre su valori insostenibili, nella scadenza a 10 anni sopra il

Il caso

Famiglia Cristiana: «Macelleria sociale con la casta immune»

Da una parte una «casta» politica «attenta solo a salvaguardare i propri privilegi». Dall'altra «una "macelleria sociale" contro il ceto medio e le famiglie con figli», che esclude invece «chi può essere chiamato a maggiori sacrifici». È durissimo il commento di Famiglia Cristiana alla manovra economica varata dal governo e approvata in tempi rapidi. Un «miracolo a metà», lo definisce ironicamente il settimanale dei Paolini, «con un risvolto iniquo e vergognoso, che dà la misura della po-

chezza di questa classe politica. Si chiedono pesanti sacrifici ai cittadini, ma la politica non ci rimette un solo euro. L'amara medicina è solo per il Paese, non per il Palazzo».

Famiglia Cristiana usa argomenti analoghi a quelli di vari gruppi, organizzazioni, esperti del mondo cattolico subito dopo l'approvazione della manovra, evidenziando che sono «lievi i tagli agli abnormi costi della politica», e «per lo più simbolici o rinviati al futuro». E ammonisce: «chi non assume, in prima persona, lo stesso fardello dei cittadini, non ha nessuna credibilità. È delegittimato».



17 per cento, che diventa addirittura il 39% per i titoli a due anni.

FIDUCIA TEDESCA GIÙ

Si diceva dell'Fmi. Nel suo rapporto diffuso ieri emerge una situazione complessiva dell'Europa che resta sul livello di guardia. Il Fondo monetario sottolinea che la crisi dei debiti sovrani nell'eurozona mette a rischio sia la ripresa del continente che quella globale. In particolare, «il sistema bancario europeo continui a mostrare debolezze, con gli istituti esposti in maniera significativa ai rischi sul fronte del debito sovrano in Grecia, Irlanda e Portogallo. Per questo l'Fmi sollecita i paesi euro a interventi decisi e chiari. «E' necessaria - si legge nel rapporto - un'azione più decisa per arrestare il contagio della crisi dei debiti sovrani, senza più ritardi che rischiano di costare caro all'economia europea e globale». Non proprio un buon viatico alla vigilia del vertice Ue di domani, a cui si aggiunge una notizia proveniente dalla "locomotiva d'Europa". In Germania un'indagine del centro studi Zew relativa al mese di luglio evidenzia come nel settore della finanza il clima di fiducia è crollato ai minimi da oltre due anni a mezzo.

Intanto, nella tempesta finanziaria ed economica in corso, il crollo

OBAMA: PROGRESSI SUL DEBITO

«Un piano in linea con i miei obiettivi» è il commento del presidente Barack Obama ai tagli per 3.600-3.700 miliardi di dollari in 10 anni proposti da un gruppo bipartisan di 6 senatori Usa.

del lunedì ha evidenziato in Italia la futilità della manovra mentr. Allo stesso tempo, come detto, le reazioni contro l'iniquità del provvedimento sono già un fiume in piena. «È positiva, e va estesa, la decisione di alcune regioni di "congelare" l'applicazione dei superticket da dieci euro: ora il governo li abolisca», ha affermato ieri il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica. Ma è l'intero fronte sindacale in ebollizione di fronte al contestato ed impopolare balzello sanitario introdotto dal governo. La Cisl ha annunciato che «si mobilerà in tutte le regioni d'Italia perché le strutture sindacali chiedano tavoli di verifica immediati con i Presidenti delle regioni per individuare risorse alternative all'introduzione dei ticket, a partire dal taglio dei costi della politica, innescando per questo delle vertenze sindacali a livello regionale a tutela delle fasce più deboli». ♦

Alitalia, Fantozzi lascia e attacca: «Il governo mi ha tolto la fiducia»

Una norma della manovra introduce un collegio di tre commissari. È bastato questo a far scattare la reazione del fiscalista. Voci su un possibile freno alla liquidazione per ritardare l'inchiesta sulla responsabilità dei manager.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dimissioni immediate e irrevocabili. Così Augusto Fantozzi ha chiuso la sua esperienza in Alitalia, iniziata circa 3 anni fa, quando la compagnia di bandiera passò nelle mani della cordata tricolore guidata da Roberto Colaninno, mentre le passività confluirono in una «bad company» da liquidare. Il commissario liquidatore era arrivato a tre quarti dell'opera, un paio di mesi fa erano persino già partiti i primi bonifici per i dipendenti creditori di tre delle cinque società in fallimento, e oggi lo stop. Insomma, all'ultimo miglio Fantozzi ha detto basta. Il motivo sta in una norma dell'ultima manovra (articolo 15 comma 5) che affianca al commissario liquidatore monocratico due ulteriori commissari. Una sorta di commissariamento del commissario. Per queste ragioni il fiscalista «ha ritenuto che sia venuta meno la fiducia del governo nei suoi confronti - si legge in una nota - ed ha rassegnato le proprie dimissioni. La stessa cosa hanno fatto tutti i componenti dell'ufficio del commissario».

REPLICA

La replica di Palazzo Chigi arriva parecchie ore dopo. La presidenza del consiglio «prende atto con profondo rammarico delle dimissioni - scrive il governo - Nel sottolineare apprezzamento e gratitudine per l'attività svolta, si sottolinea che la norma non concerne specificamente il caso Alitalia, ma rappresenta un contributo per migliorare l'efficienza e la celebrità di tutte le procedure». Parole che hanno detto troppo poco sull'effettivo stato dei rapporti tra l'esecutivo



Foto Ansa-Telenews

Augusto Fantozzi

BANCHE

Popolare di Milano: nei prossimi 5 anni 1 miliardo di dividendi

Il consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Milano ha aggiornato il piano industriale al 2015, come previsto in seguito all'ispezione della Banca d'Italia. L'obiettivo sull'utile previsto dalla banca a fine periodo ammonta a 394 milioni di euro, in crescita del 30 per cento. Il nuovo piano si focalizza su famiglie e piccole e medie imprese e prevede un miglioramento dell'efficienza strutturale. Si prevede anche a distribuzione di un totale di circa un miliardo di euro di dividendi nei prossimi cinque esercizi, fino al 2015.

vo e il commissario dimissionario. Tanto che subito si è diffusa una ridda di ipotesi su presunte pressioni per rallentare la liquidazione, anche a causa via dell'indagine aperta dalla procura romana su eventuali responsabilità nella gestione degli amministratori degli ultimi 10 anni. Solo voci, naturalmente, che tuttavia segnalano anche l'assenza di evidenti ragioni per una mossa di questo tipo.

Dallo staff di Fantozzi ripetono ignorare le motivazioni di tale scelta, e che nessun contatto è intercorso né con il premier, né con il ministro Paolo Romani. In ogni caso il commissario uscente annuncia che renderà conto dello stato di avanzamento della procedura e che «assicurerà ai nuovi commissari la collaborazione necessaria ad evitare ogni soluzione di continuità», soprattutto in relazione al pagamento dell'acconto ai dipendenti di Alitalia Airport, Alitalia Express e Volare, le tre società di cui sono stati già dichiarati esecutivi i passivi. Attualmente si stanno pagando i Tfr a 3.280 persone, per 7,5 milioni. Per le altre due società (Alitalia Spa e Alitalia Servizi) esistono 17mila istanze di creditori di cui il 90% dipendenti. In poco meno di tre anni sono state esaminate

Soldi

Erano già partiti i primi bonifici per i dipendenti creditori

25mila istanze e svolte 130 udienze (un record per il processo fallimentare). Ad oggi sono stati accertati crediti per 1,5 miliardi a fronte di richieste per 4,4. L'esperienza in Alitalia di Fantozzi è stata segnata anche da una polemica sul suo onorario. Ci fu all'inizio un'interrogazione di Michele Meta (pd9 che chiedeva chiarimenti sulla voce di 15 milioni di euro. La risposta dell'esecutivo fu che il compenso in questi casi era costituito da una percentuale del valore economico dell'operazione, dunque ancora da vagliare. Dai piani alti di Alitalia confermano questo meccanismo, collegato con le tariffe professionali, che Fantozzi si è impegnato a ridurre del 45%.

«Il governo perde la fiducia a tutti i livelli - commenta Matteo Mauri, responsabile trasporti del Pd - Il governo chiarisca perché una norma ad hoc per Alitalia». «È surreale che dopo essersi disinteressato completamente della vicenda - aggiunge Meta - oggi il governo infili una norma sull'Alitalia in manovra». ♦

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____

L'ANALISI

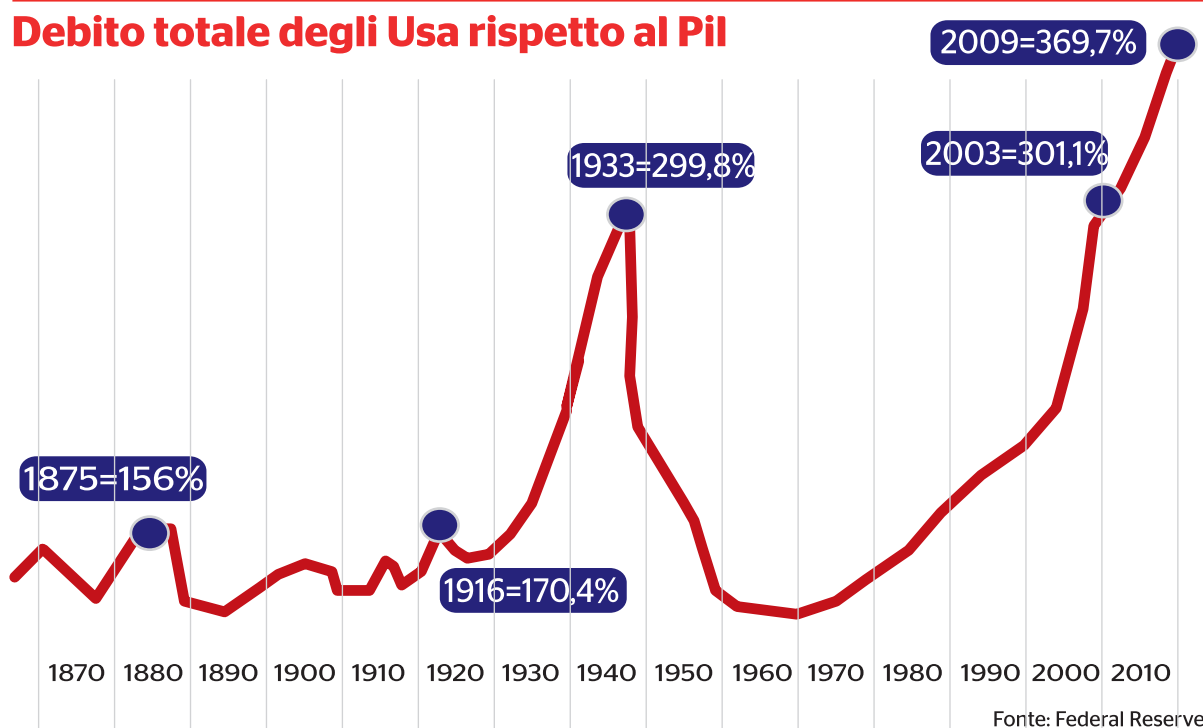
Una caratteristica principale dell'attuale crisi è nella formazione di un eccesso di debito. Il grafico la mostra plasticamente. La linea indica il livello del debito totale - somma dei debiti dello Stato, delle famiglie e delle imprese - rispetto al prodotto lordo degli Usa dal 1870 al 2010. Esso per circa mezzo secolo oscilla intorno ad una volta e mezzo il Pil; negli anni '20 si impenna sino a diventare nel 1929 tre volte il Pil e generare la crisi degli anni '30; nel 1955 ritorna al livello precedente lì resta fino all'affermarsi del neo-liberismo negli anni '80, allora ricomincia a salire con moto accelerato sino a stabilire il nuovo record pari a tre volte e mezzo il Pil nel 2007 e generare una nuova crisi finanziaria ed economica.

La situazione dell'Europa non è diversa: il debito totale medio nell'Unione nel 2010 era pari a due volte e mezzo il Pil, un record storico, ma variava dalle due volte della Germania alle quattro dell'Irlanda, mentre Inghilterra, Spagna, Portogallo e Grecia si avvicinano a quel massimo. Ulteriore riprova degli squilibri europei. Il debito italiano era 2,4 volte, inferiore alla media, giacché il maggiore debito pubblico era più che bilanciato dal più basso debito privato.

Proviamo innanzitutto a trarre qualche lezione da questa storia, aggiungendo informazioni che rafforzano l'analogia fra la crisi degli anni '30 e quella attuale. Anche negli anni '20 vi fu un rapido aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza; anche allora la prima diffusione dei consumi di massa fu finanziata col debito delle famiglie. La prima lezione è che se è vero che un eccesso di debito pubblico è una cosa cattiva, un eccesso del debito privato può essere anche più pericoloso: entrambe le più micidiali crisi del capitalismo hanno avuto origine dal debito privato. Questo rende ancora più sorprendente l'inerzia del ceto politico italiano che ha disertato il confronto contro il senso comune ancora imperante nei mercati e nelle istituzioni comunitarie che considera destabilizzante solo il livello del debito pubblico. Un cambiamento del patto di stabilità che assumesse a riferimento invece del debito pubblico il debito totale lo avrebbe reso più realistico ed anche più favorevole all'Italia.

L'altra, più importante lezione, è che in una crescita trainata dai

Debito totale degli Usa rispetto al Pil



Silvano Andriani

IL PERICOLO CHE VIENE DAL DEBITO

La politica non può riprendere il controllo dei processi economici senza ridurre drasticamente il ruolo dei mercati finanziari

mercati la distribuzione del reddito risulta non solo sempre più iniqua, ma, di conseguenza, anche inefficiente, nel senso che essa non è in grado di alimentare un adeguato livello della domanda senza una crescita dell'indebitamento. Nei "trenta anni gloriosi" successivi alla seconda guerra mondiale, invece, mentre i consumi di massa si diffondevano in tutti i paesi avanzati e venivano sviluppate le strutture dello Stato Sociale, il livello del debito totale non aumentò. Ciò fu il frutto di un modello distributivo determinato e gestito politicamente che fu lo strumento principale di una visione

riformista dello sviluppo.

Ora la domanda chiave è: dopo quattro anni di crisi il livello del debito sta diminuendo? No, sta aumentando, in quanto la modesta riduzione del debito privato è più che bilanciata dalla crescita del debito pubblico. Il grafico ci dice che qui è una grande differenza rispetto agli anni '30. La rapida riduzione del livello del debito fu allora conseguito facendo fallire migliaia di banche. Le scelte finora fatte tendono invece a preservare il valore dei crediti si cerca solo di frenarne l'aumento del debito operando sulla componente pubblica, sulle pensioni, sulle

retribuzioni, cioè con l'austerità. Il permanere di un'enorme massa di debiti comprimerà le capacità di crescita per molti anni a venire e destabilizza i sistemi economici.

Proprio considerando questi rischi in sede Fondo Monetario Internazionale è stata condotta una ricerca da parte di Rheinard e Sbrancia per analizzare i diversi modi con i quali nell'ultimo secolo si è proceduto ad una riduzione del valore del debito e i loro effetti sulla crescita: default delle banche, ristrutturazione dei debiti degli Stati, periodi prolungati di tassi di interesse negativi, scoppi improvvisi di inflazione e, meglio, un'inflazione controllata abbinata ad una forte crescita economica: così fu drasticamente ridotto l'enorme debito accumulato durante la seconda guerra mondiale e rilanciata l'economia mondiale. Questo complesso di misure viene definito "financial repression" e considerato l'alternativa all'austerità. Oggi assistiamo impotenti al fatto che mercati finanziari, che hanno provocato la crisi e sono stati salvati da interventi statali, attaccano gli Stati che li hanno salvati e anche altre componenti della stessa finanza, le banche per imporre i propri interessi. La politica non ha nessuna speranza di riprendere il controllo dei processi economici per ridurre l'instabilità ed orientarli alla soddisfazione dei bisogni prioritari senza ridurre drasticamente il ruolo dei mercati finanziari. ♦

→ **A via D'Amelio, 19 anni fa** la mafia uccideva Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta

→ **Il Capo dello Stato** scrive ai familiari delle vittime: «Gratitudine e solidarietà dall'intero Paese»

Napolitano: «La mafia non sia affrontata mai con indifferenza»

Lettera del Presidente della Repubblica ai familiari delle vittime: «Dalle nuove indagini una risposta alla richiesta di giustizia». Cartelli in strada Palermo: «Oggi come ieri, ostacolati i magistrati coraggiosi».

MANUELA MODICA

PALERMO
manuelamodica@hotmail.it

Scrive «con animo commosso» il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano ad Agnese Borsellino, vedova del magistrato siciliano morto ammazzato 19 anni fa. E lo fa per rinnovare «a lei, cara signora, ai suoi figli e ai familiari degli agenti caduti, i sentimenti di gratitudine, vicinanza e solidarietà miei e dell'intero Paese». Le parole di Napolitano aprono la giornata di commemorazione per la morte di Paolo Borsellino, e delle sua scorta: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Secondo il Capo dello Stato la strage di via D'Amelio «rappresentò il culmine di una delle fasi più gravi e inquietanti della sanguinosa offensiva della criminalità organizzata contro le istituzioni democratiche». Nella lettera dal Colle si sottolinea poi che «il sacrificio di Paolo Borsellino impegna le istituzioni e la collettività tutta a uno sforzo convinto e costante nell'opporsi ad atteggiamenti di collusione e indifferenza rispetto al fenomeno mafioso». Spera Napolitano, «che dalle nuove indagini in corso venga al più presto doverosa risposta all'anelito di verità e giustizia».

LA COMMEMORAZIONE

Perché 19 anni dopo la Storia è tutta ancora da scrivere. E, in attesa di sviluppi nelle nuove inchieste, ieri si è celebrata una giornata di commemorazioni in tutta la penisola: dal Consiglio regionale della Sardegna, che ha osservato un minuto di silenzio, al ricordo del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: «Voglio ricordare la straordinaria testimonianza di Borsellino, dalla prospettiva che ora mi caratterizza: quella di sindaco di una città che trova nel crimine orga-



Rita Borsellino, sorella di Paolo, ha parlato ieri a Palermo agli studenti durante la commemorazione della strage di via D'Amelio

Giorgio Napolitano

«Fu una delle fasi più gravi e inquietanti della sanguinosa offensiva della criminalità organizzata»



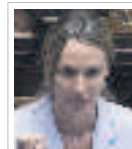
Gianfranco Fini

«I partiti evitano di candidare persone che sono sospette di vicinanza con la mafia e il malaffare»



Stefania Prestigiacomo

«Un esempio di integrità morale e di impegno civile senza sconti e cedimenti dentro e per le Istituzioni»





nizzato uno dei maggiori deterrenti alla crescita e al raggiungimento della libertà». E anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Nel giorno dell'anniversario della morte di Giovanni Falcone, mi ero impegnato a rendere realtà l'istituzione della Commissione Antimafia in Comune. Oggi da Sindaco ribadisco con ancora più forza questa promessa, per far sì che al più presto il Consiglio comunale possa finalmente annunciare l'istituzione di questa Commissione, che potrà aiutare la nostra città, insieme a tutti i soggetti preposti, a contrastare qualsiasi infiltrazioni mafiosa».

IN VIA D'AMELIO

Manifestazioni in tutta Italia, e in via D'Amelio, dove ieri mattina, il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha deposto una corona di fiori, accanto al citofono al quale Paolo parlò per l'ultima volta. Durante la cerimonia, organizzata dall'Anm, al Palazzo di Giustizia di Palermo, invece, Fini ha sottolineato la necessità di perseguire la verità, per la quale occorrerebbe «eliminare dai partiti le figure sospette, in virtù del principio di opportunità politica e di etica pubblica». In via D'Amelio, ieri, anche i bambini delle scuole, accompagnati dagli animatori dei circoli Arci e Agesci, e i ragazzi che hanno

La promessa di Pisapia
«Presto l'istituzione della Commissione Antimafia a Milano»

viaggiato sui pullman della polizia, perché l'Amat non ha potuto garantire il servizio del consueto autobus. Presente anche Salvatore Borsellino, fratello minore di Paolo con una delegazione di movimentisti di Agende Rosse: «Oggi siamo qui a piangere mio fratello e a chiedere la verità sulle stragi, una verità che non è ancora venuta alla luce». In strada i cartelli che i «magistrati coraggiosi che stanno cercando la verità vengono oggi come allora ostacolati». Sfondo ideale per il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, che ha ricordato «Quante reticenze, quanti buchi neri e difficoltà abbiamo incontrato nelle indagini sulla trattativa e sul ruolo che ha avuto la politica in quel tempo nei rapporti con Cosa nostra». ❖

Sergio Lari

«Nell'indagine sulla trattativa abbiamo trovato reticenze e buchi neri anche riguardo la politica»



Salvatore Borsellino

«Oggi nel Paese un clima simile al '92, quando i magistrati erano attaccati e denunciati al Csm»



Luigi De Magistris

«Vorrei ricordarlo così, per quel filo di speranza nel cambiamento morale che lega Palermo e Napoli»



Intervista a don Luigi Ciotti

«La responsabilità è parola chiave per il cambiamento»

Il leader di Libera tra la Sicilia e una fiaccolata a Roma
«Guai a rassegnarsi, è l'epoca del pensiero sbrigativo. L'obiettivo non può essere la legalità, ma la giustizia»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Dobbiamo saldare le parole ai fatti, le speranze ai progetti, la memoria al fare, i diritti alle opportunità, la conoscenza alla responsabilità», dice don Luigi Ciotti al termine di una giornata intensa: mattinata a Palermo, per ricordare Paolo Borsellino e gli angeli della scorta, serata a Roma, in piazza del Pantheon, per una fiaccolata organizzata da Libera «contro tutte le mafie» con i giovani del Lazio. Una regione al sesto posto in Italia per beni confiscati alle cosche (199 immobili e 111 aziende), «a testimonianza che Roma è diventata terreno di conquista perché c'è posto per tutti».

Lei parla di rassegnazione come malattia mortale: ne vede parecchia in giro?

«Ho fatto un richiamo alla responsabilità, parola svuotata di ogni significato. Se lo vogliamo veramente, il cambiamento dobbiamo viverlo in noi stessi. Altrimenti le cose resteranno immutabili. Si guardi in giro: cresce l'impoverimento delle famiglie, cresce il penale a scapito del sociale, e la gente ha smarrito profondità. Siamo nell'epoca del pensiero sbrigativo».

E le mafie ingrassano.

«Ingrassano perché riescono a dividere. Le ultime operazioni di magistratura e forze di polizia nelle regioni del Sud aggredite dalla criminalità organizzata hanno portato alla luce un dato inquietante. Molti degli



Impegno dei ragazzi

«Per tutta l'estate avremo 4500 giovani da tutta Italia che lavoreranno nelle coop sociali che gestiscono attività sui beni confiscati»

arrestati non facevano parte del circuito familistico delle mafie, ma erano giovani reclutati dalle organizzazioni perché senza lavoro, senza orizzonti. Dove sono finite le politiche sociali in questo Paese? Dove sono le politiche per il lavoro? Dov'è la responsabilità?».

È questa la parola d'ordine della nuova stagione antimafia?

«Deve diventarlo. La responsabilità viene prima della legalità, che non può e non deve essere l'obiettivo, che resta la Giustizia. Stamattina mi

sono raccolto in preghiera davanti all'Ulivo di Palermo. È cresciuto, me lo ricordo piccolo. Sotto quell'albero nel '96 consegnammo alla Presidente della Camera Pivetti le 500mila firme necessarie per la legge sulle confische. Come l'Ulivo di Palermo, quel testo ha dato buoni frutti. Ma guai ad abbassare la guardia.

Appunto: l'aggressione ai patrimoni mafiosi c'è, ma poi?

«Ci sono dei dati di positività il cui impatto reale è ridimensionato dalle criticità. I beni sottratti alle consorterie criminali sono solo in parte riutilizzati. Il 45% di essi si trova sotto ipoteca bancaria. È un problema enorme per le associazioni. Si è creato un nodo che è tecnico e politico al tempo stesso. L'Agenzia per i beni confiscati ha lavorato bene, ma adesso c'è un avvicendamento in atto che rallenta molte operazioni».

Le coop promosse da Libera stanno innescando rivoluzioni nei territori controllati dalla malavita.

«In questi giorni, e per tutta l'estate, avremo 4500 giovani provenienti da tutta Italia che trascorreranno le vacanze lavorando nelle cooperative sociali che gestiscono attività economiche sui beni confiscati. Potevamo averne almeno il doppio, abbiamo dovuto dire molti no perché non c'erano più strutture a disposizione. Siamo stati costretti a stabilire delle turnazioni, riducendo il periodo di permanenza dei gruppi all'interno delle aziende».

Qual è l'identikit di questi giovani?

«Età media sui vent'anni e grande entusiasmo. Ragazzi che fanno un investimento forte sulla loro vita, sull'impegno sociale. Si mettono in gioco, dedicando le loro vacanze al lavoro».

Ha seguito la polemica sul 41 bis, con Palazzo Chigi che prima ne ha auspicato un affievolimento e poi ha fatto marcia indietro?

«Continuo a vedere atteggiamenti schizofrenici. Annunciano guerra alle dipendenze e poi per fare cassa ampliano la sfera del gioco d'azzardo, che genera dipendenza. Il problema più grave delle carceri resta il sovraffollamento. Ma solo perché migliaia di persone non dovrebbero stare lì. E invece, la Bossi - Fini, la legge sulla droga, la ex Cirielli hanno dilatato la sfera del penale. E in carcere ci finiscono solo i poveracci». ❖

→ **Il dramma** Oggi l'autopsia per l'ex vicepresidente della Fondazione. «Voleva Rotelli, non lo loro»

Lo spettro del fallimento

In procura l'ipotesi di un'istanza di fallimento sul San Raffaele. Emergono nuovi elementi sul suicidio di Mario Cal. Oggi l'autopsia, nei prossimi giorni altre testimonianze. Non è esclusa quella di don Verzè.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

È imperativo per il nuovo cda del San Raffaele approvare in tempi stretti un piano di salvataggio per l'istituto fondato da don Verzè. Il tempo stringe e la procura di Milano sta valutando l'ipotesi di un'istanza di fallimento. A pesare è il debito di quasi un miliardo di euro che strozza le casse del polo sanitario, un macigno del quale dovrà farsi carico il consiglio di amministrazione della fondazione San Raffaele Monte Tabor in programma per venerdì: Giuseppe Profiti e i nuovi membri del board, espressione del socio Vaticano, dovranno trovare una soluzione che eviti la deriva economico-giudiziaria.

Smith & Wesson

Cal ha chiesto al nipote informazioni sulla sua calibro 38

Ad aggravare il dossier è stata la morte improvvisa dell'ex vicepresidente Mario Cal, che lunedì mattina si è sparato un colpo in testa con la sua Smith & Wesson. È infatti l'indagine per istigazione al suicidio del manager che legittima la procura a valutare la richiesta di fallimento. Secondo la legge, l'iniziativa per la dichiarazione di fallimento compete al pubblico ministero quando l'insolvenza «risulta nel corso di un procedimento penale».

E in questo caso il fascicolo penale è quello aperto dal pm Maurizio Ascione, che intende chiarire cosa abbia spinto il manager della sanità a togliersi la vita; mentre sui conti hanno da tempo acceso un faro i pm Luigi Orsi e Laura Pedio. I due magistrati nelle scorse settimane avevano convocato nei loro uffici proprio Mario Cal, e dopo la morte di questi hanno acquisito tutta la documentazione relativa ai conti



L'ex vicepresidente del San Raffaele, Mario Cal con Don Luigi Verzè.

Galan

«Siamo davanti a qualcosa che ha dell'indicibile»

«Di fronte alla tragica morte di Mario Cal bisogna riconoscere che è impossibile sottovalutare il potere dell'indicibile. Viene il momento, come ho letto da qualche parte, che la coscienza ti abbandona. Ed è proprio questo che è accaduto a Mario Cal: la lucidità della coscienza lo ha abbandonato quando ha sentito il peso insopportabile

di responsabilità che hanno travolto la sua esistenza».

Lo afferma in una nota il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan, fortemene impressionato da quanto accaduto l'altro ieri. E non soltanto per il fatto in se, ma anche perché aveva avuto la vicinanza di Cal per sue vicende privatissime e delicatissime. Infatti il ministro Galan aggiunge: «Ho vissuto qualche anno fa giorni angoscianti, alla ricerca di parole che soccorressero la mia

speranza ma soprattutto la giovanissima vita dell'essere che più amo al mondo. Fu allora - rivela il ministro - che Mario Cal seppe essermi vicino, dandomi fiducia perché fece in modo che quella mia pena venisse affidata alle mani e alla scienza che diedero pienezza di vita a colei che è la ragione stessa della mia vita. Ecco perché piango la morte di Mario Cal e considero ciò che ha fatto con tutta l'umanità possibile». ♦



Le inchieste si allargano. Nei prossimi giorni sarà ascoltato in Procura anche don Verzè

si allunga sul San Raffaele

della società.

Gli investigatori puntano a svelare il legame tra il dissesto finanziario del San Raffaele e il suicidio del dirigente dell'istituto ospedaliero. L'obiettivo è ricostruire l'ambiente e le pressioni che potrebbero aver spinto il manager 72enne a premere contro di sé il grilletto della sua calibro 38. Una decisione forse maturata da tempo, visto che nei giorni scorsi Cal aveva chiesto al nipote informazioni sulla capacità di fuoco della sua arma. Per questo, oltre alle testimonianze già raccolte la notte scorsa non è escluso che nei prossimi giorni possano essere chiamati a fornire informazioni anche don Luigi Verzè e i membri del cda della fondazione. Del resto che Cal fosse sotto pressione per via del buco che grava sull'ospedale non è una novità. Lo ha detto il suo avvocato Rosario Minniti e lo ha ripetuto la notte scorsa al magistrato Ascione lo stesso addetto alla sicurezza tra i primi a soccorrere il manager dopo lo sparo. È lui che ha spostato con un calcio la pistola di Cal nel tentativo di rianimare il 72enne agonizzante (mentre non si trova ancora l'ogiva del proiettile): «Quando l'ho visto mi sono gettato istintiva-

Addetto alla vigilanza
L'uomo che ha scalcato la pistola e raccolto le confidenze del manager

mente sul suo corpo, allontanando la pistola con un calcio per cercare di rianimarlo». L'addetto alla vigilanza ha anche raccontato delle confidenze che Cal gli avrebbe fatto quando lo seguiva come autista. Il manager avrebbe fatto riferimento alle offerte giunte in soccorso delle casse del San Raffaele. Cal avrebbe preferito accettare la proposta del finanziere Giuseppe Rotelli, patron del gruppo ospedaliero di San Donato, che a fine giugno aveva messo sul piatto 250 milioni di euro. Una soluzione che non avrebbe convinto il personale medico dell'ospedale, timoroso dei possibili tagli sui dipendenti. Don Verzè, invece, stando a quanto riferito dall'addetto alla sicurezza, avrebbe preferito chiedere aiuto al Vaticano. Che in effetti è intervenuto. Oggi all'istituto di medicina legale l'autopsia del manager. ♦

I capitali all'estero, i debiti al galoppo e le guerre di palazzo

Per evitare il crack è urgente che i nuovi soci guidati dallo Ior sottoscrivano un robusto aumento di capitale. La procura guarda agli investimenti esteri del San Raffaele e al patrimonio di Cal

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Sorprende il silenzio. Un silenzio prolungato, completo. Un silenzio rispettoso, come si conviene di fronte alle tragedie umane. Il suicidio di Mario Cal, l'ex capo azienda del San Raffaele, è stato un evento doloroso e sorprendente per molti. Non parla il Vaticano, non dice nulla lo Ior, che da pochi giorni ha preso il controllo del consiglio di amministrazione del polo ospedaliero milanese. Sta zitto anche il ministro della Sanità, Ferruccio Fazio, che è pur sempre un dipendente del San Raffaele. L'ambizione del grande polo ospedaliero del Vaticano all'improvviso sembra di difficile realizzazione e non solo per i contrasti tra Roma e Milano.

Il silenzio nasconde, infatti, un certo timore ed è il segno che il futuro di uno dei più qualificati ospedali italiani, con tutte le sue ramificazioni scientifiche, accademiche e affaristiche, è in pericolo. Fosse un'azienda diversa il San Raffaele sarebbe già fallito, i bilanci sarebbero in Tribunale e alla guida in via Olgettina sarebbe arrivato un commissario. E non è detto che questa ipotesi non si concretizzi nel breve periodo. La morte di Cal, in tutta la sua drammaticità, ha accelerato l'emergenza finanziaria del San Raffaele e, contemporaneamente, ha attirato l'attenzione dei giudici milanesi che og-

gi si trovano davanti a diversi, complessi filoni d'indagine: la morte dell'ex uomo forte del gruppo, i conti dell'ospedale con il ricambio assai veloce del consiglio di amministrazione, la natura e le dimensioni del dissesto. Questa accelerazione rende molto più complicato il lavoro che gli amministratori, nominati la scorsa settimana per conto della banca del Vaticano, si trovano davanti. Il nuovo consiglio di amministrazione, guidato da Giuseppe Profiti, manager fidato della sanità vaticana, aveva comunicato la propria fiducia «di avere il tempo e di essere in grado di portare avanti con serenità l'attività di risanamento». Non pare, invece, che ci sia molto tempo per evitare il fallimento del gruppo di don Verzè che occupa 3700 persone e garantisce 57mila ricoveri l'anno.

La situazione finanziaria è più

Un anno fa
Davanti a Berlusconi e Martini, don Verzè disse: Cal è il mio successore

grave di quanto appaia, il miliardo di euro di esposizione verso i fornitori e le banche sembra una cifra non definitiva, alcune attività in portafoglio della Fondazione San Raffaele hanno un valore difficilmente realizzabile. Il concordato preventivo, una soluzione tranquilla e senza traumi, su cui puntavano gli ex amministratori non è per nulla scontato. La strada è tortuosa e in salita. Per garantire la normale attività del

polo ospedaliero è indispensabile l'iniezione di capitali freschi. È circolata l'ipotesi di un aumento di capitale di almeno 200-250 milioni di euro, che verrebbe preso in esame dal consiglio di amministrazione nella riunione confermata per venerdì prossimo. Ma resta da capire se la nuova compagine azionaria è in grado di farsi carico del risanamento e anche delle eventuali sorprese che potrebbero emergere dai conti e dalle inchieste giudiziarie in corso. Ieri circolavano indiscrezioni attorno al futuro assetto azionario del San Raffaele che attorno allo Ior vedrebbe anche gruppi privati italiani e stranieri, e fondazioni. Bisogna attendere le decisioni degli amministratori.

Il futuro del San Raffaele, inoltre, non può prescindere dall'inchiesta che i magistrati hanno avviato su Cal, la sua azione come manager, i suoi interessi da una so-

Interessi del manager
Casa in centro, villa in Brasile, una società di pompe funebri

cietà di pompe funebri attiva al San Raffaele intestata alla moglie fino a proprietà in Brasile. Un filone d'indagine porta all'esame dei flussi di capitale su operazioni condotte all'estero dal San Raffaele.

In questo momento estremamente delicato sarebbe opportuno che il piano di ricapitalizzazione, finanziato dai possibili nuovi soci, mettesse al riparo il San Raffaele da eventi più traumatici. Il rischio è che crolli tutto. E non pare davvero possibile ipotizzare questa conclusione per un progetto così prestigioso e di successo.

Poco più di un anno fa, in occasione del compleanno di don Verzè, al San Raffaele si raccolsero il premier Berlusconi e il cardinale Martini (che si alzò quando iniziò a parlare il premier...), con il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, a moderare la festa. In quell'occasione don Verzè indicò Cal come l'uomo al quale avrebbe affidato il testimone dell'impresa. Sono passati pochi mesi ed è tutto cambiato. ♦

IL COMMENTO

L'ASSENZA
DEL POTERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Conviene, alla luce dell'esperienza reale, recuperare l'assillo di Hobbes. E cioè l'assenza del potere, la fuga della responsabilità, il vuoto del comando: questi sono i tratti effettivi che contraddistinguono la parabola di Berlusconi.

Quando urgono norme ad personam per risolvere le grane personali o aziendali, le sue truppe obediscono in aula con un senso di disciplina da fare invidia al vecchio centralismo democratico. Ma, agli appuntamenti della politica che più denotano le qualità dello statista, irrompe l'indifferenza, la mancanza di ogni scelta programmatica ponderata. Queste sono le inevitabili conseguenze di una destra non politica ma aziendale. Essa non ha alcuna cultura politica ma opera solo in vista di calcoli opachi lontani da un senso del bene pubblico.

Il decisore che scappa dinanzi alle prove difficili è la metafora più imbarazzante del berlusconismo. Si potrebbe richiamare Hume e sentenziare che uno che ha così forte il senso totalizzante del denaro non può al tempo stesso coltivare la febbrile passione della politica. Questo è evidente. Ci sono momenti in cui il Cavaliere straripante occupa il video, telefona a radio, trasmissioni sportive d'ogni sorta. Non si nega mai quando c'è la scena da occupare con barzellette, trovate, battute. Negli appuntamenti più traumatici invece il Cavaliere si dilegua. E la fuga accompagna il premier quando grava il peso della scelta controversa che può far scendere l'indice di popolarità in qualche sondaggio.

Scoppia l'emergenza libica? Il capo del governo ha altro da fare. La guerra è solo colpa del Quirina-

le, lui non voleva certo scagliare le bombe sull'amico Gheddafi. La speculazione internazionale minaccia il Paese e si aprono scenari di panico? Il premier scompare e si nasconde in una delle sue residenze. Quando riappare addebita l'onere della scelta costosa e il peso dei sacrifici amari a Tremonti e a Napolitano.

Berlusconi trasforma le emergenze reali in momenti di farsa grottesca. A Napoli promette di risolvere il problema della spazzatura in 5 giorni. A una Lampedusa straripante di immigrati, il capo di un governo, che aveva lodato l'audacia della marina militare nei respingimenti dei migranti, prenota il premio Nobel per la pace e annuncia la costruzione di un bel casinò. Le farse in Berlusconi si tramutano in tragedia come quando telefona in Questura per salvare una ragazza dalle insidie immorali di una vita peccaminosa.

In una delle fasi storiche più drammatiche della sua esperienza recente, l'Italia passa dai tentativi pacchiani di abuso di potere (come l'inserimento in una nota della finanziaria di un codicillo escogitato per non pagare i 600 milioni dovuti dalla Fi-

ninvest al gruppo editoriale concorrente) alla macroscopica vacanza del potere.

Il governo eletto dai cittadini e il premier unto dal signore per risolvere l'enigma della decisione, in realtà versano in un imbarazzante e costoso collasso. Persino la normale amministrazione diventa un miraggio. L'Italia non ha un governo, questa è l'amara verità. Ognuno delle componenti di una maggioranza raccogliatrice cerca di tirare a campare. I responsabili attendono solo il rimpasto per avere una poltrona nell'esecutivo. A molti del Pdl fa gola il dicastero di via Arenula. La Lega, in nome di un cieco egoismo territoriale, intanto si sgancia in maniera clamorosa dalle urgenti responsabilità politiche nazionali che solleva la questione dei rifiuti napoletani.

Il Carroccio porta a Monza tre succursali dei ministeri e crede così di aver davvero offerto una rappresentanza politica ai ceti produttivi del nord. Un imbroglio colossale. Il governo del fare? E' ormai solo un prolungato 8 settembre che ha già causato guasti di portata immane.

MICHELE PROSPERO

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Lega di malgoverno

Ecco Roberto Calderoli intervistato dal Tg1. Per una volta lo vediamo in diretta e non nelle immagini di repertorio, coi suoi riprovevoli pantaloni arancione. L'autore della porcata elettorale si finge statista per consentire al noto Minzolini di fingersi ancora giornalista. E tutti e due fingono che la cosiddetta riforma dello Stato rappresenti il taglio dei costi della politica finalmente realizzato. Mentre il vero spreco non è la politica, ma la Lega stessa, che sostiene Berlusconi come la corda sostiene l'impiccato, ma intanto sostiene anche la

perpetuazione della cricca, lo scambio delle cariche e l'occupazione di tutto ciò che dovrebbe essere pubblico da parte di privati che dovrebbero essere in galera, al posto di immigrati che non hanno commesso alcun reato. Perché tipetti raccomandabili come Bossi e Calderoli spacciano la droga pesante della loro ideologia razzista per legame col territorio, mentre della Padania se ne fregano altamente, abbandonandola ai soliti noti della cementificazione e della camorra, che ne hanno consumato quasi interamente ambiente e cultura. ❖

IL CASO

VOLONTARI
CANCELLATI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sono quelli che, affiancano nelle aree più calde, dall'Afghanistan al Libano, l'operato dei nostri soldati impegnati nelle missioni Onu. Due commi cancellano storie, esperienze, impegni, progetti che hanno significato decine di migliaia di vite umane salvate, un po' di benessere per i più deboli, indifesi: donne e bambini, in primo luogo. La notizia: lo scorso 12 luglio il Consiglio dei Ministri ha varato un provvedimento con il quale cancella di fatto il volontariato impegnato nei Paesi in via di sviluppo, dopo che aveva già tagliato ulteriormente i fondi di quello impegnato in Italia. È bastato introdurre nel decreto di proroga delle missioni militari all'estero due commi per eliminare le figure dei volontari e dei cooperanti previsti nella legge sulla cooperazione internazionale. E questo senza alcun

confronto con i diretti interessati, con le Ong, laiche e cattoliche, che il volontariato internazionale fanno vivere, ogni giorno, con passione e professionalità. Il grido d'allarme che si alza dal mondo del volontariato va raccolto e amplificato: il rischio è che nel nome di un risibile "risparmio" venga mandata all'aria la lunghissima tradizione della cooperazione internazionale, abbandonando a se stessa quella vastissima risorsa che lavora per il nostro Paese e per i Paesi in via di Sviluppo. Tra il 2008 e il 2011, i finanziamenti previsti per le iniziative di cooperazione allo sviluppo sono passati da 94 milioni di euro a poco più di 11. «Un sacrificio assurdo e inutile – ricordano i rappresentanti del Terzo Settore - che fa risparmiare al Paese solo pochi milioni di euro, attuato in un momento in cui già scarseggiano principi morali ed etici, cultura della responsabilità e senso di solidarietà con i più deboli».

Da tempo, l'Italia governata dal centrodestra colleziona "maglie nere" in Europa, nel G8, in ogni consesso internazionale per gli impegni assunti e mai mantenuti: dalla lotta all'Aids alla Campagna del Millennio delle Nazioni Unite, dagli Aiuti allo Sviluppo alla lotta alla povertà: non c'è dossier internazionale che conta in cui l'Italia del Cavaliere non risulti fanalino di coda. Zavorra e mai traino.

Secondo il rapporto annuale sull'aiuto allo sviluppo del Consiglio Ue reso noto il 23 maggio scorso, il Governo italiano si era impegnato a stanziare per il Terzo mondo oltre 7 miliardi e 700 milioni di euro nel 2010 ma ne ha effettivamente erogati oltre 2 miliardi e 300 milioni con uno sbilancio di quasi 5 miliardi e mezzo di euro. Ma quel che è peggio, la mancata "generosità" italiana ha pregiudicato per il 37% la performance complessiva dell'Ue che per colpa dell'Italia ha mancato l'obiettivo del Millennio dello 0,56% del Pil all'aiuto allo sviluppo attestandosi sullo 0,43 per cento. Ancora più grave la situazione relativa al Fondo globale per Aids, Tubercolosi e Malaria lanciato proprio dall'Italia nel G-8 di Genova. Nel 2009 all'Aquila il premier Silvio Berlusconi promise che avrebbe sanato le morosità pregresse ma attualmente l'Italia deve ancora versare circa 130 milioni di dollari l'anno al Fondo per le annualità 2009 e 2010, in tutto 260 milioni. L'elenco delle inadempienze, e delle "maglie nere" collezionate dall'Italia potrebbe riempire intere pagine. Ma c'è un universo vitale che non vuol essere cancellato a colpi di commi. Il volontariato è un fiore all'occhiello, uno straordinario biglietto da visita dell'Italia nel mondo. Difenderlo è nell'interesse di tutti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



REMO GASPARI, UN DC TRA CLIENTELISMO E GENUINA POPOLARITÀ

LA SCOMPARSA DI UN DOROTEO

**Domenico
Rosati**
EX PRESIDENTE
ACLI



Nel complesso panorama democristiano, e più precisamente nel vasto arcipelago doroteo (una qualifica che oggi non dice più nulla ma che, ai tempi, suonava come segno di potere) Remo Gaspari aveva una collocazione speciale. Uomo di partito, uomo di governo ma anche e soprattutto uomo del territorio, il suo territorio. Un mondo che cominciava nella sua Gissi, si ampliava fino a Roma e dintorni, ma sempre per tornare al punto di partenza. Con un doppio saldo: quello elettorale e quello delle «opere» per il suo popolo.

La corrente dei dorotei, dal nome del convento delle suore Dorotee in cui si costituì, sul finire dei '50, fece saltare il tentativo di Fanfani di dar vita ad un centrosinistra «pulito», sospettato di aprire la via ad un rapporto, allora vietato, con il Psi di Nenni. Ma non ostacolò sul piano politico la successiva operazione di Moro anche se si ritrovò in tutte le imprese di frenatura programmatica che progressivamente svuotarono il primo centrosinistra organico.

Era quindi naturale per Gaspari essere scettico sulla «solidarietà nazionale» che implicava un rapporto inedito con il Pci. Lo disse con franchezza nel suo discorso al congresso della Dc del 1980 in cui fu tra i sostenitori del «preambolo» steso da Donat Cattin e sotto il quale si ritrovarono quanti non avevano condiviso l'impresa morotea, anche se avevano subito l'autorità morale di Moro. Si espresse così: «Noi abbiamo sempre eccepito, pur riconoscendo il nuovo che maturava nel Pci, che non esistevano le condizioni per una collaborazione di governo».

Da un altro punto di vista, si possono misurare i vantaggi di quella competizione (ma il termine è debole) con l'avversario, l'on. Natali, che conteneva a Gaspari l'egemonia sull'Abruzzo. Di tale rivalità la traccia più rilevante è lo sdoppiamento dell'autostrada Roma-Adriatico. Per non far torto a nessuno dei due si deci-

se di farne passare un ramo a L'Aquila (Natali) con sbocco a Teramo, e l'altro a Chieti (Gaspari) con sbocco a Pescara. Funzionale? Eccessivo? Politicamente sembrò che non si potesse fare diversamente, con soddisfazione degli abruzzesi e disappunto di altre regioni, rimaste penalizzate nel loro collegamento con la capitale. C'era materia abbondante per fondare l'accusa di clientelismo e di paternalismo, comprovata dal circuito delle assunzioni in tutti i rami dello stato e del parastato, come pure dalla concentrazione nei siti amici di strutture a volte dimensionate oltre il fabbisogno. E tuttavia non era solo per questo che Remo Gaspari era riconosciuto come un personaggio popolare, un riferimento quasi obbligato, un rapporto imprescindibile. Con in più una qualità umana fatta di capacità di ascolto e di disponibilità a dare una mano là dove un bisogno si manifestava. Era discutibile e veniva discusso, ma era anche benvenuto. ❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 20 luglio 1961

**SCONTRI TUNISINI-FRANCESI
I francesi aprono il fuoco a Buser-
ta, i tunisini combattono. De Gaulle
ha risposto con la forza alla ri-
chiesta di trattare lo sgombero
della piazzaforte.**

IL PARLAMENTO COMBATTE L'ANTIPOLITICA SE SA AUTORIFORMARSI

DIMISSIONI DA DEPUTATO

**Piero
Fassino**
SINDACO
DI TORINO



Ampi stralci della lettera con cui Piero Fassino si è dimesso dalla Camera dei Deputati.

Lascio questa Camera in un momento difficile per il Paese e le sue istituzioni e mentre il rapporto tra cittadini e politica conosce una nuova acuta criticità. Non sfugge quanto la democrazia rappresentativa sia sottoposta oggi, e non solo in Italia, a tensioni e passaggi critici. La globalizzazione muta anche il tempo e lo spazio dell'agire politico. Si riduce la esclusività delle sovranità nazionali a vantaggio di istituzioni sovranazionali e globali. E nella società del tempo reale e della comunicazione in presa diretta, si è accelerata enormemente la domanda di decisioni rapide e tempestive rispetto alle quali tempi e procedure parlamentari appaiono spesso lente e inutili. Talché accade di pensare che se per avventura il Parlamento cessasse di esistere, una parte di opinione pubblica non ne avvertirebbe la mancanza. Anch'io – come tutti voi – vivo con fastidio e sofferenza la campagna antipoliti-

ca che spesso rappresenta in modo offensivo e caricaturale il Parlamento e l'attività dei parlamentari. Un'immagine che suona offensiva anche per migliaia di amministratori locali, di dirigenti politici di base e di tanti cittadini che, senza nulla chiedere, dedicano ogni loro migliore energia al bene del Paese e dei loro concittadini.

Chi, come me e come tanti, ha fatto della politica una scelta di vita, ispirata unicamente da passione civile e democratica, sa quanto lontana dal vero sia una rappresentazione della politica come affare, intrigo, interesse personale. Sostenere che ogni costo della politica sia infondato, illecito e dannoso per i cittadini è con tutta evidenza una demagogia perché al pari di qualsiasi altra attività umana anche la politica ha dei costi.

Ma proprio per questo la politica ha il dovere della sobrietà, dell'equità, del rigore, della trasparenza. Valori che troppo spesso in questi anni sono stati negati da comportamenti e modi di governo che sempre più spesso hanno mortificato l'interesse generale, la coesione sociale, il rispetto della legalità e l'eguaglianza dei cittadini. Ed è lì la radice di quel diffuso malcontento e disagio popolare che oggi si manifesta in modo radicale e clamoroso tanto più a fronte dei sacrifici che ai cittadini vengono richiesti. A nessuno sfugge che su questi sentimenti di sincera indignazione di molti si sovrappone una campagna cavalcata da chi teme un cambiamento nella guida del Paese. Il modo migliore per contrastare gli umori antipolitici è ma mettersi in sintonia con il Paese, con le sue paure, le sue speranze e soprattutto dar corso a misure concrete, visibili, efficaci che restituiscano credibilità e autorevolezza alle istituzioni.

Io resto convinto che un Parlamento debole è sinonimo di democrazia debole. Ma perché i cittadini in esso si riconoscano è necessario che il Parlamento abbia la determinazione e la capacità di varare quella riforma di sé e dell'assetto istituzionale da troppi anni evocate senza che mai se ne veda compiuta realizzazione. ❖

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



Fausto Bonfanti

Carlo Giuliani dieci anni dopo

Tutti devono sapere che al G8 per un giorno ed una notte la democrazia è stata cancellata e tutto ha preso la forma di un vero e proprio golpe militare voluto e coperto dal governo Berlusconi. E a 10 anni di distanza ci rimane il dolore di un massacro e il vuoto che lascia chi non c'è più, un vuoto che porta il nome di Carlo Giuliani.

RISPOSTA ■ La giornalista de Il Foglio che questa settimana risponde gli ascoltatori dopo aver commentato il giornale del mattino si dice contraria alla violenza e sostiene che negli scontri per il G8 di Genova a morire fu un poliziotto (è solo un lapsus?) ricordandosi subito dopo che anche Carlo Giuliani morì. Mentre tentava di dare l'assalto, dice, ad una camionetta della polizia all'interno di una manifestazione di contestatori, dice, violenti, incappucciati e, soprattutto, armati. Che cosa sia la violenza, a questo punto, deve chiederlo soprattutto il lettore o l'ascoltatore e violenta sembra a me soprattutto la giornalista che inventa la notizia della morte del poliziotto (ripeto: un lapsus?) e offende senza quasi accorgersene la memoria del ragazzo morto all'interno di una manifestazione infiltrata, sì, dai black bloc ma voluta, vissuta e partecipata da una maggioranza ampia di giovani normali che protestavano contro le scelte di chi spendeva in armamenti molto di più di quello che sarebbe sufficiente per salvare il pianeta dalla fame. Una protesta legittima e sacrosanta di cui è giusto oggi, a mio avviso, ricordare come simbolo Carlo Giuliani.

VINCENZO DA SALERNO

Una truffa per i lavoratori in mobilità lunga

Sono un ex-dipendente di industria privata licenziato e collocato in mobilità lunga il 30/09/2007 (L.223/91 art.4 e 24 con accompagnamento alla pensione) accordo sindacale collettivo firmato entro il 31/12/2007 che ci ha permesso di bloccare i requisiti per la pensione con vecchie leggi e vecchie finestre, io dovrei andare in pensione tra circa un anno e mezzo. Questo diritto acquisito è messo seriamente in pericolo dalla L.122/2010 in cui è stata inserita la

«finestra mobile» sulle pensioni che fa slittare in avanti di 12 mesi il raggiungimento della pensione per tutti quelli che maturano i requisiti dal 01/01/2011. Nel corso degli ultimi anni la legge che regola le pensioni è stata modificata più volte ma avevano almeno avuto il buon senso di lasciare fuori da queste modifiche i lavoratori in mobilità (specie quelli in lunga), purtroppo questa volta non è stato così e quindi, ignorando i diritti acquisiti, ci hanno assoggettato a questa finestra mobile (non a caso lo slogan dei lavoratori in mobilità è «un diritto acquisito trasformato nella lotteria dei 10000»). E si perché la L.122/2010 prevede che la pensione con la vecchia

legge tocca solo a 10000 fortunati, quando la stessa Inps nel mese di aprile ha comunicato che gli aventi diritto alle vecchie regole sono circa 45000 (altro che 10000). Se questa norma non viene cambiata manderanno alla fame decine di migliaia di persone e loro famiglie. Noi ci sentiamo doppiamente truffati da questa legge, primo perché non si aboliscono con la forza i diritti acquisiti (oltretutto da accordi sindacali collettivi come previsto dalla legge) e secondo perché ci provocano un grosso danno economico perché già da anni viviamo con 800 euro al mese e ora ci vengono a dire che la pensione ritarda ancora di un anno.

ROBERTO BLANCO

La Lega, Cristo e i diritti dei migranti

«È la tradizione cristiana ad aver consegnato alla storia il moderno concetto di persona, cioè dell'individuo che in quanto tale, prima ancora di essere cittadino, è portatore di dignità e di diritti». Così hanno scritto alcuni parlamentari leghisti nel chiedere che venga esposto il crocifisso nell'aula di Montecitorio. Questi deputati forse ignorano che il loro partito, lungi dal rispettare le persone in quanto tali, è solito discriminare gli esseri umani in base al fatto che siano italiani o stranieri, immigrati regolari o irregolari, attribuendo a ciascuna categoria un grado ben diverso di dignità e diritti. Il loro partito fa di tutto per relegare i migranti, colpevoli di non essere cittadini italiani, al rango di persone inferiori cui si pensa di poter negare diritti fondamentali, dall'accesso alle cure mediche per i «clandestini» alla possibilità di avere un luogo dignitoso in cui pregare. Quei deputati non ricordano che essi stessi, pochi giorni fa, hanno votato una legge che calpesta i diritti e la di-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

gnità delle persone, consentendo di infliggere 18 mesi di carcere, in luoghi spesso degradanti come i Cie, a individui che non hanno commesso alcun reato.

AUGUSTO GIULIANI

La perplessità di Attila

Attila, capo della banda degli unti del signore ed attualmente partito degli onesti, che in questi anni ha spianato il Paese, lasciando solo rottami, sale al Quirinale. «Dunque, dopo aver fottuto gli italiani, faccio un rimpastino: questo lo metto qui, quello lì, quell'altro lo riciclo...» questi, i pensieri del condottiero. Poco dopo Attila scende. Nel testone, oltre al solito terrore dei giudici, una qualche ombra di pensiero: «Insomma, non gli va mai bene nulla, cosa sarà mai questo rilancio dell'economia: io cerco pure di rilanciare Mediaset, non funziona! E poi, questo pretendere grande senso dello Stato, dopo tutto sono qui per salvarmi dai giudici, cosa pretende? Bei tempi quelli di Milano 2, di Mangano, delle corruzioni dei giudici, delle balle a più non posso bevute da tutti, delle barzellette, io non ci capisco più nulla, ah! ragazze ragazze, bunga bunga...». Non a caso siamo quasi in fondo alla lista. La Grecia è subito dietro l'angolo.

CASSIBBA VINCENZO

I mercati purtroppo hanno ragione

Che i guru della finanza ci giudichino anche (e direi soprattutto) in base alla serietà dei nostri governanti, lo sanno anche le pietre. Vengono da questo i rovesci borsistici? D'altronde, se non si inizia a dimostrare la serietà tagliando i costi della politica, che credibilità vuoi che si abbia all'estero?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Duemilaundici Strano agitar di manette...

Francesca Fornario

Ha detto proprio così: «Le manette non vanno messe mai, se prima non si fa un processo». «Accidenti, questo sì che si chiama garantismo!».

«Si oppone all'arresto. Dice che bisogna prima fare un processo equo, altrimenti, dice, rischiamo di finire tutti come Craxi, ingustamente perseguitati e costretti a morire in Africa!». «Esatto, ha proprio ragione, finalmente uno che capisce il nostro dramma!». «In Africa, come Craxi! Vi pare giusto? Che razza di democrazia è mai questa». «È sempre la solita storia, ci accusano di starcene in barca con gli yacht che sfrecciano alle nostre spalle mentre c'è la crisi e gli operai perdono il posto di lavoro...». «E tutti a urlarci: In galera, in galera! Forcaioli che non sono altro». «Come se ci facesse piacere stare in mezzo agli yacht». «Io soffro pure il mal di mare». «Il primo è anche bello vederlo, con gli obblò dorati, i rivestimenti di pregio... stai lì che cerchi di farti notare dal proprietario... Ma quando ne hai visti passare cinquanta non ne puoi più».

«Ci accusano di godere di chissà quali privilegi, di mangiare a sbafo a spese dei contribuenti, di non fare niente dalla mattina alla sera, di fare comunella tra di noi...». «E vogliono anche ridurci di numero! Pensano di risparmiare ma sono pazzi, voglio proprio vedere come farebbero senza di noi. Siamo noi che mandiamo avanti la Nazione, li hai letti i dati sul Pil? Senza di noi l'Italia sarebbe in bancarotta da un pezzo: altro che ridurci, dovrebbero aumentarci».

«E invece di ringraziarci vogliono metterci le manette». «Fortuna che c'è Bossi che dice No! fermi! Non potete mettergli le manette senza un processo!». «Come hai detto che si chiama?». «Bossi». «Come quello della Bossi-Fini?». «Sarà un omonimo». Due immigrati rinchiusi un Cie commentano le dichiarazioni di Bossi. ❖



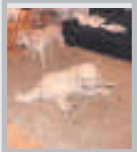
Social I misteri del San Raffaele



Carlo Bocchetti: Un mostro cresciuto facendo debiti

Se si pensa che Don Verzè è quello che ha offerto un posto da docente universitario alla neolaureata figlia di Berlusconi, allora si capisce come ha fatto il San Raffaele a diventare quel che è diventato: un mostro cresciuto facendo debiti e ottenendo favori dai potenti.

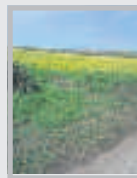
Fonte: www.unita.it



Irene Camagni: La massima di Don Verzè

La massima di don Verzè: fai debiti e non ti preoccupare. Chi si dovrà preoccupare saranno solo i tuoi creditori.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Giuseppe Zanicchi: Prima e seconda repubblica

Ragazzi ma noi facciamo scuola: Gardini si uccise e dopo essersi ammazzato andò a posare la pistola su un trumoncino; Sindona, colui che dava del comunista al monarchico e eroico Ambrosoli, è morto per aver bevuto male un caffè; Calvi si impiccò da solo sotto un ponte inglese che nemmeno un acrobata ci sarebbe riuscito. Moro fu ucciso dalle BR rinnovate dopo l'8 settembre 1974 a Pinerolo. E la lista sarebbe lunga. Per capirci: quando sono scandali, furti, dominazioni massmediatiche e fregnacce che pure fanno danni enormi siamo nella seconda repubblica, quando c'è rispetto formale, uso oculato della parola, ma spuntano i morti, vuol dire che tornano lampi della prima repubblica. Un innesto potenzialmente devastante.

Fonte: www.unita.it



Luca Marin: Si faccia piena luce

Calvi, Cagliari, Gardini... la storia di questo nostro disgraziato paese si ripete tragicamente. Rispetto per la tragedia umana, ma si faccia piena luce senza (come purtroppo succederà di sicuro) addebitare la colpa ai magistrati "rossi".

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Pinco Pallina: Un dissesto finanziato da B.

Già mesi fa ci fu un'inchiesta di Reporter che volevano fermare perché parlava di questo dissesto finanziario che Berlusconi, sapeva già e che finanziò con diverse centinaia di milioni di euro. Ci sarà come sempre un capo espiatorio che certamente, essendo dentro non possiamo pensare che non sapeva, forse sapeva troppo?????

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Marco Mauro: Vederci più a fondo

Con tutto il rispetto per la persona che ha scelto di morire così, sarà sicuramente il caso di vederci più a fondo per capire cosa lo ha spinto a fare questo gesto. Doveva nascondere qualche terribile segreto che magari sfiorava B.?

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

lotto

MARTEDÌ 19 LUGLIO

Nazionale	43	36	53	66	51
Bari	10	41	44	57	63
Cagliari	52	28	64	4	53
Firenze	84	50	40	37	72
Genova	53	27	76	78	42
Milano	57	10	34	29	83
Napoli	31	86	47	43	10
Palermo	22	38	86	34	78
Roma	8	61	53	10	72
Torino	68	77	52	25	10
Venezia	15	69	1	78	6

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
35	43	56	58	71	90	40 34
Montepremi					2.648.801,14	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 42.161.312,78	4+ stella € 41.258,00
Al 5+1					€ 529.760,23	3+ stella € 2.006,00
Vincono con punti 5					€ 79.464,04	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 412,58	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 20,06	0+ stella € 5,00
10eLotto					8 10 15 22 27 28 31 38 41 44	50 52 53 57 61 68 69 77 84 86

→ **Per l'accusa** l'uomo avrebbe anche infierito sul corpo della moglie molte ore dopo la morte
→ **Due giorni** dopo la scomparsa, Salvatore avrebbe dovuto conoscere i genitori dell'amante

Omicidio Rea, arrestato Parolisi

«Per lui Melania era un ostacolo»

La Procura di Ascoli accusa Salvatore parolisi di «omicidio volontario pluriaggravato dal vincolo di parentela e crudeltà, e vilipendio di cadavere in concorso». Pesanti le sue contraddizioni nelle ricostruzioni. Il «giallo» delle foto.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Omicidio volontario pluriaggravato dal vincolo di parentela e crudeltà, e vilipendio di cadavere in concorso. Se le accuse formulate dalla Procura di Ascoli e recepite dal gip nell'ordinanza cautelare eseguita ieri mattina dai carabinieri nella caserma "Clementi" del capoluogo piceno dovessero reggere al vaglio della giurisdizione, Salvatore Parolisi rischierebbe di passare il resto dei suoi giorni in una cella. Il caporal maggiore dell'Esercito avrebbe ucciso la moglie, Melania Rea, 29 anni di Somma Vesuviana, infierendo sul cadavere a distanza di ore dalla morte, probabilmente "in concorso con altri". Manca, per ammissione degli stessi investigatori la «prova regina»; ma a carico di Parolisi ci sarebbero, afferma il colonnello dell'Arma Alessandro Patrizio, a capo della task force che ha condotto le indagini sul caso, «una summa di elementi pesanti». Quali siano questi elementi, lo spiega il gip piceno Claudio Calvaresi nelle 90 pagine del provvedimento che spalanca le porte del carcere per Parolisi: le pesanti contraddizioni in cui il caporal maggiore è caduto nel corso dei vari interrogatori a cui è stato sottoposto, l'esistenza di un movente valido per l'omicidio, le risultanze della perizia medico-legale condotta sulla salma di Melania, le numerose testimonianze raccolte dagli inquirenti.

LE CONTRADDIZIONI

«Le menzogne sulle fasi della scomparsa di Melania denunciata dal marito il 18 aprile non possono spiegarsi se non con una responsabilità personale di chi le ha dette», afferma il procuratore capo di Ascoli, Michele



Salvatore Parolisi condotto al carcere di massima sicurezza di Marino del Tronto, Ascoli Piceno

Renzo. Discrepanze abbastanza nette sarebbero emerse tra il racconto di Parolisi e le risultanze investigative su quanto avvenne il 18 aprile scorso. Nell'ordinanza ci sono le foto e le ricostruzioni fatte dai magistrati di Ascoli, che testimoniano il percorso che il militare e la moglie avrebbero compiuto il giorno della gita da Folignano a San Marco. Allegate anche le foto scattate da un gruppo di studenti dell'Istituto di Ascoli, presenti nei luoghi indicati da Parolisi. Nelle istantanee dei telefonini, non si vedono mai Salvatore, Melania e Vittoria, la figlia della coppia, che il papà dice di aver fatto dondolare sulle altalene nell'attesa che la moglie tornasse dopo essersi allontanata per un bisogno fisiologico. Parolisi ha sempre sostenuto di aver riconosciuto il Bosco

Le reazioni

«Io vado in carcere mentre l'assassino resta in libertà»

«Io vado in carcere mentre l'assassino è libero». Sarebbe stato questo lo sfogo di Salvatore Parolisi poco prima che i carabinieri di Ascoli lo portassero in carcere. Si proclama innocente ma le accuse contenute nell'ordinanza di custodia cautelare sono pesantissime. «Parolisi era rassegnato quando gli è stato notificato il provvedimento, perché se lo attendeva» ha riferito il comandante provinciale dell'Arma, Alessandro Patrizio.

«Ho conosciuto un clone di questa persona, un automa. Gli auguro tutto

il male». Così Gennaro Rea, padre di Melania, ha reagito all'annuncio dell'arresto del genero. «Ho scoperto di avere un clone in casa - ha aggiunto - non era il Salvatore che ho conosciuto per dieci anni e che mia figlia adorava. Mia figlia lo ha sempre adorato».

Rocco Parolisi, fratello di Salvatore, in un'intervista tv ha dichiarato che «Salvatore ha detto a mamma e papà di stare tranquilli perché lui è tranquillo e la verità verrà fuori». Rocco non si è detto neanche stupito dell'arresto: «Ormai ci si può aspettare di tutto - ha spiegato - Con questa forma mediatica che si è venuta a creare ce lo si poteva aspettare, certo».

Foto di Cristiano Chiodi/Ansa



delle Casermette a Ripa di Civitella, dove fu ritrovato il cadavere di Melania, da alcune foto viste sul telefonino di Raffaele Paciolla, agente di polizia penitenziaria suo vicino di casa. Foto che Paciolla non ha mai scattato, come verificato dall'esame dei telefonini che il secondino ha consegnato ai carabinieri. Parolisi si è poi corretto affermando di essersi confuso con le foto viste sul giornale.

IL MOVENTE

Per gli inquirenti non ci sono dubbi: Salvatore avrebbe ucciso la moglie perché era diventata un ostacolo alla relazione che il caporal maggiore aveva stretto con Ludovica Perrone, la soldatessa romana conosciuta nel 235 Rav Piceno durante un corso di addestramento. Molto importanti i messaggi scambiati su Facebook da Salvatore con l'avatar "Vecio alpino", precipitosamente cancellato il 19 aprile: i magistrati li hanno recuperati grazie a una rogatoria internazionale. Dalla loro lettura si evince che Ludovica premeva su Salvatore affinché lasciasse la

Nickname su Facebook

Per scambiarsi messaggi con l'amante aveva scelto "Vecio alpino"

Cancellazione affrettata

Il 19 aprile, giorno dopo la scomparsa di Melania ripulitura tracce sul web

moglie per dedicarsi a lei. Il 23 aprile, Parolisi doveva recarsi a Roma per conoscere i genitori di Ludovica, che gli avevano anche prenotato una stanza d'albergo: quel giorno, ricostruisce il gip nell'ordinanza, si sarebbe dovuto presentare dall'amante già con la notizia che aveva lasciato la moglie. Sarebbe stato questo il movente di un delitto che Parolisi avrebbe commesso con «lucida ferocia»: tra le motivazioni del provvedimento restrittivo il gip, che dopo aver ordinato l'arresto si è dichiarato incompetente per territorio (gli atti saranno trasferiti a Teramo), indica la pericolosità sociale dell'indagato, che avrebbe mostrato «di non saper controllare i propri impulsi», ma sarebbe nello stesso tempo dotato di estrema lucidità, come testimoniano la ricostruzione della storia della scomparsa a Colle San Marco e la distruzione di tutti gli indizi.

LA PERIZIA

Melania, uccisa con 35 coltellate (29 quelle profonde), fu aggredita alle spalle mentre faceva pipì. «Un atteggiamento - scrive il gip - che una donna con scarsissima probabilità assume in presenza di estranei». ♦

→ **Roma, al S. Filippo Neri** il compagno della madre aggredisce un dottore

→ **L'ordine dei medici:** «Siamo capri espiatori dei tagli voluti dal governo»

Ragazzina muore per un malore Pestato il medico che l'ha soccorsa

Violenza in un pronto soccorso a Roma, dove alla notizia della morte di una ragazzina di 11 anni, il compagno della mamma si scaglia contro il medico. Reazione dell'Ordine regionale: siamo soli, servono presidi negli ospedali.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Ha comunicato il decesso di una ragazzina al patrigno ed è stato aggredito e malmenato. E accaduto ad un medico del pronto soccorso di un ospedale romano, il San Filippo Neri, l'altra sera preso a calci e pugni dopo aver dato notizia della morte della di una bimba di 11 anni al compagno della madre. Il medico, che ha denunciato l'aggressione, avrebbe riportato un trauma cranico e ferite sul volto guaribili in venti giorni. La bimba era arrivata in condizioni critiche all'ospedale e, assicurano dal nosocomio, è stato fatto di tutto per rianimarla. I medici hanno tentato il possibile per oltre un'ora visto che era arrivata al pronto soccorso in arresto cardiaco. Secondo quanto si è appreso l'aggressione è avvenuta nei locali del pronto soccorso: il medico

ha comunicato la morte e il patrigno ha riconosciuto il cadavere. Poi ha chiesto chi aveva tentato di rianimare la bimba. Quando il medico si è fatto avanti lo ha colpito con una gommitata e una volta gettato in terra lo ha preso a calci. «L'episodio gravissimo dell'aggressione al medico del nostro Pronto soccorso è il segno di un imbarbarimento dei rapporti tra cittadini e operatori sanitari. Comprendiamo il dolore e la disperazione per una perdita, ma questo non può giustificare le ripetute aggressioni ai medici, che ormai avvengono una volta la mese. Solo che adesso vengono denunciati». A parlare è il direttore sanitario dell'ospedale San Filippo Neri di Roma.

DIVISE IN CORSIA

Intanto l'Ordine provinciale dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri di Roma rilancia l'allarme sul disagio e i rischi crescenti per la professione. Come già deliberato nell'ultima assemblea degli iscritti, l'Ordine capitolino, oltre ad esprimere piena solidarietà al collega, offrirà gratuitamente l'assistenza legale e si costituirà parte civile per l'aggressione nei confronti del medico di guardia presso il nosocomio. «Il nostro primo pensie-

ro va alla ragazza deceduta e ai suoi familiari - dichiara il presidente dell'Ordine, Mario Falconi - ma, purtroppo, quello che abbiamo appreso dalla Direzione sanitaria dell'Ospedale è che non si è trattato di un episodio di comprensibile agitazione del padre, sfociato involontariamente in una lesione al medico, ma di una vera e propria aggressione, non giustificabile neanche in quella drammatica circostanza. In ogni caso - sottolinea Falconi - non si può tacere che il terreno di coltura in cui pressochè quotidianamente si perpetuano aggressioni verbali e/o fisiche trovi concime nel progressivo depauperamento del Servizio sanitario pubblico». In merito alla mancanza di sicurezza del personale sanitario negli ospedali romani e, soprattutto nei pronto soccorso, Falconi commenta: «In un periodo in cui nelle strade della capitale vediamo così tanti punti presidiati dall'esercito è impensabile che manchi personale delle forze dell'ordine in servizio per tutte le 24 ore proprio dove sono ormai molto frequenti intemperanze e violenze».

SFOGO AMARO

Il presidente dell'Ordine è un fiume in piena: «Gli stessi media non esitano a pubblicare nelle notizie su presunti casi di malasanità il nome e cognome dei medici che, come tutti i cittadini, sono innocenti sino a prova contraria. Ci piacerebbe che pubblicassero anche i casi di cittadini sempre più esasperati per i tagli al sistema sanitario, di cui diventano capri espiatori i medici e gli infermieri anche quando fanno il loro dovere con abnegazione e grande preparazione professionale. È un clima da caccia alla streghe, così non è possibile continuare - avverte nuovamente il presidente dell'Ordine - siamo stanchi di ripetere appelli e allarmi. Senza contare che un'ambasciata non può essere più tutelata di un luogo di cura e di emergenza sanitaria». ♦

Il Presidente della Fieg, Carlo Malinconico, anche a nome di tutti gli editori associati, il Comitato di Presidenza, il Consiglio Federale, il Direttore Generale, Fabrizio Carotti, il personale tutto si stringono con profonda commozione alla Signora Flavia, a Niccolò e Nathalie nel ricordo dell'indimenticabile

Amb.

BORIS BIANCHERI

Presidente della Fieg dal 2004 al 2008 e attuale componente del Comitato di Presidenza, figura di

assoluto rilievo del mondo dell'editoria, protagonista della diplomazia e della politica estera italiana, uomo di altissimo profilo umano e culturale.

Roma, 19 luglio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

CITTÀ DI ERACLEA (VE)

P.zza Garibaldi 54, 30020, C.F. 84002090276, P.I. 00861310274, Tel.0421/234290, Fax 0421/234397, commercio@comune.eraclea.ve.it, www.comune.eraclea.ve.it. **Esito di gara.** Vista la determinazione n.132 del 12.04.2011 avente ad oggetto "Procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico e servizi complementari- Durata dell'appalto: dal 01.09.2011 al 31.08.2017. CIG 1891734447 Rende Noto che l'appalto è stato aggiudicato alla ditta ATVO Spa, P.zza IV Novembre 8, 30027 San Donà di Piave (Ve) C.F. 84002020273 P.I. 00764110276; Importo di aggiudicazione: € 2.580.480,00 +iva.

Il Responsabile dell'Area Servizi al Cittadino
Dott.ssa Barbara Barosco

→ **Al Sant'Orsola di Bologna** i medici impegnati in una «scelta» delicata
→ **Informati** la Procura e il Comitato etico: solo una può sopravvivere

Cuore e fegato in comune Il caso delle gemelline siamesi

Due gemelline siamesi, cuore e fegato in comune. Una sola ha qualche probabilità di sopravvivere (il 25%), ma i medici, prima di intervenire, hanno chiesto il parere del Comitato etico, informando la Procura.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Da alcune settimane un cuore solo sta tenendo in vita due gemelline, lungo le corsie del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. Due piccole creature siamesi, unite attraverso il torace, con un solo cuore e un solo fegato. La loro salute è appesa ad un filo, e alla complessità delle cure mediche si aggiungono le implicazioni etiche di un caso del genere, rarissimo nella sanità felsinea (i primi gemelli siamesi d'Italia, uniti per la testa, nacquero proprio al Sant'Orsola l'8 maggio 1985) e in quella di tutto il mondo.

OGNI 68MILA GRAVIDANZE

Perché se è vero che, come precisa il direttore del Centro internazionale difetti congeniti e prematurità dell'Oms, Pierpaolo Mastroiacovo, un simile evento avviene ogni 68mila gravidanze, è altrettanto vero che fra le due figlie nate da una giovane coppia bolognese solo una ha qualche possibilità - il 25% - di sopravvivenza. La scelta delle prossime ore sarà, dunque, quella di sottoporre o meno le piccole ad un delicatissimo intervento di distacco che farebbe terminare l'esistenza della più fragile delle due. Scelta che la clinica universitaria non prenderà in autonomia: sul caso la Direzione generale e quella sanitaria del Sant'Orsola hanno inviato una comunicazione formale alla Regione Emilia-Romagna, secondo le procedure ministeriali, e anche la Procura di Bologna ha ricevuto un'informativa. Non ultimo, ad esprimersi sarà il comitato etico del Policlinico, interpellato dagli stessi medici. «In genere emerge fin da subito che uno dei due gemelli è più debole dell'altro - il parere di don



Il professor Mario Lima, primario di chirurgia pediatrica del Sant'Orsola di Bologna

Giovanni Nicolini, per anni anima della Caritas bolognese e oggi membro del comitato etico - . La particolarità di questo caso è che, al momento, le due neonate sono nella stessa situazione. Credo che, dal punto di vista etico, la via praticabile sia di mantenere la situazione così com'è, aspettando l'evoluzione naturale che al momento è in equilibrio. In genere la natura decide da sola».

I MEDICI PRENDONO TEMPO

In serata i medici hanno chiarito l'intenzione di prendere tempo, sperando che la situazione delle neonate non si aggravi. Procedere insomma con piccoli interventi palliativi, dando così la possibilità alle bambine di aumentare il proprio peso, ora di 3,5 kg. Tutto questo con la prospettiva di far crescere le possibilità di sopravvi-

venza di una delle due, quando bisognerà agire con l'inevitabile operazione di separazione. A spiegarlo Mario Cavalli, Direttore sanitario dell'ospedale, e Mario Lima, chirurgo e direttore del dipartimento Salute della Donna, del Bambino e dell'Adolescente. «La situazione è stabile» ha detto Lima. Ma, ha fatto capire, potrebbe esserci una accelerazione. Intanto, ad esprimersi sul caso è anche Ignazio Marino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale. «Non me la sentirei di intervenire chirurgicamente, già sapendo che una bambina sarebbe sacrificata - il commento -. Un caso simile accadde nel 2000, quando dirigevo il centro Trapianti di Palermo: allora mi rifiutai di partecipare all'intervento». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Cie vietati ai giornalisti
Firma anche tu
contro il decreto Maroni**

Dal primo aprile nessun giornalista può far visita agli "ospiti" dei Cie (centri di identificazione ed espulsione). Non è stato il classico *pesce d'aprile* che dura un giorno dal momento che quel divieto è ancora in vigore. Lo ha stabilito il ministero dell'Interno con la circolare 1305, a cui molti si sono opposti. Tra questi il Forum Immigrazione del Pd, promotore di una raccolta di firme non solo per la libertà di informazione, ma anche per chiedere direttamente la chiusura dei centri, senza troppi giri di parole. E non solo. Ogni firma (che è possibile inviare tramite il sito del quotidiano *l'Unità*) vale a contestare il recente decreto voluto dal ministro Roberto Maroni, in cui si prevede il prolungamento del periodo di permanenza nei centri fino a 18 mesi. Una decisione insensata, dettata - è il nostro pensiero - più dalla voglia di fare propaganda e raccogliere consensi che da una seria valutazione della questione. Soprattutto per un motivo: se uno straniero non viene identificato durante le prime settimane - dicono incontestabili statistiche - è quasi impossibile che, col passare dei mesi, si arrivi all'identificazione. E gli uomini e le donne che vengono rinchiusi dentro questi centri non si danno pace. La reclusione, in questo caso, è peggiore di quella subita in prigione. Qui, perlomeno, la privazione della libertà è conseguenza di un reato, di una colpa che deve essere espiata. In un Cie, no. Si viene puniti per quello che si è, non per quello che si fa. Per questi uomini e queste donne non ci sono garanzie, spesso non ci sono neppure legali disposti a difenderli e, ora, neanche i giornalisti possono informare. L'unica certezza è che la loro "colpa", se permarranno queste condizioni, non potranno mai togliersela di dosso. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

NO AL CARCERE



La detenzione nei Cie contro lo stato di diritto Ci mette fuori dall'Ue

Ho aderito con convinzione all'appello e alla raccolta di firme
Continuerò a battermi da sindaco in difesa dei principi costituzionali

L'intervento

GIULIANO PISAPIA
SINDACO DI MILANO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Vorrei motivare la mia adesione a questa battaglia di civiltà.

Se si pensa che, in base ai nostri principi costituzionali la libertà personale è inviolabile e, solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza e di "specifiche ed inderogabili" esigenze cautelari (inquinamento probatorio, concreto pericolo di fuga, reiterazione della condotta criminosa) è ammessa la carcerazione preventiva – non a caso definita la "lebbra del processo penale" – ben si comprende quanto contrasti con i principi fondanti di uno stato di diritto la "detenzione" nei C.I.E. (spesso in condizioni anche più disumane di quelle di molte carceri) di chi non solo non ha commesso alcun reato, ma spesso non è neppure irregolare dal punto di vista amministrativo (il concetto di trattenimento per identificazione può coinvolgere anche chi, pur in regola, non è momentaneamente in possesso di permesso di soggiorno o altro documento di identificazione).

Già l'iniziale previsione che pre-

vede una durata massima della "detenzione amministrativa" ben minore aveva suscitato fondati motivi di costituzionalità; forte è stata l'opposizione delle forze democratiche, dei giuristi, dell'associazionismo al prolungamento deciso dal centrodestra che aveva portato a 6 mesi la possibilità di detenere donne e uomini per la loro identificazione fino a 6 mesi.

La norma con i più elementari principi giuridici italiani ed europei. Come ha rilevato proprio su *l'Unità* il Presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida, far dipendere una prolungata limitazione della libertà personale da una situazione di semplice irregolarità porta a una lesione di diritti fondamentali sanciti proprio dalla Costituzione.

Inoltre il provvedimento, approvato dalla Camera e che dovrà passare l'esame del Senato, contrasta con la direttiva Ue 115 del 2008 che prevede la detenzione nei C.I.E. solo come una 'extrema ratio', in particolare stabilisce che si debba prima favorire il rimpatrio volontario del migrante nel Paese d'origine e che si debba fare tutto il possibile per abbreviare i tempi dell'identificazione di chi è senza documenti o, pur avendoli, vi è il mero sospetto che non siano regolari. Proprio l'applicazione di questa



Rinchiusi in un Cie

direttiva ha già portato a mettere in dubbio alcuni principi cardine della legge "Bossi – Fini" e dei provvedimenti voluti dal governo in materia di sicurezza.

È vero che esiste una direttiva europea che prevede la possibilità di

trattenimento fino a un massimo (credo) di 18 mesi, ma la stessa direttiva dice che un tale provvedimento serve solo per casi di assoluta emergenza. In ogni caso, il trattenimento deve essere fatto in conformità con i principi costituzionali e soprattutto non può trasformarsi in "trattamenti disumani e degradanti"

Forse nessuno ha mai evidenziato che, ad esempio, la custodia cautelare in carcere non è permessa per reati che prevedono la pena massima di 4 anni. E che anche nei casi in cui vi sono i presupposti per la carcerazione preventiva, questa ha i seguenti limiti massimi dal momento dell'arresto al momento del rinvio a giudizio:

-) tre mesi per reati che prevedono la reclusione non superiore a sei anni;

-) sei mesi se la pena massima prevista per quel reato è superiore a sei anni.

Non solo, ma anche in questi casi, la detenzione carceraria è prevista solo quando ogni altra misura risulti inadeguata; vi sono misure cautelari diverse quali arresti domiciliari, divieto di espatrio, obbligo di soggiorno ecc. Si può anche ricordare – se anche si ritenesse che siamo di fronte a una emergenza – che, in più occasioni, la Consulta ha affermato che le leggi emergenziali, per non essere costituzionalmente illegittime, debbono essere limitate nel tempo (e deve essere provata la situazione effettiva di emergenza; non quindi una situazione prevista e/o prevedibile)

Da parte mia, sia nel corso della mia attività professionale sia da parlamentare, mi sono impegnato a difendere i diritti di tutti i soggetti. Un impegno che certamente intendo proseguire come sindaco di una grande città come Milano, nei limiti dei poteri e delle competenze del mio nuovo incarico. Per questo, ho raccolto con convinzione l'invito a sottoscrivere l'appello volto a contrastare l'approvazione di una legge che considero sbagliata e ingiusta. ♦

MERY BRESCIANINI

Lagher come le carceri, ma la popolazione è restia su questi argomenti, usati dalla Lega per macinare consensi.

SEBASTIANO DE TULLIO

Ho lavorato 5 anni in questi centri, e c'è gente che ha lasciato tutto x venire in Italia: loro sì che hanno un grandissimo cuore!!!!

GIANNINA SABA

Ci sono immigrati italiani sparsi x il mondo, e non vengono certo rinchiusi in carcere x il solo fatto di essere immigrati...

FLORIAN MUCCI

Negano l'arresto di Papa, di Cosentino, ma i migranti devono passare 18 mesi al gabbio senza aver fatto nulla...

DOSSIER

GENOVA DIECI ANNI DOPO

Strasburgo: «Vittime G8 ancora senza giustizia»

La Corte di Strasburgo: «Troppo lenta la risposta alle violazioni». Agnoletto: «Allontanate i responsabili dalla polizia». Oggi la cittadinanza onoraria a Mark Goldell, il giornalista pestato nella notte della Diaz.

JOLANDA BUFALINIROMA
jbufalini@unita.it

Giustizia, macchia intollerabile, dimissioni dalla polizia degli alti dirigenti coinvolti, un gesto di scusa, il richiamo della corte di Strasburgo: «Troppo lenta l'Italia e gli altri paesi europei nel rimediare alle violazioni». Dieci anni dopo la richiesta è la stessa: chiarezza politica e umana, assunzione di responsabilità da parte dello Stato per quella «macchia intollerabile» (Amnesty) nella storia dei diritti umani in Italia. Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, chiede che «i dirigenti condannati vadano via dalla polizia», ma si rivolge anche al presidente Napolitano, garante della Costituzione. «Il procuratore generale di Genova ha ricordato, qualche giorno fa - ha aggiunto Agnoletto - che nessuna autorità dello Stato ha mai chiesto scusa» alle vittime della violenza istituzionale a Genova nel luglio 2001. «Sarebbe un atto estremamente importante nel pieno rispetto dei valori costituzionali e potrebbe contribuire ad attenuare il dolore di una ferita ancora aperta».

A Genova, nel decennale, c'è anche Mark Covell, a cui oggi il sindaco Marta Vincenzi conferirà la cittadinanza onoraria. Mark, giornalista britannico, era in strada, uscito dalla Diaz quando fu massacrato di botte. Restò in ospedale 12 giorni fra la vita e la morte. È emozionato alla notizia della cittadinanza che gli viene conferita perché «subì gravi danni personali mentre svolgeva i propri compiti di informazio-

ne giornalistica come inviato di Indymedia Uk, network on line di informazione alternativa, rete di giornalisti volontari che per prima ha usato Internet come mezzo di informazione sulle campagne di protesta organizzate nel mondo». «Voglio giustizia, - dice - questa esigenza mi ha tenuto in piedi e mi ha impedito di rassegnarmi». «Genova - aggiunge - è stata molto gentile con me. Però occorre segnalare che nessun poliziotto delle vicende Diaz è stato sospeso, nessuna delle numerose vittime è stata risarcita». Mark è preoccupato perché il suo processo non fa passi avanti e «senza progresso andrà tutto in prescrizione».

Il momento clou delle manifestazioni per ricordare il G8 sarà sabato, con il corteo che attraverserà la città. Giovedì, anniversario dell'irruzione della polizia nella scuola Diaz, ci sarà una fiaccolata con partenza da piazza Matteotti.

Il decennale non vuole solo ricor-

Movimento vivo

Non solo rievocazioni
Un punto su quel che
resta dei no global

Corteo e fiaccolata

Domani la fiaccolata
per l'anniversario
della Diaz

dare, vuole essere anche la dimostrazione che quel movimento, ferito e messo a tacere, è vivo ed ha portato avanti in questi anni battaglie che hanno dato i loro frutti, a cominciare dai risultati referendari sull'acqua e sul nucleare. Incontri, convegni, mostre, presentazioni di libri, avranno come filo conduttore la democrazia economica, la partecipazione, i diritti, il lavoro. Per informazioni e ospitalità il sito di riferimento è www.genova2011.org/ ♦



QUEL CHE I GIOVANI VOLEVANO DIRE

**LE PAROLE
INASCOLTATE**

Federica Mogherini
RESPONSABILE PD
POLITICHE GLOBALI



le energie, le idee, costringendo tutti a fare i conti con cose che avevamo sempre date per acquisite: il diritto di manifestare pacificamente, la fiducia nelle forze dell'ordine, il rispetto per i diritti fondamentali della persona, la tutela della dignità e della vita umana.

Sono passati dieci anni da quegli incredibili e drammatici giorni di Genova, in cui scoprimmo di quanta energia e di quante idee la società italiana fosse capace, e quale stupida violenza si potesse abbattere su quel coloratissimo mondo di protesta e di protesta.

Allora, la violenza coprì il colore,

Oggi, è certo tempo di ricordare «la più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la Seconda guerra mondiale», come l'ha chiamata Amnesty International. Ma il modo migliore per ricordare ed onorare le centinaia di migliaia di persone riunite in quei giorni di luglio a Genova, è



In terra il corpo di Carlo Giuliani, 20 luglio 2001

rompere l'oblio sui contenuti e tornare seriamente sulle analisi e sulle proposte che quel movimento provava ad imporre all'agenda della politica e delle istituzioni, in Italia e nel mondo.

Analisi e proposte frammentate, a tratti contraddittorie, ma incentrate sempre e solo sulla preoccupazione per un mondo sempre più diseguale, attraversato da tensioni sociali ed economiche insostenibili; piagato da conflitti ignorati, irrisolti, e talvolta alimentati; saccheggiato nelle sue risorse più preziose, ed avviato alla catastrofe ambientale.

Oggi, nel pieno di una devastante crisi economica e finanziaria, molte di quelle analisi e di quelle proposte hanno ancora più forza, ed un'urgenza nuova. Penso all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, per frenare la speculazione e ridistribuire le risorse, sulla quale stiamo lavorando alla Camera ed al Parlamento europeo.

Penso alla preoccupazione per le violazioni del diritto di asilo dei rifugiati e dei migranti, così drammaticamente attuale vista dalle coste di Lampedusa e dai Cie.

Penso alla richiesta di rispettare gli impegni internazionali in materia ambientale, così urgente di fronte ai fallimenti degli ultimi anni. Penso alla necessità di far seguire alle parole scelte politiche coerenti per contrastare il dilagare della povertà, della fame, della mortalità infantile, dell'Aids, della tubercolosi e della malaria.

Nel comunicato finale di quel G8, i Grandi della Terra si dicevano «decisi a far sì che la globalizzazione lavori a favore di tutti i nostri cittadini e specialmente per i poveri del mondo».

Oggi possiamo dire che questo non è avvenuto, e che parte delle risposte ai problemi che dieci anni dopo il mondo deve affrontare erano già lì, in quella piazza. Nell'altra Genova, quella dei veri grandi. ♦

QUEL GIORNO

Marcella Ciarnelli

I SINISTRI SEGNALI NELLA FINTA CALMA DELLA ZONA ROSSA

Doveva essere la vetrina scintillante, addobbata come si conviene per festeggiare in modo eccessivo, come nel costante stile della casa, il ritorno alla guida del Paese di un ricco signore che agli uomini più potenti del mondo voleva dimostrare di avere di nuovo tutto sotto controllo. Il Cavaliere alla guida del G8 in una calda estate. L'imperativo fu: fare bella figura anche se la scelta di Genova l'aveva dovuta subire. E quindi, come accade sempre, nelle dimore dei ricchi e negli appartamenti piccoli o grandi di tutti gli altri quando c'è da celebrare qualcosa, l'ordine fu lucidare, abbellire quanto possibile. Nascondere il brutto. Per rendere sfolgorante una città di suo già bellissima, stretta tra il mare e la montagna, fiera del suo "sistema venoso" di antichi carruggi, furono spesi duecento miliardi assieme ad altri quarantadue per la sola organizzazione del summit. La gran parte dei soldi spesi per l'allestimento di quella "zona rossa" che insospettirà da subito con la sua apparente inutilità. È vero, c'erano stati scontri in altri vertici. La tensione era crescente. Di difesa dovevano essere quelle grate. Furono di attacco. Un summit di per sé è un luogo di confronto di idee, anche di manifestazioni e contestazioni ma se nel preventivo delle spese ci si mettono anche i soldi per l'acquisto di 200 body bag, quei sacchi per cadaveri che di solito si vedono nei film polizieschi, e si prevede che potrebbe servire un locale refrigerante di oltre 500 metri quadri per sistemare un indeterminato numero di salme nel caso la situazione sfuggisse di mano, allora l'allarme è ancora più giustificato.

Ma ufficialmente l'obbiettivo era quello di ridare lustro alla città della Lanterna per dar lustro a se stesso. E allora Berlusconi in persona, si dedicò alla cura maniacale della scenografia della sua nuova fiction di governo. Sono diventati

i suoi gesti un esempio di insulsa pignoleria con i limoni acquistati nei mercati della Liguria e poi cuciti alle piante, che data la stagione ne erano sprovvisti, con il filo di nylon. Nell'Italia berlusconiana dei miracoli, ancora oggi tutti da realizzare, i limoni fanno frutti quando lo decide il Capo. Così come i panni lavati non possono essere sciorinati per un ridicolo "divieto delle mutande" e le facciate con l'intonaco segnato dal tempo meglio nasconderle dietro teloni pubblicitari. E le mentine alla violetta distribuite a chiunque per sventare il pericolo di un alito pesante...

La zona rossa di Genova nei giorni precedenti all'arrivo degli otto grandi. La preparazione. Dopo, a summit iniziato, mentre la tensione si cominciava ad avvertire pesante, per quelle strade non s'incontrava più nessuno. Un solo coraggioso negoziante impastava focaccia a ridosso del palazzo Ducale. I clienti uscivano dalle case e ci rientravano rapidamente. Pochi passanti. Tutti identificati. Diecimila autorizzati. Pochi per essere visibili. Il rumore dei passi di chi era stato ammesso oltre la recinzione risuonava sul marciapiede in un silenzio anomalo allo scoccar del mezzogiorno. Una macchina grande si inerpica tra i vicoli. È blindata. Dentro c'è George Bush da solo che si guarda intorno e non riesce a giustificare la sensazione strana di transitare in un deserto innaturale tra i palazzi antichi. «Hello» fa il presidente salutandolo con la mano l'unica umana che incontra. «Hello, George».

La vetrina tirata a lucido finì in cocci. Un ragazzo morì. Degli otto grandi per cui fu allestita la zona rossa che scivolò nel nero di una tragedia, ne circolano ancora solo due: Putin e Berlusconi. Nessuno degli obbiettivi di quel vertice in tema di ambiente, sicurezza, istruzione, povertà, Aids, è stato raggiunto. ♦

→ **Due popoli due Stati** l'iniziativa di Abu Mazen riapre i giochi in vista dell'Assemblea all'Onu

→ **In Israele** l'ex presidente della Knesset Burg: un'illusione mantenere lo status quo con la forza

Sostegno in Europa per la diplomazia della pace in Palestina

Foto Ansa



Una donna palestinese a Ramallah

Portare anche Hamas al tavolo del negoziato con Israele. Raggiungere un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati»: è la sfida di Abu Mazen. Sostenuta da quanti in Israele credono ancora nel dialogo

U.D.G.

Portare tutte le fazioni palestinesi ad accettare una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati». Isolare le frange più radicali e i loro sponsor di Teheran. Fare di una riconquistata unità interna un punto di forza per dimostrare alla Comunità internazionale e all'opinione pubblica israeliana di non essere l'«anatra zoppa» palestinese ma un leader in grado non solo di sottoscrivere un accordo di pace ma, ed è ciò che più conta, avere la forza per farlo rispettare. È la scommessa di Mahmud Abbas (Abu Mazen), presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Il viaggio de l'Unità in una Palestina politica in fermento, inizia dalla Muqata, lo storico quartier generale dell'Anp in Ci-

Nemer Hammad

«Le trattative con Tel Aviv sono affidate nelle mani del capo dell'Anp»

sgiordania.

SCelta IRREVERSIBILE

È qui, l'11 luglio scorso, che è avvenuto l'incontro tra Abu Mazen e il leader dei Democratici italiani, Pier Luigi Bersani, in missione in Medio Oriente. Al segretario del Pd, Abu Mazen aveva ribadito i pilastri della sua «sfida» di pace: il rispetto di tutti gli accordi finora sottoscritti dall'Anp con Israele; la ricerca di un accordo globale che non accantoni al-

cuna delle questioni strategiche aperte: dai confini dei due Stati al un compromesso sul diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi del '48, dallo status di Gerusalemme al controllo delle risorse idriche. «La scelta del dialogo è per noi irreversibile», aveva detto il presidente palestinese al suo interlocutore italiano, aggiungendo però che per essere produttivo «il dialogo deve fondarsi sul riconoscimento delle ragioni dell'altro, e con l'attuale governo israeliano questa appare una impresa improba».

SPONDA EBRAICA

«Sostenere gli sforzi di Abu Mazen è nell'interesse d'Israele, perché è una pericolosa illusione ritenere che con la forza possiamo mantenere lo status quo», dice a l'Unità l'ex presidente della Knesset (Parlamento) israeliano, Avraham Burg, uno dei promotori della manifestazione che ha visto sfilare nei giorni scorsi a Gerusalemme, uno accanto all'altro israeliani e palestinesi: erano quasi 5mila i partecipanti ad una iniziativa che ha parlato alle due società, e alle loro leadership. «Mahmud il moderato» ha mostrato gli artigli e ha deciso di scommettere sull'unità interna palestinese. Un'unità nella chiarezza. «Perché l'Accordo del Cairo - ci dice

Alla Muqata

Al segretario Pd Bersani Abu Mazen conferma la linea del dialogo

Nemer Hammad, consigliere politico di Abu Mazen, per lungo tempo «ambasciatore» dell'Olp in Italia - affida al presidente Abbas e solo a lui la conduzione dei negoziati con Israele». Una investitura approvata anche da Hamas. «La pace non può tagliar fuori metà di un popolo, per questo è da sostenere il tentativo di portare nell'ambito negoziale una forza rappresentativa come Hamas»: a sostenerlo non è un «pericoloso fondamentalista», ma un uomo che per il suo impegno di pace - la pace di Camp David tra Israele ed Egitto - ha meritato il premio Nobel per la pace, l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter. Al leader del Pd, Abu Mazen ha ribadito la sua volontà di non ripresentarsi alle prossime elezioni presidenziali, ma al tempo stesso ha dato prova di fermezza e determinazione: «Lo Stato di Palestina nascerà - ha affermato - a fianco d'Israele». Sostenerlo è un investimento sul futuro. Un futuro di pace. ♦



Intervista a Ismail Haniyeh

«L'unità è la via obbligata Aspettiamo Abbas a Gaza»

Il primo ministro di Hamas rispondendo al nostro quotidiano rivela: «Siamo pronti a riorganizzare i servizi di sicurezza sulla base dell'Accordo del Cairo». E lancia il nome di Khudari per il governo di riconciliazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È il primo ministro di Hamas nella Striscia di Gaza. È stato tra gli artefici dell'Accordo di riconciliazione nazionale palestinese siglato al Cairo agli inizi di maggio. Gli analisti indipendenti indicano Ismail Haniyeh come il capo dell'ala «pragmatica» del movimento islamico e concordano su un punto cruciale: la sua parola sarà decisiva nel varo del governo di unità su cui punta il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). A *l'Unità*, in un passaggio cruciale nella crisi israelo-palestinese Haniyeh dice: «La riconciliazione nazionale è una via obbligata. Per tutti. Divisi facciamo il gioco del nemico. L'unità è un pilastro della resistenza all'occupazione».

L'Accordo di riconciliazione nazionale siglato il 4 maggio scorso tra Hamas e al Fatah si è arenato? Tutto è tornato in alto mare?

«No, le cose non stanno così. Difficoltà esistono, sarebbe sbagliato nascondere, ma indietro non si torna. La riconciliazione nazionale è una via obbligata. Per tutti. Ed è un pilastro della resistenza all'occupazione».

Più volte lei ha sostenuto che Israele comprende solo il linguaggio della forza. Ma nel «linguaggio di Hamas» esiste la parola «negoziato»?

«Certo che esiste, ma essa non è sinonimo di resa...».

Anche chi ha ritenuto un errore escludere Hamas dal processo di pace, vi chiede un atto di apertura: riconoscere lo Stato d'Israele..

«È come se si chiedesse alla vittima di riconoscere, legittimandolo, il suo carnefice. Ma su questo punto voglio essere ancora più esplicito: qualsiasi riconoscimento non può

Chi è Il premier a Gaza leader dell'ala dialogante



ISMAIL HANIYEH
LEADER DI HAMAS
48 ANNI

Nato in un campo profughi, 7 figli, è stato primo ministro dell'Anp dopo la vittoria di Hamas nelle elezioni del 2006. Considerato il punto di riferimento dell'ala «pragmatica» del movimento islamico, è stato il braccio destro del fondatore Ahmed Yassin.

che essere parte di un negoziato, non la sua pregiudiziale. Hamas è pronto a negoziare una *hudna* (tregua) di lunga durata con Israele. A condizione che venga posto fine al blocco di Gaza e alla colonizzazione dei Territori occupati palestinesi, compresa Al-Quds (Gerusalemme). L'obiettivo che accomuna tutte le fazioni palestinesi che hanno sottoscritto l'accordo di riconciliazione è di realizzare lo Stato di Palestina sui territori occupati da Israele nel 1967, senza cederne neanche un centimetro. Uno Stato con al-Quds (Gerusalemme) come suo capitale».

A Gaza, Hamas controlla gli apparati di sicurezza. Sarà così anche in futuro?

«Uno dei punti dell'Accordo del Cairo riguarda la riorganizzazione dei

L'indipendente L'ex ministro e manager indicato per il ruolo di premier



Jamal Khudari, 56 anni, indicato come personalità indipendente della Striscia, viene dal mondo degli affari. Ingegnere, laureato in Egitto, fa parte del board Paltrade, sorta di Camera di commercio palestinese, ed è stato in passato ministro delle Telecomunicazioni. Rispettato da tutte le fazioni palestinesi, ha dato vita a gruppi di base contro l'assedio della Striscia, respingendo però gli aiuti offerti dall'Iran.

servizi di sicurezza che dipenderanno dal nuovo governo. È chiaro che in questo quadro, tutte le fazioni che hanno sottoscritto l'Accordo, e tra queste al Fatah, saranno chiamate a gestire la sicurezza, nella Striscia come in Cisgiordania».

Incontrando recentemente a Ramallah il segretario dei Democratici italiani, Pier Luigi Bersani, il presidente dell'Anp ha affermato che i ministri del governo di transizione saranno scelti da lui e dovranno riconoscere Israele...

«Il presidente Abbas fa riferimento ad un esecutivo-ponte, del quale Hamas non farà parte. I colloqui in corso riguardano il governo di riconciliazione ed esso, lo ripeto, nascerà sulla base di quanto sancito dall'Accordo del Cairo. E in quell'Accordo non c'è una pregiudiziale sul

riconoscimento d'Israele».

Si discute su chi dovrebbe essere il premier del governo di riconciliazione. Hamas ha mire in proposito?

«No, ciò che chiediamo è che nella composizione del governo sia valorizzata la realtà di Gaza, la sua gente, quella che ha resistito eroicamente, e continua a farlo, all'assedio israeliano e agli attacchi armati del nemico. A Gaza esistono figure indipendenti che sarebbero all'altezza di questo compito...».

Tra i nomi che circolano con maggiore insistenza c'è quello di Jamal Khudari, 56 anni, leader del «Comitato popolare contro l'assedio di Gaza»...

«Posso dirle che si tratta di una candidatura degna. Ciò che conta, e non solo per Hamas, è riconoscere l'importanza che la resistenza di Gaza ha avuto nel mantenere alta l'attenzione nel mondo sulla causa palestinese».

In molti sostengono che è improponibile un negoziato con un governo palestinese con dentro Hamas..

«La logica va ribaltata. Un credibile accordo di pace non può escludere chi rappresenta metà del popolo palestinese ed ha vinto, è bene ricordarlo, le prime e uniche elezioni libere in Palestina (gennaio 2006, ndr). La verità è che chi continua a escludere Hamas vuole mantenere lo status quo. Uno status di guerra».

Una riconciliazione si «nutre» anche di atti simbolici. A quando la visita di Abu Mazen a Gaza?

«Spero al più presto. Il presidente Abbas è benvenuto a Gaza».

Il presidente Abbas punta molto sul

Il riconoscimento

«Proponiamo una tregua con Israele ma non può che far parte del negoziato. L'obiettivo è uno Stato entro i confini del '67»

riconoscimento da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dello Stato di Palestina...

«È una iniziativa che Hamas sostiene. Il mondo non deve sottostare ai diktat israeliani».

Come valuta la «Primavera araba»?

«Positivamente. Di fronte a rivolte di popolo non c'è regime che può tenere. Guardando agli avvenimenti di questi mesi, non vi è dubbio che queste rivoluzioni hanno influenzato sia Hamas che al Fatah. Dovevamo scegliere se entrare in sintonia con quelle rivoluzioni o chiamarcene fuori. Per quanto ci riguarda, abbiamo scelto la prima strada». ♦



Padre e figlio Con il figlio James il magnate Rupert Murdoch nell'audizione alla Camera dei Comuni di Londra

Le lacrime di Rebekah e la sfiorata aggressione a colpi di schiuma da barba ai Murdoch da parte di un contestatore. Non ha deluso le attese di colpi di scena l'audizione a Westminster dei protagonisti del tabloid-gate.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Commissione parlamentare con sorpresa. Erano quasi le cinque, a Londra, quando un giovane attivista britannico attaccava Rupert Murdoch mentre veniva ascoltato insieme a suo figlio James dai commissari della *House of Commons*. Una torta di schiuma da barba sarebbe presto finita sulla sua faccia, se non fosse intervenuta l'energica moglie Wendi insieme a uomini della sicurezza. Un gesto di protesta o più probabilmente - a quanto rivela in serata il *Guardian* - un modo per rendersi celebre da parte di un semi sconosciuto comico locale. Ma anche un gesto che non farà altro che far passare l'anziano Rupert come vittima di un processo inarrestabile che si è accanito contro di lui.

TRADIMENTO

«Io delle intercettazioni illegali non sapevo nulla, sono stato tradito da persone di cui mi fidavo, di cui ci fidavamo», ha provato più volte a dire il magnate australiano. Ma nessuno ieri a Londra gli ha

- **Il magnate** chiamato a rispondere a domande su soldi, potere e media
- **La rossa** Rebekah Brooks: fatto indagini interne per anni. Senza risultati

Tra «non sapevo» e scuse a Westminster l'autodifesa dei Murdoch

creduto, visti quei quattromila numeri di telefono spiati negli anni e visti gli scoop su scoop dei suoi tabloid che, senza un "aiutino", non avrebbero mai visto la luce. Perché la fame e la sete di notizie di giornalisti senza scrupoli hanno portato a tutto questo. Alla chiusura di un tabloid che impiegava 250 persone, all'arresto di una dozzina di persone fra le quali la potente Rebekah Brooks, ex amministratore delegato, rilasciata dopo 12 ore su cauzione. E, ancora, al coinvolgimento della *Metropolitan Police*, del primo ministro David Cameron, e alle voci di abbandono del mondo dei media da parte della famiglia Murdoch. Ieri, a Westminster, è apparsa anche Re-

bekah Brooks, «la rossa», vestita di blu e con un viso molto pallido e corugato. «Abbiamo portato avanti, negli anni, diverse indagini interne», ha detto quella che un tempo

Schiuma in faccia
Fermato dai poliziotti un attivista inglese
Voleva insozzare Rupert

era la donna più potente del mondo dei media del Regno Unito, in un intervento che verrà ricordato a lungo, vista la sua abilità a stare lontana dalle telecamere e dai microfoni. Indagini interne che, evidentemen-

te, non sono servite a molto, se è vero, come ormai pare essere accertato, che giornalisti di *News of the World* pagavano investigatori privati per «hackerare» i numeri di telefono di vip, celebrità, politici, militari feriti al fronte, vittime degli attacchi terroristici della metropolitana di Londra e persino ragazzine sequestrate e poi massacrate da criminali, che popolano la Gran Bretagna così come popolano ogni altra parte del mondo. Gordon Brown, ex primo ministro, nei giorni passati, aveva provato a tirare in ballo anche altri giornali della galassia Murdoch, come il *Sun* e il *Sunday Times*. E altri personaggi famosi, come l'attore Jude Law, avevano dato l'avvio a inda-



gini anche sul suolo americano, facendo temere un coinvolgimento anche della potente Fox Television, l'antenna e la voce di Murdoch negli Stati Uniti.

LACRIME DA COCCODRILLO

Forse pure per la 43enne Rebekah, ieri, è stato il giorno più «umiliante» della sua carriera, come aveva detto alle tre del pomeriggio l'anziano Rupert. Un Murdoch che, comunque, hanno commentato a caldo gli opinionisti, è stato trattato con i guanti. Anche l'aver fatto concludere la commissione d'inchiesta con un suo intervento è stato, a detta dei più, un modo per fargli pronunciare l'ultima parola in una intricata vicenda che non è finita di certo con l'audizione di ieri. Se in Gran Bretagna l'uomo più potente può finire in un'aula a dover rispondere a centinaia di domande, tanta strada deve essere ancora fatta da parte della politica anglosassone affinché si svincoli definitivamente dagli intrecci con il denaro, i giochi sotterranei, gli scoop e i titoli gridati dei giornali. Così come le forze dell'ordine dovranno al più presto fare chiarezza sui loro rapporti con la galassia di News International. Ieri sera un comunicato della Metropolitan Police rivelava che, su 68 addetti stampa del Dpa (Directorate of Public Af-

Scambio di ruoli

La Metropolitan Police ammette: dieci addetti stampa presi dai tabloid

fairs), ben dieci, in passato, hanno lavorato per testate di Murdoch. Poliziotti che lavorano per i giornalisti - e che venivano retribuiti anche con soggiorni benessere da 13mila euro a botta - e giornalisti che lavoravano per poliziotti. Più "giornalisti-poliziotti" che lavoravano per politici, come Andy Coulson, ex direttore di News of the World ed ex capo della comunicazione del primo ministro Cameron. Intanto, una sfortunata famiglia inglese, ad anni dalla sua morte, ancora piange la morte della giovane Milly Dowler, il cui telefono fu messo sotto controllo dai giornalisti qualche giorno prima di essere ammazzata. E forse, per la famiglia, un po' di sollievo è arrivato quando ieri Rebekah, visibilmente contrita e con le lacrime agli occhi, ha detto che quello che è stato fatto ai Dowler è stato «abominevole». Un cerchio che si è chiuso - i genitori di Milly sono stati visitati da Cameron e da Murdoch nei giorni scorsi - ma una vicenda che farà ancora discutere e sulla quale si dovrà scrivere ancora tanto. ❖

→ **Il leader socialista** secondo la vittima era al corrente dell'aggressione

→ **Il Ps reagisce** «Stampa scandalistica, macchinazioni della destra»

Parigi, Strauss-Kahn e il tentato stupro Sarà ascoltato anche Hollande



Foto Ap

La scrittrice Tristane Banon

Il leader socialista Hollande sarà ascoltato nell'inchiesta sul tentato stupro, di cui è accusato Strauss-Kahn da parte della giornalista Tristane Banon. La vittima: «Il partito sapeva». Il Ps: «Macchinazioni della destra».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tagliato fuori dalle primarie socialiste perché in manette con l'accusa di stupro oltre oceano - caso che sembra avviato all'archiviazione - l'ex «prossimo presidente francese» Dominique Strauss Kahn rischia ancora di condizionare la gara per l'Eliseo. Il candidato numero uno alle primarie socialiste, Francois Hollande, è stato convocato dagli investigatori che indaga-

no sul tentato stupro subito nel 2003 dalla giornalista francese Tristane Banon, che accusa Dsk. L'audizione è prevista in settembre, a poche settimane dal voto per le primarie del Ps. Hollande sarebbe «ascoltato come tutti coloro che potrebbero aver ricevuto delle confidenze» a suo tempo, secondo quanto ha riferito a Le Figaro una fonte della procura.

«MOLTI SAPEVANO»

Allora primo segretario del partito, Hollande avrebbe saputo del tentativo di violenza contro Tristane, oggi 32enne, da parte della ragazza stessa e di sua madre. Hollande al contrario nei giorni scorsi ha detto di non essere stato a conoscenza «dei dettagli» della storia. «La madre, Anne Mansouret, mi

aveva accennato a un episodio, non ne so di più», ha detto il leader Ps.

Madre e figlia insistono nel ripetere che erano in molti nel partito a sapere. Tristane Banon ha pubblicamente dichiarato di aver parlato all'epoca con diversi notabili socialisti; ha anche detto che Hollande un giorno le espresse solidarietà, descrivendo un partito in cui nessuno si stupiva per le «intemperanze» di Strauss Kahn ma tutti più o meno esplicitamente le consigliavano di lasciar perdere. A cominciare da sua madre, eletta per il Ps, che si era consultata con un legale.

La stessa Anne Mansouret, sentita dagli investigatori, ha confidato di aver avuto con Dsk «una «relazione consensuale ma chiaramente brutale», di cui sostiene di non aver mai fatto parola con la figlia. Tutto sarebbe accaduto negli uffici dell'Ocse, a Parigi, dove Dominique Strauss-Kahn era stato nominato, nel 2000, consigliere speciale del segretario generale. E allora Dsk si era rivelato un uomo dall'«oscenità di un militare».

LO SDEGNO DEL PS

Mansouret ha chiamato in causa anche una delle ex mogli di Dsk, alla quale avrebbe raccontato dell'aggressione subita da Tristane. Brigitte Guillermette avrebbe allora telefonato a Strauss-Kahn per sentirsi rispondere: «Non so che cosa mi sia successo, sono andato a letto con la madre e quando ho visto la figlia sono impazzito».

La versione di Anne Mansouret è stata seccamente smentita dalla donna, così come Aurelie Filippetti - a suo tempo membro dei Verdi, oggi Ps - ha negato di averla incoraggiata a denunciare Dsk perché lo considerava una minaccia per tutte le donne. «Ho solo detto che se la figlia era stata aggredita, doveva denunciarlo».

Un terreno minato e quanto meno una ragione di imbarazzo per Hollande, avanti nei sondaggi di fronte a Martine Aubry. «Manipolazione della destra», «stampa scandalistica», reagisce il Ps, che parla di veleni seminati ad arte. Hollande dal canto suo si augura di essere ascoltato al più presto per non lasciare che «strumentalizzazioni» e «macchinazioni» vengano usate come «strumenti di dibattito politico». ❖



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Il golpe cileno** dell'11 settembre 1973. A 38 anni di distanza i test sulla salma riesumata

→ **I risultati degli esami** confermano: il presidente socialista si suicidò per non arrendersi

L'autopsia rivela Allende si uccise con il fucile regalato da Fidel



Storico scatto del presidente socialista cileno all'annuncio del golpe

Salvador Allende morì suicidandosi nel palazzo presidenziale per non essere umiliato dai golpisti di Pinochet. Lo ha reso noto la figlia Isabel riportando le conclusioni degli esami sulla salma riesumata a 38 anni dalla morte.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Si è ucciso rivolgendosi contro di sé quel fucile Ak-47 donatogli da Fidel Castro. Si chiude così un altro capitolo che riguarda il golpe cileno del 1973, in cui trovò la morte il presidente socialista eletto, Salvador Allende. Lo ha confermato il servizio di medicina legale, dopo l'esumazione della salma il 19 giugno scorso e una nuova autopsia. Suicidio, quindi, la causa della morte dell'ex presidente, né più né meno come era noto «all'opinione pubblica, alla famiglia e alla magistratura», ha precisato il responsabile del Servizio medico legale di Santiago, Patricio Bustos. Il rapporto è stato consegnato dallo stesso Bustos ai familiari di Allende. «La conclusione è la stessa di quella sostenuta dalla famiglia Allende: il presidente Allende, l'11 settembre 1973, mentre affrontava circostanze estreme, ha preso la decisione di suicidarsi piuttosto che essere umiliato o subire chissà cos'altro», ha detto la figlia dell'ex presidente, Isabel Allende.

ASSEDIO ALLA MONETA

Presidente del Cile dal 1970, Allende morì per una ferita d'arma da fuoco nel palazzo presidenziale di Santiago. Aveva 65 anni. Poco dopo la sua morte, fu effettuata un'autopsia all'ospedale militare di Santiago dalla quale emerse, secondo la versione delle autorità, che Allende si era suicidato sparandosi un colpo sotto

il mento. Per alcuni dei suoi sostenitori, invece, il primo presidente eletto dal popolo cileno fu ucciso dai militari durante il colpo di Stato e l'omicidio è stato poi insabbiato, come scritto in un racconto di Gabriel Garcia Marquez. Ma la stessa famiglia Allende ha sempre privilegiato la tesi del suicidio. Nell'ambito delle indagini sulla morte dell'ex presidente, il 6 luglio scorso sono state sequestrate due mitragliette AK-47 dal Museo Navale di Santiago. Le due armi erano state donate dall'ex membro della giunta militare ed ex capo della marina, José Toribio Merino. La perizia, cui hanno partecipato anche esperti di Scotland Yard, ha stabilito che uno dei due fucili fu utilizzato da Allende per suicidarsi. La magistratura aveva riaperto a gennaio di quest'anno una inchiesta sulla morte del presidente cileno e anche su 725 casi di crimini contro i diritti umani commessi durante la dittatura militare (1973-1990). Complessivamente,

La figlia Isabel

«È la stessa conclusione da noi sempre sostenuta»

più di 700 ex agenti militari, poliziotti o civili sono stati condannati o sono perseguiti per crimini contro l'umanità compiuti sotto la dittatura che è responsabile di più di 3.100 morti o «desaparecidos». Il quotidiano *El Mostrador* ha rilevato i nomi dei piloti che erano al comando dei due aerei che hanno bombardato La Moneta. Uno di loro, Fernando Rojas Vender, divenne il comandante in capo della Forza Aerea. ♦

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



→ **Landini** torna sulla sentenza contro la newco di Pomigliano d'Arco: «Abbiamo vinto noi»

→ **Al ministro Sacconi:** «Rifletta. Se Fiat dice di voler andare via è anche un problema del governo»

Pomigliano, la Fiom sosterrà le cause individuali degli operai

La Fiom potrebbe far partire a breve i ricorsi individuali dei lavoratori Fiat di Pomigliano d'Arco che vogliono essere riassunti senza accettare le condizioni poste dal Lingotto, ma solo sulla base del contratto del 2008.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

E adesso si passa al contrattacco: la Fiom ha allo studio i ricorsi di tutti quei lavoratori Fiat di Pomigliano d'Arco che vogliono essere riassunti nello stabilimento campano senza firmare il nuovo contratto aziendale del Lingotto, ma sulla base di quello unitario siglato nel 2008 dalle tute blu confederali.

Maurizio Landini torna così sulla sentenza del Tribunale di Torino, che sabato si è espresso sul ricorso presentato dai metalmeccanici Cgil contro l'accordo separato di Pomigliano d'Arco. Il giudice del Lavoro Vincenzo Ciocchetti ha



Torino Giorgio Airaud e Maurizio Landini della Fiom in Tribunale

I ricorsi

Per gli operai che chiedono il rispetto del contratto del 2008

stabilito che l'intesa di Pomigliano e la nascita della newco sono legittimi, ma l'azienda, estromettendo la Fiom, ha tenuto un comportamento antisindacale e dovrà dunque far rientrare le tute blu Cgil in fabbrica. Una sentenza che ha dato luogo a diverse interpretazioni.

VINCITORI E VINTI

Ecco quella del segretario del sindacato: «La Fiom ha vinto». «Il giudice non ha detto che siamo di fronte a un accordo legittimo - dice Landini - anche perché nel nostro ricorso non lo abbiamo chiesto, è un aspetto che non ci riguarda perché quell'accordo non lo abbiamo firmato e non lo firmerem-

mo». In sostanza, sostiene il leader Fiom, il giudice ha rigettato il ricorso non pronunciandosi in generale sull'accordo ma sulla richiesta del sindacato di considerare illegittima l'intesa raggiunta a Pomigliano da Fiat, Fim, Uilm e Fismic. Un'intesa che prevede il licenziamento e la riassunzione dei dipendenti sotto una nuova società con nuove condizioni contrattuali: un «aggiramento» delle norme sul trasferimento dei rami d'azienda. Punto sul quale «non ci fermeremo qui», aggiunge il capo del pool legale del sindacato, coordinatore della consulta legale sia della Fiom che della Cgil, Piergianni Alleva: «Su questa vicenda vogliamo un grande dibattito, anche giudiziario».

Anche Alleva parla di «cose che ci hanno fatto sorridere» riferendosi ai commenti sulla sentenza. Mentre, aggiunge il legale, è chiara la condanna del Lingotto per condotta antisindacale: «Il giudice nel di-

spositivo ha scritto che ordina alla Fiat di riconoscere i diritti della Fiom in fabbrica». Così «restiamo nello stabilimento per diritto e senza vincoli».

RIFLESSIONI MINISTERIALI

Al momento, su 137 assunti nella newco di Pomigliano non risulta al

Il legale del sindacato

«Restiamo nello stabilimento campano per diritto»

sindacato che ce ne sia uno iscritto alla Fiom: «dai nostri conti ce ne dovrebbero essere almeno dieci, ma aspettiamo di raggiungere almeno quota trecento assunti per fare una valutazione più precisa». «Se ci sarà un ritardo poco spiegabile ai danni di lavoratori nostri iscritti - ha concluso il legale del sindacato - non

aspetteremo un minuto di più per mettere mano a un ricorso». L'ultima stoccata è rivolta al governo e ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che nei giorni scorsi ha invitato il numero uno dei metalmeccanici alla riflessione: «È bene che riflettano anche loro - risponde Landini - Se un'impresa come Fiat dice che se in Italia si difendono i diritti dei lavoratori se ne va, non è un problema anche del governo? A conti fatti - aggiunge - Fiat ha già chiuso lo stabilimento Cnh di Imola, sta chiudendo quello di Termini Imerese per produrre la stessa auto in Polonia ed è in procinto di vendere quello della Irisbus di Avellino per andare a produrre gli autobus in Francia. Questo non dovrebbe aprire una seria discussione sulla politica industriale nel Paese? E invece niente». È «inquietante» il fatto che «la Fiat potrebbe mettere in discussione gli investimenti in Italia». ♦



Affari

EURO/DOLLARO:1,4188

FTSE MIB
18229,47
+1,92%

ALL SHARE
18946,01
+1,71%

Accordo per l'integrativo del gruppo Indesit

È stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo Indesit, che nei prossimi giorni sarà sottoposto al voto dei lavoratori di tutto il Gruppo. Se i lavoratori approveranno l'accordo il premio di risultato incrementerà a regime nel prossimo biennio di 400 euro annui (100 nel 2011 e 300 nel 2012). Inoltre sono stati modificati gli indicatori di redditività, produttività e qualità in modo che tutti i lavoratori condividano i medesimi obiettivi.

Del Vecchio supera il 2% nelle Generali

Il patron di Luxottica Leonardo Del Vecchio, attraverso la controllata Delfin, ha incrementato oltre il 2% la propria quota in Generali. Lo si apprende dalle comunicazioni alla Consob sulle partecipazioni rilevanti. Nel dettaglio, la quota del Leone in capo a Delfin risulta aver raggiunto il 2,002% in data 13 luglio 2011. All'assemblea di bilancio della compagnia triestina del 30 aprile scorso, la Delfin di Del Vecchio deteneva l'1,87% di Generali.

Meridiana-Air Italy il sindacato attende notizie

«Non commentiamo ciò che ancora non conosciamo perché non sarebbe serio». Così il segretario della Filt Cgil, Mauro Rossi si esprime in merito all'integrazione tra le compagnie Meridianafly e Air Italy, spiegando che «prendiamo atto del cambio al vertice di Meridiana e veniamo a conoscenza dai comunicati aziendali di un piano industriale deliberato dal cda». «Siamo molto interessati - sostiene - a conoscere il piano ed a comprendere le questioni che riguardano il lavoro».

→ **Lo storcio marchio** è stato rilevato per meno di 2 milioni di euro
→ **La speranza** dei dipendenti è di tornare a lavorare e a produrre

Moto Morini ceduta all'asta a due imprenditori milanesi

Morini, lo storico marchio motociclistico, è salvo grazie a due imprenditori milanesi che hanno acquistato all'asta l'azienda dichiarata fallita. E i 57 lavoratori in mobilità tornano a sperare.



Foto Ansa

Il marchio della Moto Morini

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA
bologna@unita.it

«La vita è la strada più bella», si legge sul sito ufficiale di Moto Morini e, dopo quasi due anni di montagne russe sfociate nella dichiarazione di fallimento, da ieri il mitico marchio motociclistico bolognese può tornare a crederci. È stata infatti comprata all'asta, dopo la prima andata deserta in aprile, da due imprenditori milanesi, Sandro Capotosti, ex presidente di Banca Profilo, e Ruggero Massimo Jannuzzelli, ex vicepresidente e ad del gruppo Camuzzi tramite una newco costituita per l'occasione, la Eagle Bike. La cifra sborsata

per acquisire il prestigioso marchio (Moto Morini è stata fondata nel 1937 dal patriarca Alfonso Morini), i brevetti, i macchinari e le attrezzature si è fermata a un milione e 960 mila euro partendo da una base d'asta di 1.950.000 euro (ridotta rispetto ai 2,6 milioni dell'asta precedente). Si è trattato dell'unica offerta pervenuta che non comprende l'acquisto dell'immobile di Casalecchio di Reno che i periti ritengono valga da solo intorno ai due milioni e mezzo di euro, ma il suo uso in comodato per due anni. Il fratello del premier Paolo Berlusconi l'anno scorso, attraverso la sua Nuova Garello, è stato ad un passo dall'acquisto, operazione saltata all'ultimo mi-

nuto perché la Fiom, ritenendo non ci fossero garanzie in merito alla tenuta occupazionale e al mantenimento della produzione in loco, si era messa di traverso. Su 57 lavoratori in mobilità dal giorno del fallimento, il 17 maggio scorso, 30 non hanno ancora trovato lavoro.

Sono soprattutto donne intorno ai 45 anni ed è per questo che la funzionaria Fiom Cristina Patarozzi si dice sollevata solo a metà: «Speriamo che le rassicurazioni della nuova proprietà, che ha dichiarato di voler riassorbire i lavoratori, si traducano in azioni concrete».

L'incontro con i rappresentanti dei lavoratori, secondo la prassi, dovrebbe avvenire entro fine luglio e, stando all'entusiasmo di Capotosti che ha dichiarato di aver fatto quest'operazione «con il cuore», avendo posseduto da giovane ben due Moto Morini, non dovrebbero esserci problemi a riassumere i lavoratori. ❖



Yamaha, lavoratori in presidio da otto mesi

Compie otto mesi il presidio dei lavoratori Yamaha a Gerno di Lesmo, vicino alla residenza di Silvio Berlusconi. Ecco il loro messaggio: «Un ringraziamento a tutte le persone che hanno partecipato, a tutti quelli che ci hanno sostenuto, a tutti i lavoratori che hanno condiviso sofferenza, gioia, delusioni e vittorie. A tutti dedichiamo una frase scritta su un muro: "Ognuno di noi deve dare qualcosa per fare in modo che alcuni di noi non siano costretti a dare tutto"».

nuto, a tutti i lavoratori che hanno condiviso sofferenza, gioia, delusioni e vittorie. A tutti dedichiamo una frase scritta su un muro: "Ognuno di noi deve dare qualcosa per fare in modo che alcuni di noi non siano costretti a dare tutto"».

→ **Lo stanziamento** produrrà quasi mezzo milione di posti di lavoro in 15 anni. Un miliardo alle pmi
→ **In programma** lo sviluppo della robotica, dell'efficienza energetica e di tecnologie per la salute

Ricerca, l'Ue investe 7 miliardi

Il settimo programma quadro della ricerca potrebbe aumentare il Pil dell'Unione di circa 80 miliardi. I finanziamenti sono destinati a 16 mila beneficiari, tra cui scuole, università, enti e industrie.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ricerca e innovazione come antidoto alla crisi economica. La Commissione europea ha messo in campo 7 miliardi di euro: si tratta del più grande pacchetto di finanziamenti mai stanziati finora. Secondo le previsioni, le sovvenzioni del Settimo programma qua-

dro della ricerca, nel breve periodo, dovrebbero creare circa 174 mila posti di lavoro e nell'arco di 15 anni 450 mila, aumentando il pil di quasi 80 miliardi di euro.

Alle pmi sarà destinato un pacchetto di finanziamenti pari a un miliardo di euro. Per la ricerca sull'invecchiamento della popolazione sono previsti 220 milioni di euro, rispetto ai 656 disponibili complessivamente per il settore sanitario. A questi, si aggiungeranno 240 milioni che provengono dallo stanziamento complessivo di 1,3 miliardi da spendere per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic). La restante parte del pacchetto Tic andrà a sviluppa-

re infrastrutture di rete e di servizi, nano e micro-sistemi, fotonica e robotica, applicazioni nel campo della salute e dell'efficienza energetica. Ai migliori ricercatori il Consi-

La finalità

Un provvedimento per sostenere i progetti anti crisi

glio europeo della ricerca assegnerà 1,6 miliardi di euro. Oltre diecimila ricercatori altamente qualificati riceveranno quasi 900 milioni di euro per la mobilità e lo sviluppo della carriera. Circa 20 milioni sa-

ranno destinati ai «dottorati industriali europei» che intendono stimolare la cooperazione tra università, enti di ricerca e imprese. Per la ricerca nel settore dell'ambiente e quindi per i problemi posti dai cambiamenti climatici sono destinati 265 milioni di euro, mentre per rispondere alla domanda di alimenti più sani la Commissione investirà 307 milioni. Si eleva a 488 milioni il pacchetto per lo sviluppo di auto ecologiche o per edifici efficienti sotto il profilo energetico. Per i trasporti più puliti, Bruxelles mette sul piatto 313 milioni ed 40 milioni per le cosiddette «città intelligenti» ❖

Il Centro Studi del PD organizza il seminario

Democrazia, populismo e la risorsa partito



Partito Democratico

partitodemocratico.it

centrostudipd.it

youdem.tv

Roma

giovedì 21 luglio 2011

ore 14.30/19.00

Camera dei Deputati

Sala delle Colonne, Via Poli 19

Relatori

Torcuato Di Tella

Sociologo Ambasciatore
della Repubblica Argentina
in Italia

Lynda Dematteo

Antropologa politica

Michele Ciliberto

Storico della filosofia

Dibattito

Conclude i lavori

Pier Luigi Bersani

Per informazioni e per confermare
la propria presenza scrivere a:
centrostudi@partitodemocratico.it
oppure telefonare allo 06/67608665.

Ricordiamo che per gli uomini
è obbligatorio indossare giacca e cravatta



Gas Enel: sentenza tra 7 giorni

Entro sette giorni il Consiglio di Stato emetterà la sentenza sul ricorso dell'Enel contro lo stop alla realizzazione del rigassificatore di Porto Empedocle (Agrigento). È quanto di apprende al termine dell'udienza di merito che si è tenuta a Palazzo Spada. Quindi, ora si va verso la decisione da cui dipende lo sblocco del rigassificatore.

l'Unità

MERCOLEDÌ
20 LUGLIO
2011

37

→ **Le associazioni** definiscono «scippo con destrezza» il recente e duplice ritocco delle accise
→ **Un aggravio** annuo di 488 euro. Eni attacca Conad per l'apertura di un singolo distributore

Scandalo benzina, sale la protesta

Il duplice ritocco delle accise sui carburanti, sei centesimi al litro complessivi, scatena l'ira di Adusbef e Federconsumatori che parlano di uno «scippo con destrezza» e quantificano in 488 euro annui il maggior aggravio.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

«Uno scippo con destrezza»: le associazioni dei consumatori non ci vanno leggero, affrontando l'argomento dei rincari della benzina provocati dalle recenti decisioni del governo, ma sanno bene che il caro carburanti rappresenta per gli italiani

uno degli elementi più «odiosi» fra le contestate misure decise dall'esecutivo per fare cassa. Adusbef e Federconsumatori vanno dunque all'attacco e calcolano un aggravio per le tasche dei cittadini di ben 488 euro rispetto allo scorso anno. «Prosegue un'intollerabile situazione sul fronte dei carburanti - si legge in una nota congiunta delle due associazioni -. La responsabilità dei rincari non solo è di chi mantiene i prezzi elevati nonostante il petrolio in calo, ma anche e soprattutto del Governo, che ha aumentato le accise, non una ma ben due volte (2 centesimi e poi altri 4)».

Aumenti che influiranno inevitabilmente sulle prossime vacanze, facendo registrare, secondo i dati

dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, un aumento del 24% dal 2009 per la spesa di andata e ritorno calcolata sulle principali tratte turistiche (prendendo in considera-

Vacanze salate
Aggravio del 24% per andata e ritorno nelle principali mete turistiche

zione un'automobile di media cilindrata con un consumo medio di 15 km per 1 litro di carburante). Le due associazioni parlano, appunto, di uno «scippo con destrezza» da parte dell'esecutivo», sottolineando che

«in questa maniera, non lo dimentichiamo, l'erario incamera in più, grazie all'aumento della tassazione, oltre 2,5 miliardi annui».

Sempre in tema benzina, c'è da segnalare un «conflitto» fra Eni e Conad. Motivo del contendere, un distributore di carburante con il marchio della cooperativa nell'area del supermercato Montefiore a Cesena contro il quale il cane a sei zampe si è appellato al Capo dello Stato per concorrenza sleale. «È una situazione che preoccupa - ha sottolineato il direttore generale di Conad, Francesco Pugliese -. Ostacolare le liberalizzazioni quando la stessa Ue ne reclama la corretta attuazione è un controsenso».


RILASTIL[®]
LABORATORI MILANO

SUN SYSTEM

TUTTA LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DERMATOLOGICA UVB - UVA



www.solesalute.it

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche, via Boncompagni 63 - 20139 Milano

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.



IN FARMACIA



Il libro

Un antieroe nella guerra tra la Luce e il Buio



L'Incal: l'integrale
di Moebius
e Jodorowsky
pagine 308
euro 25,00
Magic Press

Le straordinarie avventure di John Difool, antieroe alle prese con bizzarri extraterrestri, tecno-scienziati fondamentalisti, culti intergalattici e robot psicotici: una pietra miliare del fumetto finalmente raccolta in un unico volume e con i colori originali restaurati, sotto la supervisione di Moebius.

TORNANO I SOGNI ELETTRICI DELL'«INCAL»

Il celebre **graphic novel** di Jodorowsky e Moebius è stato ristampato in un unico volume e con i colori originali restaurati: un'avventura straordinaria tra surrealismo, viaggi iniziatici e fantascienza cinematografica

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

Ci sono pochi giri di parole da fare: *L'Incal*, il graphic novel che Moebius e Alejandro Jodorowsky pubblicarono tra il 1981 e il 1988, è un capolavoro. Un capolavoro che oggi è stato ristampato dalle edizioni Magic Press, 307 pagine, euro 25,00, correggendo e restaurando i colori originali delle tavole, e riunendo in un'integrale le sei sto-

rie che all'epoca uscirono in volumi separati per Les Humanoids Associés, il collettivo creato da Moebius insieme alla mitica rivista *Métal Hurlant*, una delle più importanti e rivoluzionarie riviste nate intorno ai fumetti: così oggi, chiunque sia così fortunato da non avere ancora letto *L'Incal*, o chiunque lo abbia letto e forse dimenticato, ha davanti a sé l'occasione di abbandonarsi al piacere di un'avventura straordinaria e a uno dei vertici del graphic novel contemporaneo. Ma che cosa racconta *L'Incal*? Immersi immediatamente in un inseguimento mozzafiato, piombiamo nelle avventure di John Difool, uno scalcinato Philip Marlowe del futuro che si trova proiettato in un mondo in cui la lotta primaria è quella tra la luce e la tenebra, la grandezza e la miseria; e insieme a John Difool sprofondiamo in una realtà in cui i teledipendenti chiusi nei loro loculi sono in preda allo spettacolo permanente, uno spettacolo in cui anche la guerra planetaria che li sta distruggendo si fa ciarlierio e ebete programma di prima serata; siamo storditi da una allucinazione divenuta reale in cui il presidente supremo dei mondi clona se stesso ringiovanendo ogni

volta, si dedica a festini erotici estremi con giovani fanciulle e se ne frega del governo e delle masse dei diseredati; ci inabissiamo dentro un universo in cui l'immondizia gettata sotto le città ha creato un mare acido, un universo in cui i tecno-burocrati e gli economisti si accordano tra loro per il controllo totale degli

La storia

Venne pubblicata a puntate tra il 1981 e il 1988

Il protagonista

John Difool, uno scalcinato Philip Marlowe del futuro

esseri umani. Ma questo mondo, che è inquietantemente e realisticamente prossimo al nostro, viene narrato attraverso una sorta di Odissea post-moderna venata di ironia, un incrocio tra il viaggio iniziatico che Jodorowsky filmò nella *Montagna sacra* e un disegno in cui Moebius sembra un Escher svelto e pop, tra vagabondaggi in cosmi sotterranei e in mezzo a Ermafroditi plato-





Gli autori Un visionario da grande schermo



JEAN GIRAUD
NATO IN FRANCIA NEL 1938
DISEGNATORE

■ Più noto come Moebius e Gir è considerato uno dei più importanti disegnatori di fumetti al mondo. Noto soprattutto per le sue storie fantastiche («L'Incal», «Garage Ermetico», «Silver Surfer») e ha lavorato nel cinema («Tron», «Dune», «Alien», «Il quinto elemento»).

Dalla «Montagna incantata» allo psicosciamanesimo



ALEJANDRO JODOROWSKY
NATO IN CILE NEL 1929
REGISTA E SCRITTORE

■ Figlio di immigrati ebreo-ucraini, ha fondato a Parigi con Fernando Arrabal e Roland Topor il movimento di teatro «panico». Artista eclettico, è direttore di teatro, scrittore e psicosciamano. La sua notorietà è dovuta ai film (tra cui «El Topo» e «La montagna sacra»).

scinati John Difool, la Regina dell'Amok, Animah, il Meta-Barone, L'Imperatrix e tutti gli altri personaggi non è riassumibile, non solo perché intricata e piena di suspense, ma perché riassumerla significherebbe privarla delle immagini, vale a dire del suo vero cuore. Gli irreali e a tratti teneri viola, i rossi, gli indaco, i lilla, i blu e i verdi di Moebius sono l'esatta corrispondenza tra il colore e il segno grafico, il segno grafico corrisponde al ritmo del racconto, il racconto si completa nel tono psicologico che i colori danno alla storia, e la capacità di Moebius di passare da un vertiginoso primo piano alla Hokusai a un dettaglio affollato alla Breughel a ghirigoro alla Beardsley diventa la vera musica narrativa dell'Incal. *L'Incal* spinge il fumetto in un territorio difficile, dove le visioni alla William

Un capolavoro L'opera spinge il fumetto in territori difficili e inesplorati

Le commistioni Visioni alla Blake controculture, analisi alla Debord, miti

Blake si intrecciano alla critica post-hippy della società, la cultura di massa di *Dune* e del Fantasy si sovrappone alle analisi sulla *Società dello Spettacolo* di Debord, i Miti incontrano la mitologia posticcia ma reale dei B-Movie, il Principe Valiant entra in contatto con la Politica, gli ultimi sussulti di Controcultura dei Sixties trasmigrano nella Favola Pop e la sapienzialità da circo metafisico di Jodorowsky viene corretta dal grottesco in stile *El Topo*.

Il risultato forse più importante di questa commistione è che *L'Incal* non potrebbe essere immaginato né come cinema né come letteratura né come grafica né come teatro, pur avendo in sé qualcosa di ognuno di questi generi: *L'Incal* è fumetto perché nel fumetto ha trovato la sua forma piena, il corrispettivo senza residui tra il linguaggio e ciò che il linguaggio vuole esprimere. Non sarebbe questo un piccolo tema di meditazione, non solo per gli autori di graphic novel ma per tutti i narratori? La narrativa soffre dei limiti che le vengono imposti da un'idea di verosimiglianza invecchiata: ma il mondo in preda ai media e alle agenzie di rating è molto, molto fantastico... ♦

nici che governano imperi, tra pianeti ridotti a penitenziari dove la pioggia è eterna come in un girone dell'Inferno dantesco e dove

pullulano numinose apparizioni che lottano contro il Male: e esattamente un'energia numinosa e salvifica è *L'Incal*, una sorta di moderna pietra filosofale della psiche capace di creatività. *L'Incal* è un immenso pastiche che però, nelle mani di Moebius e Jodorowsky, non si affloscia in un kitsch facilone e fantasy o in una fantascienza risaputa, ma diventa un incalzante, fascinoso, rivelatore romanzo a fumetti, in cui il segno grafico, il colore e la parola si fondono in maniera stupefacente.

Davanti al lettore si schiude un mondo narrativo che fa conflagrare

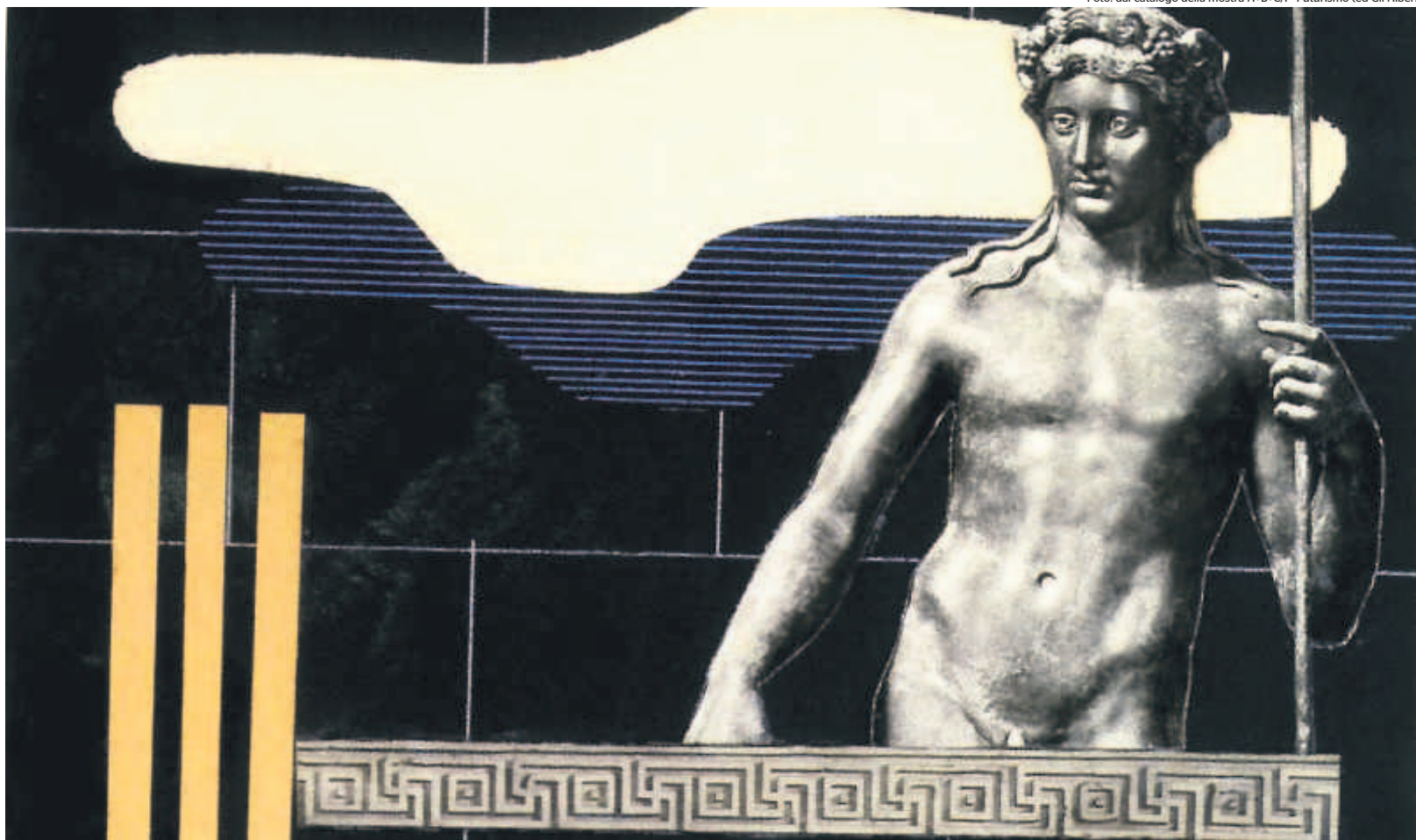
la fantascienza cinematografica di *Dune* con quella degli androidi che sognano pecore elettriche di Philip K. Dick, la passione per i tarocchi e per la psicomagia di Jodorowsky con il tratto intriso di Surrealismo di Moebius, il grottesco un po' cialtronesco del teatro di Jodorowsky-Arrabal con la nostalgia dei filosofi per mondi metafisici, l'immersione negli incubi contemporanei più triti con l'affiorare magicamente ossessivo di miti arcaici.

Ma come raccontare *L'Incal*? E perché farlo? La frenetica successione di avventure in cui vengono tra-



IL «METODO VENTENNIO»

Foto: dal catalogo della mostra A+B+C/F=Futurismo (ed Gli Albi)



Giochi olimpici un particolare di un'opera di Vinicio Paladini, 1934

- **In un libro di Alessandra Tarquini** i meccanismi del consenso messi in moto dal Regime
 → **L'illusione rivoluzionaria** inculcata con la formazione: dalla scuola allo sport, dal teatro alla radio

I «tentacoli» dell'ideologia fascista per radicare la fede totalitaria

La pianificazione del consenso nel Ventennio è descritta nel saggio «Storia della cultura fascista» (Il Mulino). E le ragioni di quella «mobilitazione diffusa e convinta» da parte degli italiani al mito di rifondazione.

ANNA MARIA LORUSSO

BOLOGNA
SEMILOGA

Solo 12 su poco più di 1.200 furono i professori universitari che non accettarono di fare il giuramento di fedeltà al fascismo. È cosa nota

ed è una delle ragioni di disagio della nostra Storia, che ogni tanto riemerge e che è bene non dimenticare. Il libro di Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, da poco uscito per il Mulino, ci aiuta a capire perché tutto ciò sia potuto succedere, come sia potuto sembrare normale agli altri circa 1.190 professori aderire al Regime, e per questo - ci vien detto - merita di essere letto anche da chi, come la sottoscritta, non fa lo storico di mestiere.

Tarquini non crede affatto che gli Italiani, tanto meno gli Italiani colti, abbiano aderito al Fascismo incon-

sapevolmente, o per inerzia, o per costrizione. Tutto il libro, anzi, cerca di spiegare le ragioni di una mobilitazione diffusa e convinta, ragioni identificabili nel fatto che il Fascismo ha dato agli italiani un mito di palingenesi, il senso di una grande impresa di rifondazione che ha motivato e stimolato le energie del Paese a partecipare attivamente.

Entro questo quadro, ciascuno ha risposto a proprio modo, e questa è anche la ragione di una certa eterogeneità interna al fascismo (tra stalinismo e autoritarismo, tra tradizionalismo e realismo in letteratura,

Paura o seduzione

Perché solo 12 su circa 1200 professori non giurarono fedeltà?

Arte e letteratura

Longanesi o Piacentini affascinati dal «nuovo mondo» del Duce

tra razionalismo e neoclassicismo in architettura, etc.) - eterogeneità che però non ha intaccato la sostan-



Il saggio

Visioni, ideali e miti per arruolare l'intellettuale



**Storia della cultura
fascista**

Anna Tarquini

pagine 248

euro 18,00

Il Mulino

■ Nel tratteggiare l'ideologia fascista il libro segue tre direttrici: la politica culturale del regime, la condizione delle diverse arti e discipline, l'ideologia che contrassegnò lo stato totalitario. Guardando alla politica culturale messa in atto dal partito e dal governo fascista l'autrice individua le scelte della classe dirigente al potere in Italia dal 22 al 43; concentrandosi sugli intellettuali e sugli artisti chiarisce la portata del loro contributo al fascismo. Si delinea l'ideologia fascista come un sistema di visioni, di ideali e di miti, che orienta l'azione politica e promuove una precisa concezione del mondo.

SULLO STESSO TEMA

«Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo» di Giovanni Sedita (pagine 258, euro 20,00, Le Lettere 2010) analizza la questione del consenso.

ziale identità e identificabilità della cultura fascista.

Se tale identità è riuscita a imporsi, nonostante le differenze, è stato grazie alla politica culturale del regime, che non ha lasciato nulla al caso. Mossa dal sogno antropologico di costruire un uomo nuovo, ha in modo tentacolare regolato ogni passo della formazione degli italiani: a scuola (con la riforma Gentile, per quanto rivista in seguito), nel tempo libero (non solo con la valorizzazione dello sport, ma perfino nella gestione dello svago e del turismo; basti pensare alle colonie estive), nel dopolavoro una volta diventati adulti, e attraverso una mirata gestione dei finanziamenti alle società e alle istituzioni dell'ambito dei media (la radio e il teatro anzitutto). Così facendo, il Fascismo ha promosso e controllato un numero sempre

crescente di ambienti, fascistizzando nel momento stesso in cui alfabettizzava.

Anche per questo la politica fascista è stata una politica totalitaria, perché l'identificazione di fascismo e politica, e poi di fascismo e vita, era totale. Il fascismo costituiva una fede (e richiedeva rituali e liturgie) e come ogni fede prevede, o l'adesione è totale o la fede non è.

Questo progetto via via più pervasivo ha lasciato un'evidente traccia in alcune denominazioni e rinominazioni che il Regime ha imposto: da Ministero dell'Istruzione a Ministero dell'Educazione (dove il campo semantico dell'educazione - come Tarquini rileva - ha confini molto più ampi di quello dell'Istruzione), da ufficio stampa della Presidenza del Consiglio a Ministero della Cultura Popolare.

Così ha preso forma e si è istituzionalizzata un'ideologia che ha nutrito la popolazione italiana tutta, consentendole di riconoscersi in una serie di miti che la galvanizzavano e le attribuivano potenzialità di sorti magnifiche e progressive che solo certe rivoluzioni radicali (la Rivoluzione Francese, il Risorgimento) avevano saputo alimentare: miti di eternità, potenza, perfezionamento che guardavano a un uomo nuovo, non alla restaurazione delle tradizioni per gusto passatista. La fede fascista era una fede rivoluzionaria perché rifondativa, anche quando riorganizzava l'esercito secondo le vuote gerarchie delle antiche milizie romane.

In questo humus, si sono collocati gli intellettuali (da Sironi a Bontempelli, da Marcello Piacentini a Leo Longanesi e Curzio Malaparte), tutti impegnati, ciascuno a suo modo, a nutrire ed esprimere al meglio il nuovo mondo che il Duce aveva reso *immaginabile*. Nessuno degli intellettuali citati da Tarquini si salva; nessuno è esente dalla fede in quel sogno e tutti sono al contempo produttori e consumatori di quell'universo valoriale e mitologico che definisce il Fascismo.

E questa, forse, è la lezione migliore del libro: questa sintesi di rispetto e implacabilità che Tarquini usa verso la cultura fascista: una cultura di straordinaria complessità e rilevanza (anzitutto dal punto di vista estetico e pedagogico) dalle cui sirene, però, tutti sono rimasti non incantati ma entusiasti. Una lezione che induce a stare attenti - noi, oggi - a ogni facile, populistico, entusiasmo. ♦

Gli effetti speciali di Celestini: le parole Fuori dalla «ciotola della tv macedonia»

Ascanio Celestini al Giffoni Experience ha incontrato i piccoli giurati che lo hanno premiato. Dalle considerazioni sull tv ai nuovi progetti teatrali sulle carceri: «Pro Patria». E per tornare a «Parla con me» aspetta gli eventi...

PAOLO CALCAGNO

GIFFONI

«La Tv? Il Cinema? Ci fanno vedere solo delle narrazioni della realtà, un racconto per immagini che ci aiuta a riconoscere facilmente ciò che si accontentano di mostrarci: ad esempio, una sedia. È un meccanismo che fa leva sulla pigrizia, sugli schemi. Poi, c'è un altro Cinema, dalla Nouvelle Vague in poi, fino a Dogma, che punta su immagini e opere più complesse, pensiamo a *La Bocca del Lupo*, *Gomorra*, *Il Divo*. Io quando racconto, quando descrivo, non faccio vedere né foto né filmati, utilizzo le parole come mezzo per rappresentare un'immagine evocata». Al Festival di Giffoni, gli effetti speciali dei ragionamenti di Ascanio Celestini sono, forse, meno spettacolari di quelli in 3D dell'ultimo film di *Harry Potter*, ma, certo, non meno efficaci e coinvolgenti.

«La mutazione che più mi fa paura - continua il regista-interprete de *La Pecora Nera* - è quella del linguaggio. Oggi, si usano parole diverse per indicare ciò che prima si aveva vergogna di dire, per esprimerci a favore dei sentimenti peggiori, quali la violenza e il razzismo. In Ruanda, ad esempio, non era possibile dire "Ammazziamo un milione di persone", ma dopo lo slogan "Ammazziamo un milione di scarafaggi" sono cominciati i massacri».

A Giffoni, Celestini ha tenuto una «master-class» ai piccoli giurati, prima di ricevere il Premio del Festival. «Secondo me, come categoria, i giovani non esistono - ha osservato l'attore romano -. In tv vediamo come i giovani cambiano a seconda del canale su cui ci sintonizziamo. Sono più interessanti i gruppi di persone apparentemente disomogenei, in cui i più giovani stanno assieme a un anziano con la barba, il cane e la

bottiglia di birra in mano. I gruppi allineati mi fanno paura, sono come soldati che possono fare a pezzi qualsiasi nemico. Più che l'idea su ciò che è utile per tutti, nei gruppi è diffuso il tifo che è molto pericoloso. Tornando alle stragi in Ruanda, non a caso gli animi si accesero proprio fra le tifoserie del calcio. È molto meglio stare con gente che fa una riunione di 6 giorni per decidere chi deve mettere su il caffè».

Per Celestini non ha senso andare in tv come ospite (surreale la sua silenziosa presenza a *In Onda*, tra Mario Sechi e Antonio Di Pietro): «La televisione, oramai, è determinata dalle inserzioni pubblicitarie e dalle presenze dei politici, bravissimi a guardare in camera e a fare i personaggi, cosa che è la deriva dei politici di professione. Nella grande ciotola di macedonia che è diventata la tv è difficile mantenere la propria cifra e frenare il rimescolio generato dallo zapping che riesce ad accoppiare un ballerino della De Filippi con le scene di un film di Bergman». Escluso a breve un ritorno al set cinematografico («Non ho maturato neppure l'idea di un nuovo film»); invece, è pronto il nuovo spettacolo teatrale che, dopo le alienazioni della Fabbrica e dei Manicomini, metterà a fuoco la realtà medievale del sistema carcerario italiano. «A ottobre, porterò in scena *Pro Patria* - annuncia Celestini -. È un testo che nasce da una lettura che Mario Martone mi ha invitato a dare allo Stabile di Torino per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Sono partito dalla Repubblica romana del 1849 (con il sogno del Risorgimento che a molti giovani costò la galera o il camposanto) per arrivare alla tortura del carcere odierno, perlopiù abitato da drogati e immigrati clandestini (anche se Marco Travaglio afferma che quello è il luogo dove meritano di stare). Credo che il carcere dovrebbe essere superato come semplice luogo di restrizioni. Purtroppo, l'assenza di ideologia, o se si preferisce, di visione del mondo, dà spazio alla paura e ci fa parlare perappare dei buchi, anziché per proiettarci in realtà future». ♦

CINEMA & SOCIETÀ

→ **Arriva** dalla Francia «Student Services» pellicola che racconta di «prostituzione studentesca»

→ **Fenomeno** diffuso ormai in Europa e negli Usa grazie alla rete. Ma in Italia non ci sono dati certi

Universitarie ed escort La denuncia in un film

Nelle sale il prossimo 26 agosto «Student Services», film della francese Emmanuelle Bercot, tratto dal libro-scandalo in cui una escort studentessa ha raccontato la sua discesa all'inferno per pagarsi l'università

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

In Italia ancora non ci sono dati certi. Nessuna ricerca «scientifica» è stata fin qui commissionata. Ne hanno dato notizia i media, però, a più riprese. Con i toni scandalistici del caso. Stiamo parlando, infatti, di «prostituzione studentesca», punta dell'iceberg del precariato giovanile che, mai come oggi, vive in «assenza di futuro». Come mantenersi agli studi con l'affitto da pagare, le bollette, le spese quotidiane... Prostituirsi online diventa dunque la strada apparentemente più facile per sbarcare il lunario. E sicuramente più remunerativa dei pochi euro offerti dai call-center o dagli impieghi da cameriera.

A raccontare la vita delle escort-studentesse arriva ora un film, dalla Francia, nelle nostre sale dal 26 agosto per Bolero. È *Student Services* di Emmanuelle Bercot, autrice attenta al malessere giovanile che, stavolta, si è ispirata direttamente al libro denuncia, *Mes chères études*, di Laura D., diario di una studentessa prostituta della provincia francese diventato un caso letterario che è riuscito a squarciare il velo su questo nuovo drammatico fenomeno contemporaneo. In Francia il film è stato trasmesso su Canal + in prima serata, provocando enormi reazioni e suscitando un acceso dibattito.

La storia, infatti, è quella vissuta nella realtà dalla giovane Laura. Una studentessa al primo anno di università. Gli studi di lingue straniere sono la sua passione. E il suo sogno è diventare interprete. Ma le spese da sostenere sono davvero troppe. Così un giorno cercando lavori online incappa nei siti di «massaggi». Da lì comincia la sua discesa all'inferno, raccontata con distacco quasi cronachistico e una buona dose di crudezza. Il primo incontro è con un cinquantenne che, in principio, chiede solo di guardare... Ma è solo l'inizio, perché le richieste di-

venteranno sempre più pesanti. E sempre più numerose, come il numero di clienti di Laura che si allargherà a vista d'occhio, mettendo in crisi anche il rapporto col suo ragazzo. Fino a rimanere sola completamente, ma riuscendo comunque a portare a termine i suoi studi. Anche se a quel punto, il sogno di diventare interprete sarà svanito definitivamente.

I NUMERI NERI

Il fenomeno della «prostituzione studentesca» si è diffuso ormai in tutta Europa e negli Stati Uniti, soprattutto grazie al web, come si legge sul pressbook del film. In Polonia vengono chiamate «universitate» e in Francia «prostitutenti». Qui secondo uno studio del 2006 il numero di studentesse francesi che si prostituiscono part-time per pagare gli studi è di circa 40.000. Mentre le autorità d'oltralpe lo stimano intorno a 15mila. In percentuale sarebbero il 10% delle studentesse francesi. Le tariffe delle «cyber Lolite» che si offrono sul web, con tanto di menù e «caratteristiche tecniche», sono di circa 200 euro all'ora. Più care cioè delle escort di Belleville, meno però di quelle professioniste. Il cliente-tipo è l'uomo di mezza età, in cerca di «carne giovane». Esclusi decisamen-

La pellicola

È tratta dal libro «*Mes chères études*», storia vera di Laura D.

Caso letterario

Che ha rivelato il dramma di chi si vende per pagarsi gli studi

te quelli sotto i trent'anni. In questo modo le ragazze si isolano completamente dal mondo dei loro coetanei, rimanendo prigioniera di quello a pagamento dei loro vecchi clienti.

In Italia, come ha spiegato all'incontro con la stampa la sociologa di Telefono Azzurro Nicoletta Calizia, non c'è nessuna statistica: «Del fenomeno si è parlato in Italia grazie ai media, in particolare ad un servizio de *Le iene*, ma non è stata fatta nessuna ricerca scientifica, la cosa sicura è che Internet ha facilitato la prostituzione volontaria e occasionale, co-



Tempi moderni Deborah François protagonista di «Student Services»



«Cinema reale»

Il film di Lou Reed sulla cugina rivoluzionaria

— Inizia oggi a Specchia, in provincia di Lecce, la «Festa del cinema del reale», fino al 23 luglio.

Le parole chiave sono: Passioni, Visioni e Rivoluzioni musicali. Una chicca è una pellicola di Lou Reed, storico leader dei Velvet Underground, che esordisce dietro alla macchina da presa con Red Shirley. È il ritratto della cugina Shirley Novick (sarta, stilista, attivista dei diritti civili, chiamata «la Rossa»), filmata alla vigilia del suo centesimo compleanno.

Tra gli altri film musicali, quello dedicato a Michel Petrucci. Poi la primavera araba nelle foto del regista Stefano Savona che raccontano i volti dei manifestanti di Piazza Tahrir al Cairo; e una edizione "al femminile" con due signore del documentario europeo, Agnès Varda e Cecilia Mangini.

Ingresso gratuito. www.cinema-delreale.it/cdr/download.php

ALBERTAZZI POLEMICO

«Il teatro in Italia è vivo. Sono i soldi che vengono spesi male. Per me tutti i finanziamenti vanno tolti, lasciando però l'incasso a spettacoli e produzioni», è la provocazione dell'attore.

me è quella studentesca». Donatella Poselli, dell'Unione Italiana Genitori ha sottolineato: «Il film ha evidenziato un problema vero, che tutti sappiamo che esiste e non riguarda solo le ragazze ma anche i ragazzi. Viviamo in una società che colpevolizza ma non entra nel merito dei problemi veri, invece ci vorrebbe una grossa compartecipazione per affrontare queste problematiche, che non riguardano solo le famiglie». Laura D. ha dedicato il suo libro a tutte le «sorelle» che rimangono nell'ombra. Mentre la regista ha specificato: «Non spetta al film offrire la constatazione sociologica di un fenomeno che, certo, merita di essere preso in considerazione; piuttosto il mio obiettivo era di renderlo visibile attraverso il ritratto di una di queste ragazze e la sua storia. In un momento in cui il corpo dovrebbe svegliarsi all'amore ma in cui, a volte, per necessità, viene venduto in cambio di denaro». ♦

TEATRO

→ **A Cividale** del Friuli la storica rassegna rispecchia l'ansia per il futuro

→ **L'esordio** teatrale di Isabella Ragonese in un «girone» pirandelliano

Lavoro amato, odiato e... cercato in scena al ventennale Mittelfest

Il festival teatrale in Friuli quest'anno è dedicato alle identità dei popoli, e il tema del lavoro è il protagonista. Fra gli italiani, Rosella Pastorino sulle contraddizioni di una coppia e l'affresco storico di Pino Petruzzelli.

MARIA GRAZIA GREGORI
CIVIDALE DEL FRIULI

Se si potesse scegliere un'immagine per rappresentare il senso di Mittelfest 2011, quest'anno dedicato alle nazioni e alle identità dei popoli che, in senso lato, si affacciano alla Mitteleuropa dopo le guerre, i genocidi, le ricostruzioni, il permanere delle divisioni insanabili, sarebbe possibile riconoscerla nella fierazza contadina, nella grandezza universalmente riconosciuta dell'armeno Djivan Gasparian e del suo *duduk*, una specie di oboe costruito con il legno di albicocco che questo ottantatreenne diritta come una quercia suonò da ragazzo di fronte a Stalin senza farsi abbagliare dal «sole ingannatore» del potente dittatore.

Ma un festival che dura ormai da vent'anni deve fare i conti con la sua memoria: ce lo ricorda l'importante volume pubblicato per l'occasione, curato da Roberto Canziani, che ci restituisce con chiarezza esemplare l'anima, il senso delle scelte, le svolte critiche di questa manifestazione con uno sguardo aperto al futuro.

Quest'anno, all'interno del tema guida dell'identità uno spazio importante riguarda il teatro che, in modi diversi, affronta il tema del lavoro: se non lavori, ci si dice, «non sei nessuno». Il lavoro è il discrimine del proprio essere cittadini, persone, uomini e donne. Fra gli spettacoli più interessanti legati a questo tema c'è *Il drago d'oro*, di Roland Schimmelpfenning nell'inquietante messa in scena dal regista polacco Janus Kica con i bravi attori del Teatro Stabile Sloveno di Trieste. Con un linguaggio visionario il drammaturgo tedesco racconta fatti di ordi-



In scena «Il Drago d'oro»

naria, crudele emarginazione in una qualsiasi metropoli del mondo dove le ingiustizie, la ferocia, le morti, gli assassinii ruotano attorno alla cucina di un ristorante orientale che mescola persone venute da tutto il

Il volume
Curato da Roberto Canziani restituisce memoria alla rassegna

mondo e all'abitazione di un macellaio dove la violenza o l'indifferenza sono scandite dalle ordinazioni di piatti o dall'apertura di una lattina di birra.

Ed è sempre il lavoro il protagonista, questa volta esplicito di *Tu (non) sei il tuo lavoro* di Rosella Pa-

storino, regia ficcante di Sandro Mabellini e interpretazione convincente di Silvia Giuliano e Umberto Petranca: storia di una coppia che si confronta col precariato di un lavoro amatissimo (lei) e con un'impossibilità quasi fatale di trovarlo (lui). Il terrore di essere incinta della donna sparglia le carte dentro quell'estraneo sfondo marino che il regista ha scelto per ambientare questo spettacolo costruito attorno all'impossibilità di essere normali, di fare progetti, di pensare al futuro.

Orgogliosamente diverso, anzi proprio pensato con la consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro è *Io sono il mio lavoro* che quello straordinario attore-narratore che è Pino Petruzzelli ha costruito facendone anche un affresco storico: il fascismo, i partigiani, la liberazione, la storia del sindaco che vuole dipingere di «rosso comunista» il campanile della chiesa restaurata dopo la guerra, la fuga verso la fabbrica, il ritorno alla terra di molti delusi, il senso per nulla consolatorio che la terra non tradisce, è luogo di memorie, di nascite e di morti, di perdite e di sconfitte ma sempre vera e reale come la vita. Certo il diritto di vivere la propria vita, di conquistarsela in quella società dello spettacolo che è la nostra quotidianità, dandosi e nascondendosi allo stesso tempo, cercando di affascinare quell'entità misteriosa a più teste che è il pubblico è un altro tipo di lavoro, soprattutto per una donna come la Lady Grey che nel testo omonimo di Will Eno è interpretato dalla brava e sorprendente Isabella Ragonese, stella del nuovo cinema italiano che però ha iniziato la sua vita d'attrice proprio in palcoscenico. Un personaggio sostanzialmente misterioso il suo, una vita a più strati che, pirandellianamente può appartenere a ciascuno e a nessuno. Che è poi il lavoro più difficile del mondo, quello su se stessi. ♦

CUORE DI CIOCCOLATO

RAIUONO - ORE: 21:10 - FILM
CON SIMONE HANSELMANN

TROPPO FORTE

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON CARLO VERDONEL'AMORE NON BASTA
(QUASI MAI...)CANALE 5 - ORE: 21:20 - MINISERIE
CON ANGELA FINOCCHIAROTERMINATOR 3 -
LE MACCHINE RIBELLIITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ARNOLD SCHWARZENEGGER

Rai1

06.00 Euronews Rubrica
06.10 Aspettando
Unomattina
Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina
Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in
convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7.
Telefilm.
13.30 Telegiornale
Rubrica
14.00 TG1 Economia.
Rubrica
14.10 Verdetto Finale.
Telefilm.
15.00 L'alba di un giorno
nuovo.
Film Tv avventura.
Con Christine
Neubauer,
Francis Fulton
Smith,
Timothy Peach
16.50 TG Parlamento.
Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta
Rubrica. Conduce
Lorella Landi e
Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena.
Gioco. Conduce
Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA
Videoframmenti

SERA

21.10 Cuore
di cioccolato.
Film Tv
sentimentale.
Con Simone
Hanselmann,
Matthias Scloo,
Sky Dumont. Regia
di O. Dommenget
23.10 Campionati di
Tango. Rubrica
00.15 TG 1 - NOTTE
00.55 Sottovoce.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.

Rai2

06.00 Indietro Tutta.
Show.
06.45 Tracy & Polpetta.
Situation Comedy.
07.00 Cartoon Flakes.
Rubrica.
09.50 American Dreams.
Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico
Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica
Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con
Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
Rubrica
14.00 Ghost Whisperer.
Telefilm.
14.50 Crazy Parade.
15.00 Question Time.
15.45 Due uomini e
mezzo. Telefilm.
16.15 Las Vegas.
Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport.
Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia
Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
22.45 TG 2
23.00 Seconda Serata
Estate.
Rubrica. Conduce
Monica Setta.
00.05 Rai 150 anni. La
storia siamo noi.
Rubrica
01.00 TG Parlamento.
Rubrica
01.10 Close To Home.
Telefilm.

Rai3

06.00 Rai News Morning
News. News.
08.00 La storia siamo
noi. Rubrica.
09.00 Maciste nella terra
dei Ciclopi
Film avventura
(Italia, 1962). Con
Aldo Bufi Landi,
Gordon Mitchell.
Regia di Antonio
Leonviola
10.40 Cominciamo Bene.
Rubrica.
13.10 La strada per la
felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figu. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Ciclismo: Tour de
France 17° tappa.
Gap - Pinerolo
17.30 Tour Replay.
Rubrica
18.05 GEOMagazine
2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob.
Rubrica
20.15 Sabrina
vita da strega.
Situation Comedy
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera.

SERA

21.05 Troppo forte.
Film commedia
(Italia, 1985). Con
Carlo Verdone,
Stella Hall, Alberto
Sordi. Regia di
Carlo Verdone
23.05 TG Regione
23.10 TG3 Linea notte
estate
23.45 DOC 3.
Rubrica.
00.45 Rai Educational -
Gate C. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping.
Televendita
07.00 Vita da strega.
Situation Comedy.
07.30 Miami Vice.
Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm
09.55 Parole crociate.
Gioco
10.20 Giudice Amy.
Telefilm.
11.20 Benessere -
Il ritratto della
salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Più forte ragazzi.
Miniserie.
13.00 Distretto di polizia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum. Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra
d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri.
Soap Opera.
16.35 Il Vigile.
Film commedia
(Italia, 1960).
Con Alberto Sordi,
Vittorio De Sica,
Marisa Merlini.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Il giudice
e il commissario.
Telefilm.
23.10 American gigolo'.
Film drammatico
(USA, 1980).
Con Richard Gere,
Lauren Hutton,
Hector Elizondo.
Regia di P. Schrader.
01.30 Tg4 night news
01.53 Le canzoni di nada.
Evento. Conduce
Paolo Piccioli

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Ecco a Voi lola!.
Film Tv commedia
(Germania, 2010).
Con Meira Durand,
Felina Czycy
Kowski, Fernando
Spengler. Regia di
Franziska Buch.
10.55 Giffoni festival.
News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful.
Soap Opera.
14.10 Centovetrine.
Soap Opera.
14.46 Insieme per forza.
Film Tv commedia
(Germania, 2005).
Con Heikko
Deutschmann,
Maxime Foerste.
Regia di J. Ruzicka.
16.35 Pomeriggio
Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere
milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima
sprint. Show.

SERA

21.20 L'amore non basta
(quasi mai...).
Miniserie. Con
Lunetta Savino,
Angela Finocchiaro,
Sabrina Impacciatore.
Regia di A. Grimaldi
23.30 Storie di donne.
Rubrica
00.10 Tg5 - Notte
00.41 Meteo 5.
News
00.42 Paperissima
sprint. Show.

Italia 1

06.00 Media shopping.
Televendita
06.15 Malcolm. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm
11.25 Una mamma per
amica. Miniserie.
12.20 Giffoni - Il sogno
continua. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan.
Cartoni animati.
14.10 I Simpson.
Telefilm.
15.00 How i met your
mother.
Situation Comedy.
15.30 Gossip girl.
Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana.
Situation Comedy.
18.05 Love bugs.
Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami.
Telefilm.
Con David Caruso
20.20 The mentalist.
Telefilm.
Con Simon Baker

SERA

21.10 Terminator 3 - Le
macchine ribelli.
Film fantascienza
(USA, 2002).
Con Arnold
Schwarzenegger,
Nick Stahl,
Claire Danis. Regia
di J. Mostow.
23.25 Austin powers in
goldmember.
Film commedia
(USA, 2002).
Con Mike Myers,
Michael Caine,
Beyonce' Knowles.

La7

06.00 Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break.
Rubrica.
10.30 (ah)Pirosco.
Attualità.
11.25 Chicago Hope.
Telefilm.
12.30 Due South.
Telefilm
13.30 Tg La7 -
Informazione
13.55 U-429 -
Senza via di fuga.
Film (USA, 2004).
Con W. H. Macy,
T. Schweiger.
Regia di T. Giglio
16.00 Movie Flash.
Rubrica
16.05 LA7 DOC.
Rubrica.
17.00 L'ispettore
Barnaby.
Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme.
Rubrica.
20.00 Tg La7 -
Informazione
20.30 In Onda.
Rubrica.
"4a edizione
Estate".

SERA

21.10 S.O.S. Tata.
Rubrica.
00.10 Tg La7 -
Informazione
00.20 Movie Flash.
Rubrica
00.25 Storia proibita del
900 italiano.
Documentario.
01.25 N.Y.P.D. Blue.
Telefilm.
02.30 In Onda. Rubrica.
03.10 La7 Colors. Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

21.10 Somewhere.
Film drammatico
(USA, 2010).
Con S. Dorff
E. Fanning.
Regia di
S. Coppola
22.55 Una calda estate.
Film commedia
(USA, 2009).
Con V. Marcil
C. Van Dien.
Regia di
B. Kaplan

Sky
Cinema Family

21.00 Miracle.
Film drammatico
(USA, 2004).
Con K. Russell
P. Clarkson.
Regia di
G. O'Connor
23.20 La casa
dei fantasmi.
Film commedia
(USA, 2003).
Con E. Murphy
T. Stamp.
Regia di R. Minkoff

Sky
Cinema Passion

21.00 Cake - Ti amo, ti
mollo... ti sposo.
Film commedia
(CAN/USA, 2005).
Con H. Graham
D. Sutcliffe.
Regia di N. Ganatra
22.40 Partner(s) -
Romantiche bugie.
Film commedia
(USA, 2006).
Con J. Harrington
J. Bowen. Regia di
D. Diamond

Cartoon
Network

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate
Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane
fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery
Channel

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Man, Woman
and Wild.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Addestramento
Estremo.
22.00 Azione
antisequestro.
23.00 Io e i miei parassiti.

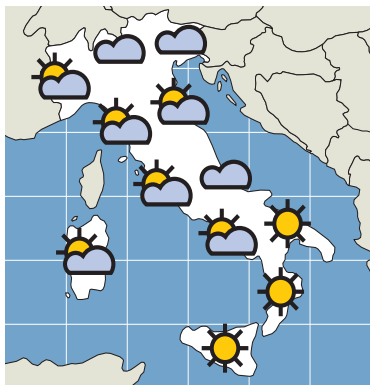
Deejay Tv

18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne.
Rubrica
20.00 Jack Osbourne -
No Limits. Rubrica
21.00 Chi se ne frega
della musica.
Musica
22.00 Vacanze Romagne.
Rubrica
23.00 Trin trun tran.
Rubrica

MTV

19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchem-
ist Brotherhood.
Cartoni animati
19.30 Full Metal Alchem-
ist Brotherhood.
Cartoni animati
20.00 Jersey Shore.
Telefilm
21.00 Tee Mom 2. Show
23.00 Speciale MTV
News. News.
"Story Of The Day"

Il Tempo

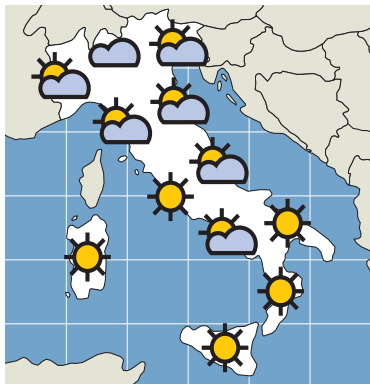


Oggi

NORD ■■■ Residua instabilità tra Alpi e Triveneto. ampie schiarite altrove.

CENTRO ■■■ Soleggiato su coste e pianure tirreniche. Da poco a parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Bel tempo prevalente, salvo variabilità sui settori tirrenici.

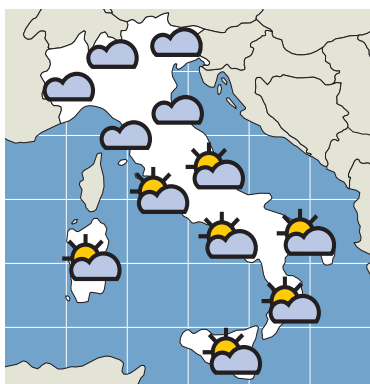


Domani

NORD ■■■ Qualche nube sui rilievi, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Bel tempo prevalente, con al più innocui addensamenti di passaggio.

SUD ■■■ Si rinnovano condizioni di tempo stabile e perlopiù soleggiato.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuovo peggioramento in serata con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

CULTURA EBRAICA

27 Paesi europei e 62 località in Italia, con centinaia di eventi tra mostre, concerti, spettacoli teatrali, conferenze, happening e la possibilità di visitare con guide esperte sinagoghe, musei, ex ghetti e giudecche. Il 4 settembre si svolgerà la Giornata Europea della Cultura Ebraica. www.ucei.it/giornatadellacultura

PUCCINI AL CINEMA

La «Turandot», «La Bohème» e «Madama Butterfly» da Torre del Lago alle sale cinematografiche digitali di tutto il mondo: la 57esima edizione del Festival Puccini, con le più amate fra le opere del musicista toscano, sarà ripresa in alta definizione e diffusa via satellite da Microcinema. Il 20 settembre la «Turandot», il 4 ottobre «La Bohème» e il 18 la «Butterfly».



«La bugia», l'Italia vista da Meneghetti

■ Dopo l'installazione al Cnr e una monografica su «Cristo Morto Del Mantegna», terza presenza a Venezia per l'artista Renato Meneghetti: «La bugia - anche gli elefanti hanno il naso lungo» un ritratto dell'Italia attuale realizzata per l'Iniziativa Speciale del Padiglione Italia per il 150° dell'Unità d'Italia.

NANEROTTOLI

Chiusi a casa

Toni Jop

Se è vero che un ragazzo su tre è senza lavoro, che i due al lavoro non portano a casa più di un migliaio di euro, se è vero che con questa somma ti paghi sì e no un affitto: converrà ammettere che siamo di fronte ad un futuro immediato che costringerà opportunità e mercato a fare dei conti. Dai quali uscirà una società con

bisogni e abitudini molto diverse dalle solite. Con quel reddito, uscire di casa è un azzardo: costa incontrarsi, fare programmi, cercare lo svago «santificare» le feste. Costerà la notte, si dovrà restare tra le mura di casa. E agganciarsi al computer, unica via d'uscita fin qui garantita da un modesto investimento. Meno gente nei bar, meno nei locali notturni, meno nei negozi di abbigliamento anche a basso costo. Più gente al computer, più identità protette dalle performance verbali della comunicazione on line. Espansi in una bolla virtuale iniziata dalla vecchia tv. ♦

MIGLIO, PENSATORE A REAZIONE

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Il riconoscimento della sua statura intellettuale non comporta l'adesione alle sue posizioni scientifiche e tanto meno a quelle politiche, che sono sempre state reazionarie». Il riferimento è a Gianfranco Miglio a dieci anni dalla morte, politologo di destra molto in voga a sinistra negli anni 80-90. È il giudizio, sul *Corsera* di ieri, di Carlo Galli, politologo e presidente della fondazione Gramsci di Bologna, che tra i primi in Italia «incrociò» Miglio, e che spiega perché oggi il Mulino pubblichi due volumi con le *Lezioni politiche* di Miglio. «Posizioni reazionarie». Più chiaro di così! Conviene però spiegare meglio quel «reazionarie». Anche per chiarire bene l'incidenza negativa e fuorviante di quelle posizioni. Che hanno alimentato in Italia *decisionismo*, *presidenzialismo*, *carismaticismo* e anche *etno-federalismo razzista*. Miglio era reazionario, perché detestava partiti e sovranità popolare regolata. Idealizzava infatti uno stato per metà fatto di corporazioni di ceti, e per altro verso cesarista e schmittiano: fondato sulla contrapposizione *amico/nemico*. Scrisse che si aveva diritto a essere rappresentati nella misura delle tasse pagate (oltretutto una stupidità, nell'Italia dell'evasione!). E che le Italie dovevano essere tre: *Padano-celtica*, *etrusca*, *italiota*. Passò da un presidenzialismo nazionale tra Craxi e Berlusconi a un presidenzialismo macro-confederale, in realtà leghista e secessionista (con tanti saluti al governo centrale). Miglio infine sosteneva che ogni stato e ogni politica si regge (sempre) sullo *sfruttamento* e l'*assoggettamento* dell'Altro come nemico. Pena l'inesistenza di stato e politica. E si augurò un'implosione finanziaria dell'Italia, per meglio sperimentare le sue ricette. Sicché Miglio, ci avrà pure ben spiegato Carl Schmitt. Ma qualche dubbio (anche) sulla sua «statura intellettuale» è lecito averlo, o no? ♦

→ **Il Tour si accende** nella tappa di Gap: 10° sigillo del norvegese alla Boucle, spagnolo in evidenza

→ **Scompare Ivan Basso** che va in crisi e prende 54". Oggi a Pinerolo, quattro giorni di Alpi decisivi

Pioggia e schermaglie C'è ancora Hushovd ma Contador è pronto

Foto di Laurent Cipriani/Ap-LaPresse



Alberto Contador sul Col de Manse: domani tappa decisiva da Pinerolo con Colle dell'Agnello, Izoard e Galibier

Il Tour trova la pioggia e il suo protagonista più atteso, Contador, che attacca e si fa vedere. Norvegesi protagonisti a Gap, in crisi i fratelli Schleck e Basso, che con Cunego vede allontanarsi le zone alte della classifica.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Si è acceso il Tour ed è scomparso Ivan Basso, in discesa, dopo un colle di seconda categoria, il Manse, l'ultimo dente di una tappa resa viscida, imprevedibile e decisiva dalla pioggia. Là, quando all'arrivo mancano 15 km, Contador prova a dare una scrollata. Uno scatto, lo spagnolo si ferma, tutti rientrano. Seconda esplosione, nulla, Basso è molto rigido però, sale con un rapporto lungo, il modo che hanno i

corridori per salvarsi quando la giornata è così così. Isolatissimo, Basso vede qualche metro più avanti, a 3 dal Gpm, partire ancora Contador, vede Evans tenergli la ruota, vede Samuel Sanchez salire bene con la sua maglia arancio-Euskadi. Vede Andy Schleck piantarsi in salita, vede i tre andarsene, e con loro il Tour. Ivan perde 54", un'eternità in una tappa così, con una crono come quella di Grenoble davanti, da subire il penultimo giorno.

DUE CORSE IN UNA

Davanti la corsa la fanno i norvegesi: Hushovd primo di tappa, Boasson Hagen secondo. Non è l'ordine d'arrivo di una 30 km tecnica classica di fondo, ma l'incredibile arrivo di Gap, due norvegesi e un canadese - Hesjedal - sul podio. Ancora Hushovd, alla sua (nuova) maniera:

lunga fuga, selezione sul Manse del compagno canadese, lui e Boasson Hagen rientrano in discesa, ma il più giovane dei norvegesi è solo contro i due della Garmin. Volata facile facile per il campione del mondo e nel cielo buio di Gap spicca l'iride di Thor Hushovd, decima vittoria al Tour, le ultime due da fuoriclasse assoluto. La corsa vera però è dietro. Gli Schleck sono in confusione totale e con le gambe a pezzi, soprattutto Andy, uscito sfasato dalla giornata di riposo che, come sempre, ha le sue vittime. Fränk lascia sul terreno 21" a uno scatenato Evans, splendido nel finale. Basso paga le gambe dure e la sua modestissima attitudine in discesa, Andy finisce ancor più dietro, a 1'09". I distacchi di Basso e Cunego sono ormai sensibili. Il podio resta alla portata di Basso, ma non del Basso di ieri: «Ho avuto un problema col sellino

MULLER VAGA IN TRENTINO

Gerd Muller, bomber della Germania '74, ha vagato 15 ore per le strade di Trento, dopo essersi allontanato dall'albergo dove è in ritiro con la squadra giovanile del Bayern.

in salita - dice il varesino all'arrivo - poi ho pagato, come altri, gli scatti di Contador. In discesa poi, con la pioggia, il distacco si è dilatato». Intanto monta la polemica in casa Leopard. Cancellara accusa i percorsi «troppo pericolosi, qui si rischia la vita». Il pensiero dello svizzero va a Pinerolo, a oggi. Tappa complicata più che dura: Monginevro e Sestriere troppo lontani dal traguardo, Pra' Martino troppo (per Basso) vicino invece all'arrivo di Pinerolo, con lo strappo duro e la tecnicissima discesa. Contador continuerà a picchiare duro, Evans non ha bisogno di aggiungere nulla alla sua classifica in vista della crono ed è il favorito numero uno, adesso. Gli Schleck stanno correndo come peggio non si può: significative le allucinate dichiarazioni di Fränk, «non ci aspettavamo un attacco degli uomini di classifica», eh vabbè, aspettavano un preavviso, probabilmente. L'undicesimo sconfinamento in Italia del Tour darà un'altra scossa alla classifica: è un gioco di secondi, un'azione può bastare, una sola. ♦

I numeri

Al secondo posto sale Evans
Alberto in sesta posizione

ORDINE D'ARRIVO 16ª TAPPA:
1) Hushovd (Nor) in 3h31'38"; 2) Boasson Hagen (Nor) s.t.; 3) Hesjedal (Nor) a 2"; 4) Martin (Ger) a 38"; 5) Ignatyev (Rus) a 52"; 6) Perez Lezaun (Spa) a 1'25"; 7) Roy (Fra) a 1'25"; 8) Marcato (Ita) a 1'55"; 9) Devenyns (Bel) a 1'55"; 10) Grivko (Ucr) a 1'58".
CLASSIFICA GENERALE:

1) Voeckler (Fra) in 69h00'56"; 2) Evans (Aus) a 1'45"; 3) F. Schleck (Lux) a 1'49"; 4) A. Schleck (Lux) a 3'03"; 5) Sanchez (Spa) a 3'26"; 6) Contador (Spa) a 3'42"; 7) Basso (Ita) 3'49"; 8) Cunego (Ita) a 4'01"; 9) Danielson (Usa) a 6'04"; 10) Uran (Col) a 7'55".



Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



La gara parallela di Martina e Giorgia tra podio e barella

Ai mondiali di nuoto, nella gara di 10km, destini opposti per due azzurre: argento per Grimaldi, seconda a 1"8 dall'oro mentre la Consiglio ha un attacco di asma come la Pellegrini

Il confronto

VANNI ZAGNOLI
vanni.zagnoli@tin.it

Una sul podio, a 1"8 dall'oro, l'altra in barella, tremolante per il panico. Martina Grimaldi, bolognese di 22 anni, è argento nella 10 km, nel 2010 a Roverbal (Canada) fu campionessa del mondo ma quel successo restò nell'ombra, senza copertura televisiva e l'attenzione del Mondiale di nuoto. Giorgia Consiglio era altrettanto accreditata, con i secondi posti iridati e quello agli europei di Budapest 2010, a 21 anni rischia di entrare nel tunnel come Federica Pellegrini, ugualmente sofferente di asma.

Nel fondo si fatica più che in piscina e gli stipendi sono da operai, mentre la mancanza delle corsie favorisce le botte. La ligure viene ripescata a metà gara, nei 30 gradi delle acque di Jinshan, che fermano altre quattro atlete. Piange, urla tremante: «Ho paura, non lasciatemi sola: è come l'altra volta». Da ragazzina visse una crisi analogica, causata però da forti dolori mestruali e in acqua fredda. In barella è trasportata al centro medico, un colpo forte al costato l'ha mandata in dispnea.

«Con l'arresto respiratorio - racconta il dottor Sergio Crescenzi - è entrata nel panico. Temeva di morire». «Le gambe rigide e non riusciva a parlare», aggiunge il romano Valerio Cleri, miglior fondista al mondo, in gara oggi. Giorgia viene reidratata con una flebo, si riprende anche grazie all'ossigeno. «È molto emotiva - sottolinea il suo tecnico, Emanuele Sacchi -, ha uno psicologo. Sta bene e può recuperare per la 25 km. Ci ha sorpreso perché nei 25 giorni di collegiale non aveva manifestato problemi. In quell'attimo difficile è scattato il meccanismo della paura». Incontrollabile quanto una marea. «Un

vero e proprio tsunami - aggiunge il professor Leonardo Alloro, che al tema ha dedicato un libro -, spesso poi subentra il timore che si ripresenti. L'ansia dell'ansia». Martina Grimaldi resta in scia della britannica Keri-Anne Payne, barcolla al tocco festeggiando però la qualificazione alle sue seconde Olimpiadi. «Mi sono accasciata per la fatica - dice l'emiliana bronzo a Ostia 2009, qui davanti alla greca Lymperta -, il secondo posto è frutto di 4-5 ore di allenamento al giorno, più due volte la settimana in palestra. In acqua la concentrazione deve sempre rimanere elevata, magari Giorgia l'ha persa per un attimo. A giugno avrà un'altra possibilità di qualificarsi per Londra, meritava di rientrare fra le prime 10». A Bologna

Panico in acqua Arresto respiratorio, le gambe rigide: l'italiana temeva di morire

Martina studia statistica, i genitori e gli amici l'hanno subissata sms. «E con skype sono in contatto con tutti i sostenitori». Magari questo argento le porterà pure un fidanzato.

Da 15 anni è Massimo Giuliani il ct del settore, miniera di metalli pregiati. «Due ore di sofferenza - ammette -, il caldo impediva un'andatura elevata, Martina approfittava delle accelerazioni dell'inglese». Altri piazzamenti italiani. Settima l'applaudita coreografia delle sincronettes nel tecnico, oro alla Russia davanti a Cina e Spagna. Decimo posto per Tommaso Rinaldi e Michele Benedetti nel trampolino sincro 3 metri, migliorati rispetto ai tuffi preliminari: oro alla Cina, argento Russia, bronzo ai messicani. Nella palanuoto femminile, seconda vittoria dell'Italia, 18-2 al Sudafrica, con 4 gol di Casanova. ♦

Tania, un bronzo che vale la Storia

SHANGHAI ■ Tania Cagnotto nella storia. Grazie al bronzo nel trampolino da 1 metro l'azzurra diventa la prima a salire sul podio in quattro edizioni consecutive dei Mondiali. Davvero un'impresa considerando che l'azzurra era reduce dall'incidente del 19 maggio, con trenta punti al ginocchio, microfrattura tibiale e successiva operazione per ridurre la frattura del terzo medio dello scafoide della mano sinistra. Per la Cagnotto, inoltre, 5ª medaglia iridata dopo il bronzo dal trampolino da 3 mt a Montreal '05, a Melbourne '07 e a Roma '09, dove conquistò anche l'argento in coppia con Francesca Dallapè nel sincro trampolino. Neanche il papà-ct Giorgio, 5 Olimpiadi come il pallanostista Gianni de Magistris e 4 medaglie, e addirittura il campionissimo Klaus Dibiasi, tre ori e un argento olimpico in quattro edizioni, erano arrivati a tanto nella storia iridata. Ai primi due posti della gara di ieri le cinesi Shi Tingmao (oro) e Wang Han (argentino).

IN ITALIA C'È UN SOLO CANALE
D'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.
È IL 130 DI SKY.
E IL 31 LUGLIO SARÀ CANCELLATO.

SALVIAMO



current™

Insieme possiamo fermare la chiusura di Current.
Abbiamo bisogno anche di te. Scrivici a: salviamocurrent@current.com

SE VUOI CONTINUARE A VEDERCI, FATTI SENTIRE.



Segui CURRENTITALIA su

SE VUOI SCOPRIRE COSA C'È DIETRO ALLA CANCELLAZIONE DEL CANALE
COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM.



twitter

foursquare

YouTube